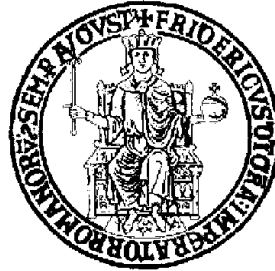


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”



FACOLTÀ DI ECONOMIA
DIP. ANALISI DEI PROCESSI ECONOMICO-SOCIALI,
LINGUISTICI, PRODUTTIVI E TERRITORIALI

TESI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA

XXIV CICLO

Aspetti della Riforma Agraria in America Latina:
1960-1964

Candidato:

Giovanni Battista Impagliazzo

Indice

1. Prefazione.....	pag. 4
2. Introduzione.....	pag. 9
3. La Riforma Agraria in America Latina prima del 1960: prospettive politiche e sociali.....	pag.12
4. Breve analisi sulla struttura della proprietà terriera in America Latina.....	pag.16
5. La Riforma Agraria e una nuova concezione di progresso: origine e sviluppo dell'Alianza para el Progreso.....	pag.30
5.1 Le premesse quantitative.....	pag.33
5.2 Lo sviluppo diseguale del continente e le aspirazioni di pace e benessere.....	pag.34
6. Breve storia delle relazioni Interamericane: 1945/1961.....	pag.38
6.1 Liberi dalla soggezione.....	pag.42
6.2 La vittoria di Castro e l'orgoglio Latino Americano.....	pag.45
6.3 L'America Latina e la campagna elettorale negli Stati Uniti.....	pag.49
6.4 Nuove relazioni USA – Latino America tra speranza e delusione..	pag.51
7. Dichiarazione dei Popoli Americani.....	pag. 55
8. Alianza para el Progreso in azione: da teoria politica a realtà.....	pag.64
8.1 La reazione dei conservatori bloccano le riforme sociali.....	pag.65
8.2 Lo scontro tra i due blocchi investe prepotentemente l'America Latina.....	pag.70
8.3 La prematura scomparsa di un sogno.....	pag.73
8.4 Tra pragmatismo e perplessità.....	pag.80
9. La perdita d'identità del progetto Alianza para el Progreso.....	pag.88
9.1 La guerra interna tra le agenzie USA.....	pag.91
9.2 Alianza boccata dalla burocrazia, l'esempio del Brasile e del Cile.....	pag.94

10. Bibliografia.....pag.98

Appendice.....pag.101

1) Prefazione

La ricerca ha analizzato le modalità e i tempi attraverso cui i progetti di *Riforma Agraria* sono stati elaborati e hanno influenzato le politiche economiche in America Latina. L'arco di tempo prescelto è particolarmente rilevante per la storia politica ed economica del continente. Infatti, l'analisi si è focalizzata temporalmente tra la rivoluzione castrista di Cuba del 1959, l'elezione di John Kennedy in qualità di 35° Presidente degli Stati Uniti nel 1961 e la proposta della "Alianza para el Progreso" che ha rappresentato il maggior programma mai concepito di cooperazione finanziaria e tecnica tra Stati Uniti e America Latina in campo agrario negli anni Sessanta del Novecento. In tal modo, pur in uno scenario territoriale già vasto quale appunto l'America Latina, si è ritenuto al fine di elaborare un'indagine equilibrata e attendibile, di seguire da vicino i cambiamenti realizzatisi negli Usa, che come è noto hanno tradizionalmente di gran lunga influenzato lo sviluppo economico della zona meridionale del continente americano.

L'indagine, basata quasi interamente sullo spoglio puntuale e accurato di fonti bibliografiche in lingua spagnola pubblicate a ridosso dell'arco di tempo privilegiato dalla ricerca, approfondisce come il programma "Alianza para el Progreso" abbia orientato le politiche agrarie degli Stati della regione andina (Perù, Ecuador, Bolivia, Venezuela) utilizzando anche le proposte operative avanzate in sede OEA (Organización de los Estados Americanos). Infine, si è concentrata l'analisi sulla Legge di Riforma Agraria promulgata in Ecuador nel 1964. Tale Riforma Agraria viene pensata e discussa dalle forze politiche in Ecuador a seguito della nascita del programma "Alianza per il Progreso". L'applicazione della Riforma Agraria sarà lo strumento principale in Ecuador ottenere i finanziamenti promessi dall'amministrazione statunitense.

La ricerca intende essere un contributo originale su come tale Riforma trovi le sue basi concettuali (giustizia e progresso) nel programma “Alianza para el Progreso”, e allo stesso tempo mira a valutare quanto la Riforma abbia accresciuto il benessere di chi vive e lavora nel settore primario, che nella realtà produttiva dell’America Latina ha assorbito e assorbe tutt’oggi una rilevante quota della popolazione attiva. In quest’ultimo ambito, peraltro, si è applicata una precisa metodologia: verificare se e quanto la Riforma Agraria abbia orientato la produzione in modo da allacciare l’offerta di prodotti agricoli soprattutto ai circuiti di scambio continentali e internazionali e quali riflessi si sono registrati nel breve periodo sull’economia del Paese. Si sono pertanto incrociati i dati delle stesse produzioni agricole elaborati sulla base delle statistiche FAO in un arco di tempo compreso tra il biennio precedente e quello successivo la Riforma Agraria in Ecuador.

Si può senz’altro affermare che la ricerca ha messo in evidenza quanto poco successo abbia avuto il programma “Alianza para el Progreso” nell’orientare le politiche agrarie in America Latina verso una reale riforma. Il sostanziale fallimento emerge con chiarezza dall’analisi dei risultati della Riforma Agraria dell’Ecuador che, se pur vero ha apportato leggere modifiche sulle proprietà agricole, non è stata in grado di accrescere - come si sperava nella fase preliminare - la produzione di beni, sia per il consumo interno, sia per l’esportazione.

Nell’ambito della storiografia in materia in lingua italiana, l’indagine rappresenta la prima organica e approfondita ricostruzione di un processo di grande portata connesso ai provvedimenti di Riforma Agraria attuati in America Latina.

La ricerca si è basata sull’analisi dei documenti conservati presso le due istituzioni che maggiormente si occupano di America Latina e dei Paesi in via di sviluppo:

L’Istituto Italo Latino Americano (IILA) e la FAO.

In particolare, presso l' **IILA (Istituto Italo Latino Americano)** si è approfondita la ricerca sul fenomeno della Riforma Agraria in America Latina.

Si tratta di libri editi in lingua spagnola e pubblicati in America Latina ed USA.

Si è limitato il periodo storico di analisi privilegiando gli anni cruciali per lo sviluppo dell'America Latina: dalla rivoluzione cubana alla fine degli anni '70.

Si è constatato in che misura la Riforma Agraria sia lo snodo fondamentale all'interno delle proposte di modernizzazione e progresso che hanno investito ogni stato del Sud America negli anni che vanno dal 1960 al 1970. Infatti nel lasso temporale di due anni dal 1959 al 1960 la quasi totalità dei partiti politici Latino Americani, abbandonano ogni opposizione a discutere di Riforma Agraria mentre si acquisiscono tensioni e scontri tra forze politiche e movimento contadino.

Presso la Biblioteca dell'IILA (Istituto Italo Latino Americano), annoverata tra le maggiori fonti d'informazione sull'America Latina esistenti in Europa, ho esaminato il consistente materiale sul tema, soffermandomi, con particolare attenzione, ad analizzare le proposte di Riforma Agraria presentate nelle Assemblee Legislative in: Ecuador, Venezuela, Perù e Bolivia.

Presso la **Biblioteca David Lubis della FAO**, considerata come una delle migliori collezioni al mondo su temi afferenti l'alimentazione, l'agricoltura e la conservazione dell'ambiente ho potuto analizzare con maggior attenzione le statistiche nazionali sulle produzioni agricole e sui prezzi internazionali per i 10 prodotti alimentari più importanti. Le statistiche sono accessibili dal 1961 ad oggi e sono state di grande aiuto per confrontare lo sviluppo agricolo e l'aumento della produttività prima e dopo l'applicazione della Riforma Agraria in Ecuador.

Infine molto utile per avere una comprensione chiara delle proposte politiche è stata la ricerca e lo studio degli interventi tenuti dai vari Ministri dell'Economia degli Stati Uniti d'America e dei Presidenti e delegati dei governi Latino Americani alle innumerevoli riunioni continentali che si sono susseguite prima e dopo l'istituzione del programma "Alianza para el Progreso". Tali interventi accessibili attraverso il **sito della OEA, delle Nazioni Unite e dei diversi governi nazionali** (sempre in lingua spagnola) hanno aiutato la ricerca fornendo notizie e dati di grande interesse sui singoli paesi.

L'analisi dei documenti della ricerca hanno confermato in maniera inequivocabile come la vittoria della rivoluzione di Fidel Castro, con l'entrata trionfale all'Avana il 5 gennaio del 1959, creò un vero terremoto in tutto il continente americano e segnò la data d'inizio di una nuova fase di sviluppo politico-economico.

Da questa data ogni incontro di politica internazionale governativo che si svolgerà nel continente vedrà nascere un confronto serrato tra le proposte avanzate da Washington e le controproposte dal governo cubano.

Dall'analisi di tali incontri e degli interventi dei delegati si può capire chiaramente quanto Washington spinse i governi latino-americani a porsi nuovi obiettivi di riforma sociale per contenere il dilagare del movimento rivoluzionario. Tra questi nuovi obiettivi la Riforma Agraria assumerà un ruolo primario.

Nel 1961 l'amministrazione Kennedy si impegnerà pubblicamente con la Dichiarazione ai Popoli Americani (la Carta de Punta del Este) redatta durante una riunione continentale del Consejo Interamericano Economico y Social (OEA) a dar vita a la Alianza para el Progreso, primo programma pan-americano di cooperazione e sviluppo.

La Alianza para el Progreso voluta da Kennedy prevede lo stanziamento di 100.000 milioni di dollari come capitali USA (statali e privati) per lo sviluppo dell'America Latina nel decennio 1961-1971.

La ricerca analizza le proposte operative legate alla Riforma Agraria e più in generale alla richiesta di assistenza tecnica e cooperazione finanziaria avanzate dai governi Latino Americani verso gli Stati Uniti nel decennio che precede il programma “Alianza para el Progreso” (1950) e si fermerà due anni dopo l’introduzione della Riforma Agraria in Ecuador (1966).

2) Introduzione

Questa ricerca vuole provare ad analizzare con l'aiuto di documenti e testi dell'epoca, quasi esclusivamente in lingua spagnola, se la Riforma Agraria attesa come fattore di progresso e sviluppo in molti paesi dell'America Latina nel decennio 1960-1970 si sia realmente potuta realizzare senza cambi rivoluzionari nell'intera struttura istituzionale e che impatto abbia avuto sul reale sviluppo economico di quell'area geografica.

Negli anni presi in considerazione dalla ricerca le ideologie comuniste e socialiste si sono manifestate con maggior forza in America Latina ed hanno coinvolto milioni di persone. Si proverà a capire se nel sub continente coinvolto da rivolte e sperimentazioni di apertura democratica, la Riforma Agraria si sia potuta realizzare come politica di un governo, solamente quando le istituzioni politiche, economiche e sociali dei paesi presi in considerazione sono state così tanto modificate da interventi esterni (rivoluzioni-colpi di stato) ovvero se il problema agrario, cruciale per lo sviluppo, sia stato affrontato con successo con politiche economiche pianificate.

Partendo da questo presupposto si è deciso di analizzare la situazione agraria nel continente Latino Americano cercando di esaminare quali siano state le reali possibilità di applicare la Riforma Agraria in paesi che effettivamente sono un sub-sistema di una struttura economica e politica molto più vasta. Ci si è resi conto studiando le differenti proposte di Riforma Agraria di quanto la "sovranità nazionale" in America Latina, nel migliore dei casi assume un valore relativo. La libertà dei paesi meno sviluppati, negli anni interessati dalla ricerca, di cambiare a loro discrezione la struttura istituzionale di governo è apparsa assai limitata.

In America Latina appare evidente quanto il potere politico ed economico ed anche l'influenza culturale proviene, non in misura

limitata, dal fortemente industrializzato paese del nord sia stata decisiva nell'orientare le scelte governative in tutto l'arco di tempo preso in esame dalla ricerca.

Una parte rilevante della tesi è dedicato a questo con un approfondimento sulla proposta di cooperazione nord-sud avanzata dall'amministrazione Kennedy conosciuta come Alleanza per il Progreso.

Analizzare le proposte di Riforma Agraria in alcuni paesi dell'America Latina ci ha fatto infine comprendere con maggior chiarezza quanto è difficile scomporre il problema agrario latino-americano come qualcosa di isolato dal sistema internazionale, dalla storia e dalla analisi culturale del momento.

Molto spazio della ricerca è dedicato ad analizzare le proposte avanzate dai governi Latino Americani ai differenti presidente degli Stati Uniti ed ai loro governi per ottenere aiuti finanziari con cui dar vita a riforme strutturali per raggiungere una crescita che porti maggior benessere per i popoli del sud.

Appare chiaro che questo breve studio non può essere esaustivo dei problemi nati dall'applicazione della Riforma Agraria in un contesto così complesso. Molti problemi comuni ai diversi paesi come l'esproprio e la distribuzione della terra dei latifondi, la formazione di cooperative, la formazione di personale tecnico, la creazione di nuovi mercati ortofrutticoli, l'educazione dei contadini, sono stati affrontati ed in parte risolti con soluzioni differenti ed assai originali. Certamente paesi come Cuba, Messico, Ecuador o Brasile hanno realizzato forme differenti di Riforma Agraria, alcune sono andate a buon fine altre si sono rivelate esperienze fallimentari.

Nonostante tutto ciò appare evidente, anche da questa breve ricerca, quanto questo periodo storico ha rappresentato per l'America Latina l'auge della riflessione politica e sociale sulla Riforma Agraria.

Un giudizio netto su quanto questa si sia realizzata in pieno o solo in parte sull'intero continente esula dal lavoro che ci siamo prefissati. La ricerca si soffermerà infine su un paese, l'Ecuador, e proverà a focalizzare quanto la Riforma Agraria abbia influito sulla produzione agricola tra il 1960 ed il 1970 utilizzando i dati messi a disposizione dalla FAO

3) La Riforma Agraria in America Latina prima del 1960: proposte politiche e sociali.

Prima di poter analizzare quali relazioni ci siano state tra Riforma Agraria e sviluppo economico in una determinata zona dell'America Latina. Se esistono veramente tale relazioni e quanto abbiano influito, se esiste un reale legame tra grandezza degli appezzamenti agricoli, forma di proprietà della terra e produttività economica, dobbiamo meglio comprendere cosa si intenda nel continente latino-americano per Riforma Agraria.

Le pagine di questo primo capitolo ci aiuteranno ad sintonizzarci sul clima politico, degli anni presi in considerazione dalla ricerca, e sulla carica emotiva che il termine Riforma Agraria portava con se e cercheremo, esaminando le dichiarazioni dei leader d'opinione di quegli anni di arrivare ad una definizione maggiormente comprensibile a chi dopo cinquanta anni prova a comprendere questo fenomeno storico.

Dallo studio di alcuni testi dell'epoca possiamo leggere che un agronomo latinoamericano, referente per il governo dell'Ecuador presso il Ministero dell'Agricoltura afferma nel 1960 che la Riforma Agraria "... es la redaptación necesaria de los factores de producción de la agricultura para aumentar su eficiencia" (... è l'adattarsi dei fattori di produzione in agricoltura per aumentare la loro efficienza)¹, per un politico peruviano la Riforma Agraria è " la colonización de tierra fiscales en desuso" (la colonizzazione delle terre di proprietà statale incolte).

Sinteticamente vogliamo ora riportare alcune dichiarazioni ufficiali rilasciate in quegli anni da personalità politiche ed enti chiamati ad esprimersi sulla Riforma Agraria.

¹ Mario Borde "Evolución de la propiedad rural en la valle de Sangolqui" Instituto Agrario, Quito, Ecuador, 1960

A Cuba il Ministro Antonio Nuñez Jimenez ci dice che: “ ... los dos puntos esenciales de una Reforma Agraria verdadera son: primero, la expropiación de todos los latifundios; segundo, el reparto gratuito de la tierra entre los campesinos “ (... i due punti essenziali di una Riforma Agraria vera sono: primo, l’espropriazione di tutti i latifondi; secondo, la distribuzione gratuita della terra tra i contadini)².

La Società Nazionale di Agricoltura del Cile, nel 1959, dà una definizione che verrà presa in considerazione dal governo per le politiche di Riforma Agraria:

[...] la verdadera Reforma Agraria consiste en adoptar medidas que fomenten la producción y que alienten a los productores, que demuestren capacidad para mejorar rindes y perfeccionar cultivo, uno de cuyo instrumentos fundamentales debe ser un regime tributario de incremento de inversiones con beneficio para las tierras mejor cultivadas”

[...] la vera Riforma Agraria consiste nell’adottare misure che promuovano la produzione ed incoraggino i produttori, che dimostrino capacità per migliorare il rendimento e perfezionare le coltivazioni; uno degli strumenti fondamentali deve essere un regime tributario che agevoli gli investimenti nelle terre meglio coltivate (traduzione dell’autore)³

Il Direttore della sezione “Terra e Colonizzazione” della FAO, Henry Jacob, scrive nel suo studio su Riforma Agraria e sviluppo del 1959 “Interrelationship between Agrarian Reform and Agricultural Development” : “la Riforma Agraria include tutte le azioni organizzate tendenti a migliorare i sistemi esistenti di proprietà della terra”. Mentre i professori Webster e Barlowe dell’Università di Wisconsin considerano “la Riforma Agraria come l’insieme dei programmi destinati a risolvere i problemi sulla proprietà terriera.”

Uno studio dell’epoca pubblicato dalle Nazioni Unite sempre nel 1959 (Nazioni Unite e Riforma Agraria – Comisión Económica para América Latina) afferma: “La Riforma Agraria è la riforma della struttura

² Antonio Nuñez Jimenez, “Geografía de Cuba” Ed. Lex , la Habana, 1959

istituzionale e della produzione agricola. Questa comprende , in primo luogo, la proprietà della terra, il sistema legale o consuetudinario di proprietà della terra; la distribuzione di tale proprietà e lo sfruttamento agricolo tra grandi estensioni e appezzamenti piccoli; il sistema che organizza lo sfruttamento della terra e la distribuzione dei prodotti tra proprietari della terra e coltivatori; l'organizzazione del credito della produzione e della commercializzazione; il sistema di sostegno finanziario all'agricoltura; le tasse governative sulla popolazione rurale ed i servizi da questo offerti come i servizi sanitari, scolastici e di approfondimento tecnico, somministrazione di acqua e comunicazioni”.

In Europa, alcuni studiosi, guardano con interesse l'approfondimento scaturito in America Latina sui temi della Riforma Agraria e affermano: “L'uso corrente del termine Riforma Agraria significa essenzialmente redistribuzione della proprietà della terra in beneficio ai piccoli agricoltori ed ai braccianti. Adesso dall'America ci arriva un nuovo concetto di riforma che aggiunge od avvicina una politica più ampia che comprende non solamente l'opportunità di divenire proprietario, ma anche altri mezzi che aiutino gli agricoltori quali: migliori sistemi di credito, servizio di assistenza tecnica, maggior sicurezza sulla proprietà [...] Tuttavia, anche se il concetto americano supera le vecchie certezze, una definizione tanto ampia può alterare le prospettive. La redistribuzione della terra, dei diritti sulla terra, significa un grande cambio sociale e politico, mentre le altre misure conducono ad un miglioramento nella posizione economica degli agricoltori e della produzione agricola, senza un cambio di posizione sociale”⁴. Nel vecchio continente prevale l'opinione che gli esperti non possono creare una Riforma a tavolino ma che questa nasce sotto una pressione sociale nata all'interno di ogni singolo paese, è frutto in sintesi quasi di un sorgivo

³ Sociedad Nacional de Agricultura, Situacion de la Agricultura, Ed Uni, Santiago 1959

⁴ Doreen Warriner, Land Reform and Development, Royal Inst. Of International, London, 1959

moto di cambiamento che porterà benefici non solo ai coltivatori ma bensì all'intera società.

Non si è ancora arrivati ad una definizione obiettiva di ciò che si intendeva con Riforma Agraria alla fine degli anni '50 però già abbiamo fatto qualche progresso. Possiamo forse provare a sintetizzare quali erano i tre obiettivi maggiormente presenti nelle varie interpretazioni che circolavano in America Latina nel periodo preso in considerazione da questa ricerca:

- 1) maggior equità nella proprietà della terra,
- 2) nuova organizzazione sociale e politica con redistribuzione di potere reale legato in parte al nuovo status dei contadini proprietari,
- 3) miglioramento della struttura economica con aumento della produzione agricola.

Nell'analizzare con attenzione alcuni testi elaborati in quegli anni dai politici e dagli economisti di maggior spessore come Edmundo Flores si evidenzia quanto la Riforma Agraria sia attesa dai più non tanto come precondizione per permettere ai differenti paesi in via di sviluppo di garantirsi una maggior produzione agricola, quanto primariamente come uno strumento per rompere i fondamenti di una società strutturata in classi sociali bloccate da secoli.

Per comprendere meglio ciò dobbiamo seppur brevemente descrivere come si è costruita in epoca la struttura agraria latino americana.

4) Breve analisi sulla struttura della proprietà terriera in America Latina

Gli europei che arrivarono nei secoli XV e XVI in America Latina trovarono un'agricoltura fiorente ed in alcune zone (valle centrale del Messico, altopiano andino) altamente sviluppata. Gli agricoltori di tradizione Inca e Azteca producevano sufficienti provviste per alimentare grandi popolazioni urbane e numerosi eserciti. Cotone, mais, tabacco, cioccolato, patate, pomodori, manioca, numerosissime varietà di fagioli ed infine papaya e ananas, sono alcuni dei molti prodotti selezionati e coltivati, con sistemi in continua evoluzione, dalle popolazioni indigene. Le tecniche di irrigazione e concimazione erano già altamente specializzate. Anche l'allevamento, in modo particolare nell'altopiano andino, con l'addomesticamento del lama, permetteva alle popolazioni sud americane di ottenere carne e lana.

L'organizzazione della produzione agricola consisteva nella maggior parte dei casi in parcelle di terreno considerate di proprietà comune coltivate da gruppi familiari.

I conquistatori introdussero nuovi parametri sulla proprietà sia della terra che degli stessi indigeni. Nacquero le encomiendas, nell'America "spagnola" e i donatorios nell'America "portoghese".

Questa ripartizione di terra ed indigeni si convertirono in reali proprietà di enormi estensioni di territorio che diedero vita ai primi latifondi in cui si organizzarono le prime piantagioni moderne nate per produrre generi richiesti esclusivamente in Europa. L'organizzazione delle encomiendas si basa esclusivamente sul mercato d'esportazione e sul lavoro in schiavitù. Questo sistema si estese inizialmente a Santo Domingo ed Haiti, poi nella costa del Golfo del Messico all'altezza di Veracruz, nella regione costiera del Brasile attorno alla città di Bahia. Rispondendo all'aumento della domanda dei generi prodotti in America nel giro di un

decennio le encomiendas raggiunsero la costa del Perù, le valli interne all'attuale Colombia e il nord-est del Brasile.

Questi latifondi erano amministrati da europei in modo centralistico, vivevano nei latifondi centinaia di famiglie di indigeni schiavi o semi liberi. I proprietari investivano grosse quantità di capitali per avviare le coltivazioni di prodotti per l'esportazione ed impiegavano tecniche avanzate per recuperare in breve tempo gli investimenti e ottenere alti profitti. I lavoratori delle piantagioni avevano frequentemente anche l'autorizzazione a coltivare piccole parcelle per il sostentamento familiare utilizzando tecniche e piante coltivate dagli indigeni prima della conquista.

A causa di tale tipo di organizzazione, uno dei problemi maggiori per i colonizzatori, nella regione del Messico e sulla cordigliera delle Ande, sino alla Patagonia non fu legato all'esportazione di prodotti bensì far produrre il sufficiente per alimentare i loro eserciti, gli animali e il grosso numero di indigeni reclutati per lavorare nelle miniere.

Non esisteva ancora un attraente mercato interno per i prodotti agricoli da consumare in loco ed i colonizzatori pertanto non trovavano stimolante investire risorse per migliorare la produzione agricola per il consumo locale. Anche i centri urbani, pensati sullo stile europeo, faticavano a crescere e oltre le zone con grandi miniere erano pochissimi i luoghi nel continente che davano vita a grandi mercati in cui commercializzare i prodotti agricoli.

Le comunità residuali di indigeni, che vivevano in zone particolarmente povere o inaccessibili ed inospitali, continuavano a mantenere la stessa organizzazione agricola che praticavano prima della conquista. Conservavano i loro metodi tradizionali di coltivazione

Con l'ampliamento del mercato interno ed il miglioramento delle vie di comunicazione e dei trasporti durante il secolo XIX, la produzione agricola cominciò ad essere redditizia anche in zone che prima non erano

prese in considerazione dai latifondisti ed era state lasciate a disposizione degli indigeni.

Li dove era certa la proprietà, quando c'era disponibilità di mano d'opera, i latifondisti iniziarono a convertire l'agricoltura di sussistenza delle parcelle comuni o familiari in agricoltura commerciale, investendo in irrigazione ed introducendo le prime macchine per il lavoro della terra, lasciando sempre ai braccianti nuove piccole parcelle di terreno non utilizzate.

Mentre dove non c'era certezza sulla proprietà si sono verificate, in tutto il continente ma e noi lo osserveremo in forma più dettagliata nella zona costiera dell'Ecuador, vere usurpazioni da parte delle aziende che coltivavano in forma estensiva per l'esportazione. Molti terreni destinati al pascolo o che con il passare degli anni erano utilizzati per la produzione di piccole quantità di cereali per la sussistenza dei braccianti vennero incorporate da aziende che producono banano o cotone per l'esportazione.

Infine molti macro latifondi i cui proprietari non riuscivano per mancanza di capacità od interesse a rendere redditizi, in cui storicamente decine di famiglie di braccianti trovavano sufficiente spazio per coltivare appezzamenti per la sussistenza, vennero completamente abbandonati nella totale disorganizzazione.

E' così per una grande azienda della costa dell'Ecuador studiata da Osvaldo Barsky in *La Reforma Agraria Ecuatoriana*⁵.

La proprietà de Babahoyo si estende per 14 mila ettari di proprietà (nel 1960) di una compagnia svizzera per la quale lavorano 300 braccianti. La sua produzione principale sono il banano ed il caffè, per l'esportazione. E' una piantagione con caratteristiche moderne, intensamente organizzata. Originalmente era una tipica azienda latifondista appartenente ad una prominente famiglia di Guayaquil, da sempre utilizzata per l'allevamento del bestiame e la raccolta di frutta ed ortaggi

per la sussistenza della famiglia e dei lavoratori. Con gli anni e l'espandersi della richiesta di olio palma di cocco venne trasformata in una piantagione di tipo commerciale con un discreto investimento. Però con la caduta del prezzo dell'olio negli anni che seguono la crisi del 1929 la proprietà venne venduta e messa in mano di una compagnia tedesca che la lasciò semi abbandonata. Per circa 20 anni l'azienda si disintegrò. Veniva coltivata per la sussistenza da circa 100 famiglie che pagavano un affitto simbolico, in parte in denaro, in parte in prodotti agli amministratori locali. Alla fine degli anni '40 venne acquistata dalla compagnia svizzera, che la trasformerà nell'azienda commerciale più ricca del paese. Chiaramente i nuovi proprietari hanno dovuto far uscire dal latifondo le 100 famiglie che risiedevano e coltivavano la proprietà.

Dall'analisi dei testi raccolti risulta che nel periodo preso in considerazione dalla ricerca in America Latina, la maggior parte della agricoltura era organizzata su grandi proprietà in cui trovavano impiego numerose famiglie, sotto la direzione di un unico proprietario e innumerevoli piccole proprietà dove ogni singola famiglia disimpegnava le funzioni di imprenditore e lavoratore.

Le novità principali, rispetto all'inizio del secolo XIX, che emergono dalle indagini effettuate in quegli anni evidenziano:

- 1) il numero di Latinoamericani che vivono in zone rurali è sceso al 50% della popolazione, contro il circa 90% degli anni a cavallo tra '800 e '900;
- 2) la superficie delle aziende agricole che producono per l'esportazione sono aumentate a danno dei piccoli proprietari;
- 3) sono aumentate le aziende agricole a conduzione familiare.

⁵ Osvaldo Barsky, *La Reforma Agraria Ecuatoriana*, FLACSO, Quito, Ecuador 1984

Uno studio dettagliato del CIDA⁶ del 1955 ci aiuta a capire la distribuzione della terra, il numero di persone che coltivano gli appezzamenti e lo sfruttamento di questi in un arco di due anni.

Dallo studio possiamo constatare come nel loro complesso, in Ecuador ed in Perù, le poche aziende che impiegano più di 12 lavoratori possiedono l'82% delle terre arabili. Mentre negli stessi Stati circa l'80% delle aziende agricole sono formate da 1 solo lavoratore-proprietario con piccolissimi appezzamenti di terra arabile.

I dati sulla distribuzione delle aziende divise per grandezza, per i sette paesi studiati dal CIDA, si possono riassumere con il grafico n1.

⁶ Comité Interamericano para el Desarrollo Agrícola, formato da esperti della FAO, della Commissione Economica per l'America Latina delle Nazioni Unite, dal BID Banco Interamericano para el Desarrollo e dall'Istituto Ciencia Agrícola dell'OEA. Il CIDA nasce dopo la Conferenza di Punta del Este del 1961 e svolgerà un ruolo importantissimo nel proporre studi sulla proprietà della terra in America Latina. Il CIDA darà indicazioni chiare per circa un decennio su come orientare le politiche di Riforma Agraria in America Latina con una quantità di dati che verranno raccolti ed analizzati per la prima volta con metodo scientifico. Questa tesi prenderà in considerazione gli studi effettuati dal CIDA su sette paesi: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala e Perù. Insieme questi paesi rappresentano i due-terzi dell'intera popolazione Latino Americana. I problemi agrari di questi paesi possono considerarsi come sufficientemente rappresentativi di tutta l'America Latina.

Quadro 1

PERCENTUALE RELATIVA ALLO SFRUTTAMENTO AGRICOLO PER GRUPPI DIMENSIONALI NEI PAESI INCLUSI NELLO STUDIO CIDA

PAESE	A	B	C	D	TOTALE
Argentina					
Numero di proprietà	43,2	48,7	7,3	0,8	100
Aree utilizzate	3,4	44,7	15	36,9	100
Brasile					
Numero di proprietà	22,5	39,1	33,7	4,7	100
Aree utilizzate	0,5	6	34	59,5	100
Cile					
Numero di proprietà	36,9	40	16,2	6,9	100
Aree utilizzate	0,2	7,1	11,4	81,3	100
Colombia					
Numero di proprietà	64	30,2	4,5	1,3	100
Aree utilizzate	4,9	22,3	23,3	49,5	100
Equador					
Numero di proprietà	89,9	8	1,7	0,4	100
Aree utilizzate	16,6	19	19,3	45,1	100
Guatemala					
Numero di proprietà	88,4	9,5	2	0,1	100
Aree utilizzate	14,3	13,4	31,5	40,8	100
Peru`					
Numero di proprietà	88	8,5	2,4	1,1	100
Aree utilizzate	7,4	4,5	5,7	82,4	100

Dati studio CIDA 1955- Legenda:

- A) Sub-familiare: appezzamenti di terra insufficienti per soddisfare le necessità minime di una famiglia con capacità lavorativa di 2 persone l'anno
- B) Familiare: appezzamenti con sufficiente superficie per soddisfare le necessità minime di una famiglia con capacità lavorativa di 2 - 3,9 persone l'anno.
- C) Multi-familiare medio: appezzamenti con sufficiente terra che richiedono il lavoro di 4 -12 persone l'anno.
- D) Multi-familiare grande : appezzamenti grandi con capacità lavorative per più di 12 persone l'anno.

Attenendoci ai dati di questo studio possiamo affermare che in America Latina, alla fine degli anni '50, la metà della popolazione agricola dipende direttamente, per la sussistenza, dall'azienda in cui lavora. Sono molti, infatti, i braccianti che ricevono come salario piccole parcelle di terra dove possono coltivare alimenti per il sostentamento della famiglia, mentre i piccoli proprietari lavorano solo a tempo parziale nei loro appezzamenti e prestano servizio a giornata presso le grandi aziende.

Anche attraverso l'analisi dello studio del CIDA possiamo notare come spesso i braccianti ed i piccoli proprietari offrano il proprio lavoro ai proprietari delle grandi aziende che li ripagano dandogli la possibilità di utilizzare piccoli appezzamenti della loro terra ovvero la libertà di pascolo sulle terre di loro proprietà. Tutto ciò si trova ben istituzionalizzato in diverse forme in ognuno dei singoli paesi ed anche in zone geografiche ben demarcate come: la cordigliera delle Ande, la costa pacifica equatoriale o le pianure umide dei tropici. Questo sistema semi-feudale permette ai grandi proprietari di poter utilizzare anche le zone poco produttive delle loro aziende. Di tali accordi sono conosciuti come "colonaje" in Perù e Guatemala, "inquilinaje" in Cile e "huasipungaje" in Ecuador. Lo studio sulla Riforma Agraria in Ecuador ci permetterà di approfondire meglio il Huasipungaje ecuadoriano.

La gerarchia sociale che emerge anche dall'analisi dei grafici è rigida. Si compone della classe proprietaria della terra, di un piccolo gruppo intermedio di amministratori, commercialisti e lavoratori specializzati, ed infine la gran maggioranza: i lavoratori della terra. Questo schema tradizionale di divisione in classi sociali in America Latina si avvicina enormemente allo schema di divisione in caste. Effettivamente in Ecuador, Perù o Guatemala il lavoratore della terra è solamente indigeno mentre il proprietario è essenzialmente "bianco".

Molti degli studi effettuati dalla Fao e dalla OEA alla fine degli anni '50 affermavano che non esisteva ragione per credere che in America Latina potesse sparire il modello tradizionale di proprietà della terra diviso nettamente tra grandi aziende e piccoli proprietari. Si ventilava in questi studi la graduale modernizzazione e meccanizzazione della grandi aziende mentre si prevedeva una lentissima trasformazione della realtà sociale e politica dei braccianti e dei piccoli proprietari che sarebbero rimasti ai margini della vita sociale. Solo quando questa vasta riserva di mano d'opera rurale impegnata a tempo parziale, sarà veramente assorbita dalle città, potrà augurarsi un miglioramento dei salari e della posizione sociali dei contadini, come risultato di un reale bisogno dei loro servizi ed una contrazione della loro offerta.

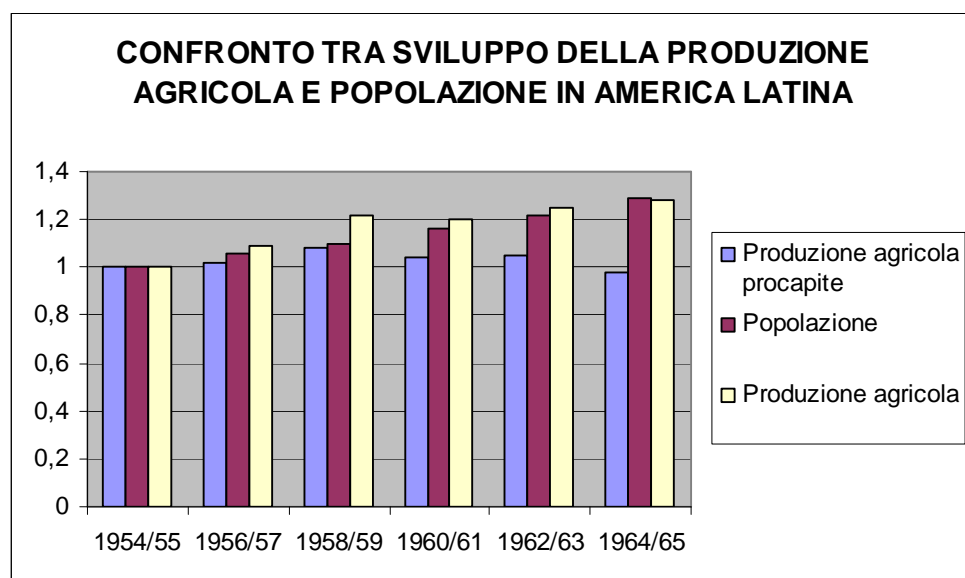
Le pressioni per rompere questo sistema tradizionale di proprietà della terra ed organizzazione del lavoro agricolo con il passare degli anni si faranno sempre più insistenti. Le rivoluzioni che investiranno il Messico e Bolivia ed infine nel 1959 Cuba rappresentano un esempio chiaro di quanto duro ed accelerato potrà essere il processo di cambio con stravolgimenti di tutta la gerarchia sociale.

Sempre all'inizio degli anni '60 si moltiplicano in varie regione dell'America Latina (Perù, Ecuador, El Salvador, Brasile) situazioni di conflitto tra gruppi di contadini e proprietari terrieri. Comunità di indigeni "invadono" decine di proprietà agricole, obbligando alcuni governi come quello del Perù, ad iniziare deboli espropriazioni di zone incolte. In Brasile la federazione del sindacato rurale congiuntamente con la "Ligas Camponesas" avviano uno sciopero di massa nel febbraio del 1962. Allo sciopero parteciperanno circa 300.000 braccianti e contadini che chiedevano migliori condizioni di lavoro ed un adeguamento del salario ai costi della vita.

Alle rivolte che si estenderanno a macchi d'olio i governi militari brasiliani risponderanno, come vedremo meglio in seguito, sopprimendo le attività sindacali ed incarcerando molti leader contadini.

Altro fattore emergente che creerà ulteriore pressione, ma esula dalla ricerca, è rappresentato dal continuo aumento della popolazione latinoamericana. Gli indici di tale aumento risulteranno essere i più rapidi registrati nel pianeta. Quello che maggiormente preoccuperà gli analisti è che la popolazione aumenta con più rapidità della produzione agricola

Grafico 1



Le Nazioni Unite stimano nel 1960 che la popolazione latinoamericana nel 2000 raggiungerà i 700 milioni.

Se è pur vero che tale aumento della popolazione negli anni '60 si concentra essenzialmente nelle zone urbane, il citato studio delle Nazioni Unite registra un tasso di aumento di 1,5 % annuale anche nelle campagne. Nel caso del Guatemala, nelle zone rurali, si arriva ad una proporzione molto vicina al massimo del tasso biologico mentre la tasso di mortalità continua a scendere enormemente grazie ad un maggior controllo delle epidemie.

Lo scarso aumento della produzione agricola è dovuto tra l'altro all'insufficiente progresso nella meccanizzazione dell'agricoltura.

Nel citato studio del CIDA, ho potuto riscontrare analizzando il progresso tecnico nelle zone rurali, che in nove province del Brasile su un totale di 26.000 aziende agricole (piccole, medie e grandi) venivano impiegati solamente 464 trattori contro i circa 3000 aratri da animali da tiro.

I dati del CIDA mostrano chiaramente che la terra coltivata in forma estensiva nelle grandi proprietà ottiene un valore di produzione media per ettaro inferiore alla metà del valore ottenuto dalle piccole proprietà.

Questo studio ci indica quanto bassa sia la tassa d'investimento dei proprietari di grandi aziende per sviluppare l'agricoltura nei loro fondi. Infatti è evidente che le entrate dei piccoli agricoltori sono troppo basse per offrire possibilità di investimenti nello sviluppo agricolo. Molti studi dell'epoca ci mostrano come viene impiegato il bilancio familiare in Guatemala, Ecuador o Perù. Tra il 60 e l'80 % delle entrate dei piccoli agricoltori proprietari agricoli è destinata all'acquisto di alimenti, mentre il resto viene impiegato per coprire le necessità della casa, della salute e dell'abbigliamento.

Mentre in America Latina i leader di opinione, i politici e qualche economista continua a discutere sulla reale necessità di applicare la Riforma Agraria, il processo di sviluppo in molti paesi prende avvio repentinamente.

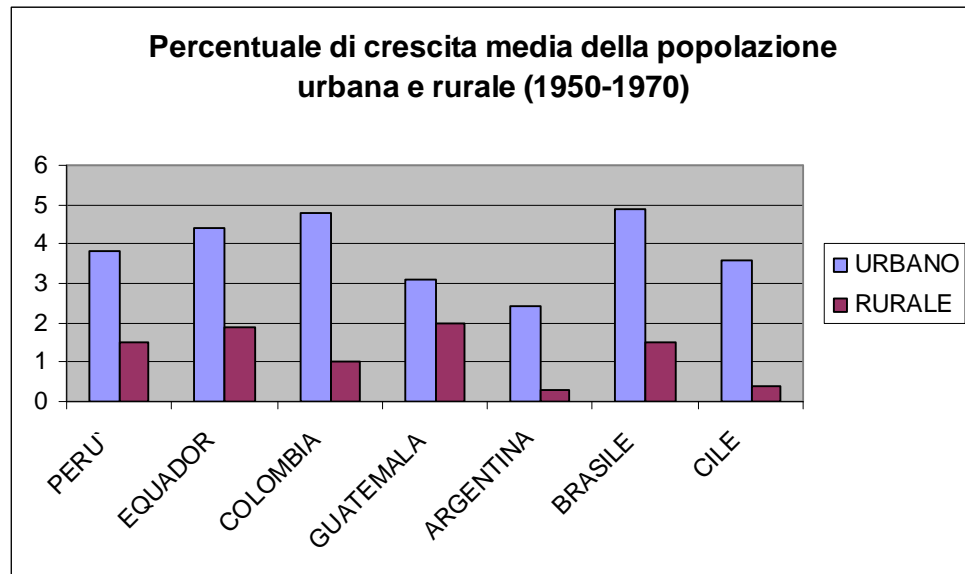
L'organizzazione della vita rurale cambia radicalmente. Molti dei lavori e servizi che sino agli anni '50 venivano realizzati dentro le stesse aziende agricole, come la produzione di semi, la realizzazione di macchinari agricoli, la sperimentazione di nuove colture, ecc.; saranno dagli anni '60 realizzati da istituzioni situate fuori dalla stessa azienda. Molte delle funzioni che erano nelle mani dei proprietari finiranno ad altri gruppi od allo stesso governo. Le relazioni dei piccoli proprietari con il mondo estero passerà rapidamente dall'élite tradizionali a nuovi

organismi ed istituzioni sociali e politiche che garantiranno altre forme di credito e commercializzazione dei prodotti e vincoleranno gli stessi contadini con altri centri di potere . In questo senso la Riforma Agraria non si può considerare causa od effetto dello sviluppo ma parte integrante di questo. Se procede lo sviluppo avanzerà anche la proposta della Riforma Agraria.

In sintesi possiamo avanzare l'ipotesi che il sistema tradizionale di proprietà terriera alla fine degli anni '50 in America Latina rappresenti l'ostacolo più rilevante allo sviluppo ed alla crescita economica di tutto il continente. Le riforme sulla proprietà della terra dovranno considerarsi come inevitabili per raggiungere un vero sviluppo.

L'ambiente sociale ed economico dell'America Latina si muove in quegli anni con grande rapidità. Il primo volano è rappresentato dalla crescita della popolazione. Secondo i dati forniti dalla FAO l'aumento della popolazione in America Latina supera per rapidità qualsiasi altra zona del mondo superando il 3% annuo. Tale aumento ha anche accresciuto la pressione del numero di abitanti nelle antiche zone rurali, ma ha anche fatto crescere la domanda di alimenti nelle grandi città, domanda che cresce più rapidamente di quanto i metodi tradizionali di agricoltura possono offrire. L'erosione del suolo è andata aumentando in molte zone densamente popolate, producendo una contrazione della base fisica stessa che fornisce generi alimentari.

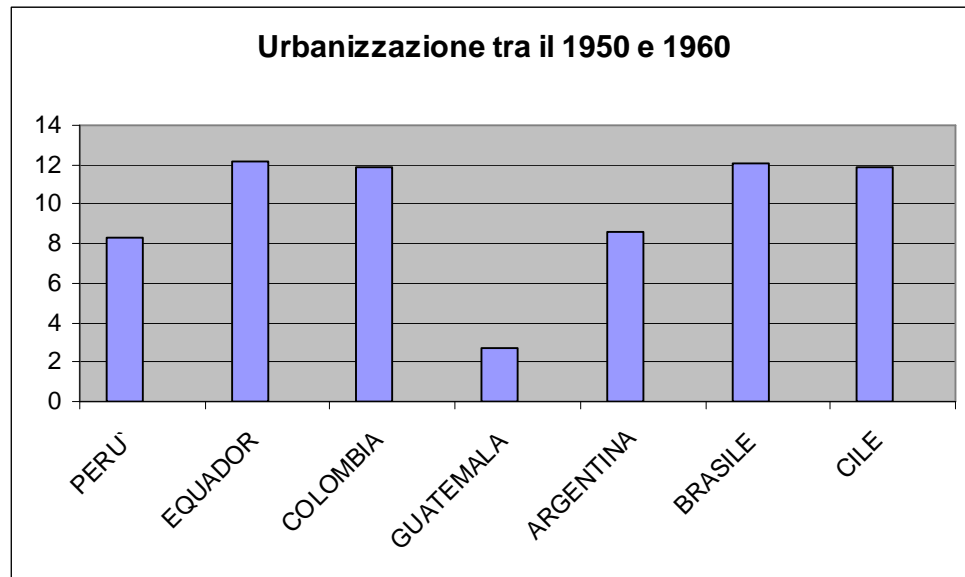
Grafico 2



Anche i valori e le motivazioni delle popolazioni rurali vanno cambiando rapidamente, la libertà, le aspettative di miglioramento reale delle condizioni di vita e la partecipazione politica attiva sono alla base dell'aumento di rivendicazioni e di conflitti tra i proprietari terrieri ed i contadini e braccianti.

Davanti a questi movimenti storici profondi la proprietà della terra e le strutture rurali restano generalmente rigide e bloccate sull'impostazione ricevuta negli anni post-coloniali. Le grandi aziende organizzate tradizionalmente e le piccole proprietà su mini-fondi occupano ancora la maggior parte della terra coltivabile .

Grafico 3



Questo sistema tradizionale di proprietà della terra offre pochi incentivi per innovare e rendere più efficiente l'agricoltura in America Latina.

Su questo bloccato modello di gestione della proprietà della terra e dell'agricoltura nel suo complesso, con limitatissimi interventi di riforma messi in opera da qualche governo, si assiste alla fine degli anni '50 ad un cambio innescato prevalentemente da decisioni spontanee di gruppi ed individui .

Movimenti spontanei di colonizzazione senza alcun ordine od organizzazione di terre incolte avvengono in Perù e Brasile, suddivisione di grandi proprietà a causa di eredità e vendite a multinazionali si manifestano in Ecuador, Perù e Brasile, nascita di sindacati e movimenti contadini che organizzano scioperi e occupazioni di grandi aziende coinvolgendo intere comunità rurali avvengono sempre più frequentemente in ogni stato Latino Americano.

In questo senso possiamo affermare che la Riforma Agraria inizia a rappresentare per molti governi della regione una scelta obbligata. Se poi queste misure governative, promuoveranno o no lo sviluppo, se lo ostruiranno o se i loro effetti saranno insignificanti, se saranno in grado di facilitare o adattare il sistema tradizionale di proprietà della terra al

cambiante sistema economico e sociale si proverà ad analizzarlo in questo lavoro focalizzando l'attenzione su un unico paese l'Ecuador che per la sua varietà di climi e biodiversità racchiude nei suoi confini le principali colture agricole di tutto il continente Latino Americano.

5) La Riforma Agraria in una nuova concezione di progresso: origine e sviluppo dell'Alianza para el Progreso

La nascita dell'Alianza para el Progreso nel 1961 contrassegnerà in modo decisivo tutti in governi latino americani, una nuova fase di apertura e sperimentazione democratica, di maggior attenzione alle fasce più deboli della popolazione e di nuove proposte di politica fiscale e di riforma agraria assumeranno un'importanza decisiva per ottenere i tanto attesi finanziamenti pubblici che con la Alianza l'amministrazione statunitense decideva di assegnare.

Effettivamente dalla Seconda Guerra Mondiale, molti funzionari dei vari governi chiedevano con insistenza un programma di aiuto regionale di grossa entità per l'America Latina. La richiesta si fece incalzante dopo l'esito positivo decisamente evidente del Piano Marshall per l'Europa.

Durante l'amministrazione Truman, Washington rispose a queste sollecitazioni spiegando che il proposito principale dei circa 27 mila milioni di dollari offerti all'Europa era primariamente bloccare le minacce rappresentate dall'avanzata del comunismo sovietico. Mentre le necessità di sviluppo in America Latina, dove non esisteva tale minaccia, si potevano soddisfare ampiamente con capitale privato a condizione che la regione mantenesse un buon "clima" per gli investitori stranieri⁷

Sino a pochi mesi prima della nascita dell'Alianza para el Progreso, la cooperazione economica ufficiale tra gli Stati Uniti d'America e l'America Latina si limitava al finanziamento dell'esportazione di macchinari nord-americani, di interventi in campo educativo e scolastico – con sussidi per la costruzione di nuove strutture - ed offerta di borse di studio ed infine di un modesto programma di assistenza tecnica ed addestramento sanitario.

⁷ Le statistiche di questo capitolo, quando non sono attribuite ad altra fonti, sono prese dalla serie "Estudio Economico de America Latina" pubblicate da Comision Economica de las Naciones Unidas para America Latina – CEPAL – Biblioteca Hernana Santa Cruz , E/CN dal 12/640 gennaio 1959 al 12/825 /marzo 1969.

Quando i governi chiedevano fondi da destinare unicamente allo sviluppo i funzionari di Washington indicavano come unica possibilità quella di presentare richieste dettagliate al BIRS ovvero per finanziare il deficit potevano ottenere aiuti dal Fondo Monetario Internazionale.

Negli ultimi anni della amministrazione Eisenhower, l'atteggiamento di Washington verso tali tipo di richieste inizia a cambiare. L'esigenza della "Guerra fredda" e l'avanzata di Fidel Castro sull'Habana nel 1959, che portò alla caduta del dittatore Fulgenzio Batista indicato dagli USA come campione di stabilità e lotta al comunismo, crearono un terremoto che scompaginò la struttura diplomatica di Washington verso l'America Latina. L'Amministrazione Eisenhower nel 1959 firmò un decreto offrendo 350 milioni di dollari al nascente BID (Banco Interamericano de Desarrollo)⁸, ed il Congresso autorizzò la somma di 500 milioni di dollari chiesti dal Presidente per nuovi investimenti sociali in America Latina da utilizzare per la costruzione di case a basso costo, sistemi idrici, crediti a piccoli agricoltori. Infine gli Stati Uniti si unirono ad un accordo internazionale per stabilizzare il prezzo del caffè e delle banane (materie prime consumate negli Stati Uniti e prodotte quasi totalmente in America Latina).

Fu un buon inizio anche se modesto e forse un po' tardivo se si analizza, come vorremmo fare con questa ricerca, ciò che successe dopo.

Il cambio fondamentale sopravvenne con l'amministrazione di John F. Kennedy che parlò, per la prima volta in assoluto, in termini audaci ed intelligenti, di un aiuto quantificabile in mille milioni di dollari per un decennio da destinare interamente allo sviluppo e per finanziare le riforme sociali dell'emisfero sud. Il suo messaggio, che approfondiremo in seguito, pieno di indicazioni altruiste, di urgenza e richieste di uguaglianza svegliò l'ottimismo e la speranza di milioni di latinoamericani che mai avevano ascoltato da un presidente degli USA idee riformiste così chiare e nuovi concetti di inclusione sociale e di economia applicata al benessere collettivo.

⁸ Banco Interamericano de Desarrollo, nasce nel 1959 per finanziare progetti di sviluppo economico, sociale ed istituzionale e per promuovere integrazione commerciale nell'area dell'America Latina e dei Caraibi. Istituzione finanziaria di sviluppo regionale più grande del mondo è composta da 48 paesi.

Il risultato immediato degli interventi del Presidente Kennedy fu un emozionante miglioramento delle relazioni tra i popoli latino americani e gli USA ed una fede quasi euforica degli elementi più progressisti e degli intellettuali che attendevano in America Latina, fin dagli inizi degli anni 50, un vero cambio democratico nei loro paesi.

Le più accreditate personalità della “sinistra democratica” latinoamericana come il Presidente Romolo Betancour del Venezuela od il Presidente Alberto Lleras Camargo della Colombia, immediatamente si offrirono come interlocutori privilegiati al Presidente degli Stati Uniti ed appoggiarono pubblicamente la sua apertura e le sue proposte.

Con questi leader, e con la certezza che sarebbero sorti nuovi politici moderati e moderni in tutta l’America Latina, i consiglieri ed i politologi della nuova amministrazione del Presidente Kennedy formularono l’Alleanza per il Progresso una audace ed ampia dottrina dello sviluppo democratico per l’America Latina.

Credevano in una rapida crescita economica supportata da una efficace riforma sociale ed allo stesso tempo erano convinti che ciò avrebbe portato ad un rafforzamento della democrazia rappresentativa.

La paura di una totale adesione di Cuba al blocco Sovietico aiutò ad accelerare ed a dare forma alla creazione dell’Alleanza come controproposta democratica allo schema socialista e rivoluzionario offerto dall’ideologia castrista a tutta l’America Latina.

Concepirono, gli strateghi di Washington, con la Alleanza per il Progresso, uno strumento da utilizzare per appoggiare la sinistra democratica Latino Americana ad attuare piani di sviluppo economico e sociale per un reale cambio dentro una cornice istituzionale rappresentativa.

I consiglieri e lo stesso Presidente Kennedy non dubitarono minimamente che la classe dirigente dell’America Latina potesse astenersi od addirittura ostacolare il processo di sviluppo democratico, ideologicamente convinti che: “chi si opporrà alla rivoluzione pacifica, renderà inevitabile la

rivoluzione violenta”⁹. Allo stesso tempo per fugare ogni paura mandarono messaggi chiari ai politici al governo promettendo aiuti militari in addestramento e nuovi materiali per sostenere la lotta contro i focolai di movimenti guerriglieri che si ispiravano e iniziavano a ricevere appoggio attraverso Cuba.

5.1) Le premesse quantitative

Certamente con la Carta de Punta del Este¹⁰, che formalmente stabilì l’Alleanza per il Progresso, si cercò di esprimere al meglio l’ideologia dello sviluppo democratico con riferimenti espliciti all’America Latina. La Carta enumerò criteri specifici che l’ Alleanza per il Progresso doveva raggiungere nel 1970.

Il primo obiettivo, chiaramente, era legato alla crescita economica. La crescita economica avrebbe dovuto trainare lo sviluppo e renderlo credibile a tutti. Il tasso di crescita per tutti ed ognuno dei paesi Latino Americani doveva essere non inferiore al 2,5 % annuo pro capite.

Il secondo obiettivo riguardava la redistribuzione delle entrate nazionali con un’attenzione maggiore e più giusta alle classi povere (contadini, braccianti, lavoratori delle industrie) a cui redistribuire gli aumenti previsti. Secondo le statistiche elaborate dalla Comisión Económica para América Latina delle Nazioni Unite (CEPAL) il più alto e ricco 10% della popolazione Latino Americana aveva ricevuto nel 1959 circa il 42% delle entrate pubbliche.

Il terzo obiettivo che la Carta propose era la Riforma Agraria, per aumentare considerevolmente la produzione agricola, intervenendo anche nella trasformazione delle “ingiuste strutture di possesso ed uso della terra”.

⁹ John F. Kennedy. “Strategie di pace. I discorsi della Nuova Frontiera”. Mondadori, Segrate, 1960.

¹⁰ Carta de Punta del Este, dichiarazione congiunta del Consejo Interamericano Económico y Social firmata a Punta del Este in Uruguay nell’agosto del 1961. Vedi testo in appendice B

Anche l'educazione era inserita tra gli obiettivi della Carta. Eliminare l'analfabetismo degli adulti, sempre entro il 1970, ed assicurare a tutti i bambini un minimo di 6 anni di educazione primaria gratuita.

Per quanto riguarda la salute le mete da raggiungere per il 1970 furono identificate nell'aumentare di 5 anni la speranza di vita e ridurre della metà la mortalità infantile anche permettendo alla popolazione rurale di approvvigionarsi di acqua potabile con la costruzione di nuovi acquedotti.

La Carta propose altresì di aumentare la costruzione di case popolari per famiglie povere. Fissando l'attenzione sull'aumento repentino della popolazione cittadina.

Infine la Carta auspicava una maggiore integrazione economica nell'emisfero e chiedeva la creazione di un mercato comune latinoamericano.

La Carta non dava indicazioni precise sul tipo di investimento privato estero Nord Americano, mentre impegnava il governo USA con stanziamenti per il decennio 1960-1970 di circa 20 milioni di dollari costituiti da fondi pubblici.

La Carta e l'Alleanza per il Progresso dava all'America Latina una nuova coscienza di sviluppo e liberava energie in ampi settori della popolazione che attendevano proposte concrete da anni. La nuova attenzione alle disuguaglianze storiche dell'America Latina e l'ottimismo verso le giovani generazioni predicato dal Presidente Kennedy rappresentavano una spinta a proseguire verso un cambio politico costruito con nuove leggi all'interno della cornice costituzionale e non con occupazioni delle istituzioni politiche con le armi della guerriglia.

5.2) Lo sviluppo diseguale del continente e le aspirazioni di pace e benessere

Il 13 marzo del 1961, meno di due mesi dopo aver prestato giuramento come 35° Presidente degli Stati Uniti, John Kennedy invitò il corpo diplomatico latinoamericano ed una rappresentanza bipartitica del

Congresso ad una cena di gala nei saloni della Casa Bianca. Dopo che Jacqueline Kennedy, facendo gli onori di casa, portò i diplomatici in visita alla residenza, il Presidente li raccolse nella East Room per pronunciare il discorso che lanciò l'Alianza para el Progreso¹¹.

Invece di evocare la sfilacciata retorica dell'unità del continente e del comune sforzo americano per sostenere la dignità e la libertà dell'uomo, Kennedy si riferì direttamente, senza molta diplomazia, ai reali problemi che a suo giudizio attanagliavano il presente dell'America Latina e prestavano il fianco alla prepotente invasione di ideologie rivoluzionarie. Il bisogno di case, scuole, terra e salute per milioni di latinoamericani lo spaventavano per le immense dimensioni ma un programma audace e vasto, uno sforzo senza precedenti per nobiltà di propositi e grandezza avrebbe potuto rispondere a tali leggitimi desideri e avrebbe creato una vera barriera al propagarsi del comunismo nel continente.

Lo strumento che propose per questa missione, l'Alianza para el Progreso, non doveva essere semplicemente un programma nordamericano di aiuti, ma uno sforzo congiunto in cui tutte le nazioni americane mobilitassero energie e risorse, modificassero le strutture sociali per far sì che non solo pochi privilegiati ma tutti gli abitanti del continente potessero ricevere i frutti positivi del progresso.

Il programma prevedeva 10 punti, qui sintetizzati:

- 1) Dieci anni di sforzo massimo per realizzare un piano di trasformazione e di progresso democratico per tutti i paesi del continente.
- 2) Una riunione del Consiglio Interamericano Economico e Sociale (la futura riunione di Punta del Este) per pianificare gli sforzi e creare un programma condiviso con i vari governi del continente che diventerà il fulcro della Alianza para el Progreso
- 3) La creazione di un Fondo Fiduciario di 500 milioni di dollari offerto dagli Stati Uniti per il progresso sociale in America Latina (fondo che Kennedy avrebbe chiesto da lì a poco al Congresso)

¹¹ Vedi testo in Appendice A

- 4) Appoggio all'integrazione economica latinoamericana con la creazione del Mercato Comune Centroamericano e di un'area latinoamericana di libero commercio
- 5) La cooperazione con gli USA per stabilizzare, caso per caso, i prezzi dei prodotti delle materie prime considerando come i frequenti cambi violenti dei prezzi danneggiano seriamente le economie di molti paesi dell'America Latina.
- 6) L'espansione del programma Alimento para la Paz, con invio delle eccedenze alimentari degli Stati Uniti per rafforzare l'alimentazione scolastica in America Latina. "... chi ha fame non può aspettare discussioni ed incontri diplomatici...".
- 7) Partecipazione ai processi scientifici ed alle ricerche attraverso cooperazione tra Università e Centri Studi e promozione della formazione per i docenti della regione. Aiutare a liberare i poteri della mente e lavorare insieme a nuovi progetti per la medicina e l'agricoltura.
- 8) Allargamento di programmi per tecnici e di addestramento alle università latinoamericane e creazione del Corpo di Pace.
- 9) Rinnovato impegno nordamericano a difendere tutte le nazioni americane la cui indipendenza è messa in pericolo sostenendo ulteriormente il programma dell'OEA. Muovere i primi passi verso una riduzione degli armamenti ed utilizzo per scopi civili dei saperi degli eserciti aiutandoli a costruire i propri paesi e nono unicamente a difenderli
- 10) Programmi di intercambio educativo e culturale che promuovano la conoscenza negli Stati Uniti dell'arte, della cultura e del pensiero latinoamericano per aiutare il popolo statunitense a vivere una vita più piena spiritualmente ed intellettualmente e aumentare il rispetto reciproco e la comprensione tra le nazioni.

Per Kennedy la buona riuscita di questo programma avrebbe portato ogni nazione Latino Americana ad essere nel prossimo decennio realmente padrona del proprio progresso e della propria speranza.

Il giorno dopo questo incontro memorabile, il Presidente Kennedy, presentò al Congresso la richiesta di 500 milioni di dollari destinati al Fondo Fiduciario per il “Progresso Sociale”.

Fece notare al Congresso, con alcuni pensieri che unì alle riflessioni espresse ai diplomatici, quanto il vero progresso sociale dipendeva anche dalla volontà di ogni nazione Latino Americana di modificare le proprie istituzioni per aiutare anche a far emergere nuove risorse interne capaci di dare un’ulteriore spinta verso il progresso. Animò, allo stesso tempo, gli investitori statunitensi chiedendogli di sostenere questo sviluppo trasmettendo inizialmente alle imprese latinoamericane capacità tecnica ed amministrativa (anche attraverso l’uso di licenze e brevetti), creando nuovi accordi commerciali ed attività comuni.

Un’onda di eccitazione si estese da Washington per tutto l’emisfero sud. Con un tono entusiasta e convinto, un giovanissimo presidente degli Stati Uniti, aveva espresso in modo chiaro davanti al Congresso le stesse posizioni che per decenni i più illuminati funzionari latinoamericani avevano ripetuto agli emissari dei governi nord americani.

6) Breve storia delle relazioni Interamericane: 1945/1961

La storia delle relazioni interamericane dalla Seconda Guerra Mondiale sino al 13 marzo del 1961 è come un lungo “rosario” di richieste avanzate dai governi latino americani per sostenere lo sviluppo dell’emisfero sud. Tale richieste incontrarono, salvo rari momenti di crisi globale, una forte resistenza negli Stati Uniti.

Nel 1940 dal 21 al 30 di luglio all’Habana si svolse la II Conferenza dei Ministri degli Esteri del continente e gli Stati Uniti riuscirono ad ottenere la neutralità “attiva” dell’America Latina contro il blocco dell’asse. Il Segretario di Stato Cordell Hull in quell’occasione delineò la base di una nuova cooperazione economica interamericana che sarebbe partita immediatamente dopo la fine della guerra e fece inserire, nella dichiarazione finale, anche un articolo che prevedeva la cooperazione ed assistenza reciproca per la difesa dell’America in caso di attacco da paesi terzi. Con questa clausola si posero le basi per quello che verrà stabilito in seguito come: “Tratato Interamericano de Asistencia Recíproca” (TIAR)¹²

Nella stesa riunione il Segretario di Stato dichiarò pubblicamente che per incrementare la cooperazione nell’ambito dello sviluppo gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a dar vita al Banco Interamericano.

Nel 1942 per accelerare la rottura dei rapporti tra i paesi dell’Asse, il Brasile ed il Cile, gli Stati Uniti finanziarono la costruzione delle prime due dighe in cemento ed acciaio di tutto il Sud America a Volta Redonda in Brasile ed a Huachipado in Cile. Le dighe entrarono in funzione dopo la fine della guerra ma l’inaugurazione dei lavori nel 1942 riempì di speranza i vari governi latinoamericani, i quali credevano di veder nascere una nuova epoca di maggior collaborazione tecnica ed assistenza economica da sviluppare pienamente nel post-guerra.

Alla Conferenza Interamericana dal 1945, fortemente voluta dal governo messicano, a cui non partecipò unicamente l’Argentina, i paesi Latino

¹² John Griffiths- Unasur –Consejo de Defensa, GCG University,2009, Vol 3

Americani appoggiarono la proposta di creare le Nazioni Unite, ma insistettero nel rafforzare i legami istituzionali e di cooperazione ed assistenza militare, economica e tecnica con gli Stati Uniti. Il documento finale della Conferenza, conosciuto come Acta de Chapultepec, permetterà di stipulare due anni dopo il Trattato Interamericano de Assistenza Recíproca (Rio de Janeiro il 2 settembre del 1947) e la Organización de los Estados Americanos - OEA nel maggio 1948.

Al termine della Conferenza di Città del Messico del 1945, gli Stati Uniti ed i governi Latino Americani, firmarono anche una dichiarazione congiunta: Carta Económica de las Américas.

La dichiarazione enfatizzava la cooperazione economica tra le nazioni americane, asseriva che la povertà, la denutrizione, e le cattive condizioni sanitarie di qualsiasi popolo americano, interessava tutto il continente, ed indicava che l'educazione ed il benessere materiali erano indispensabili per lo sviluppo della democrazie. Proponeva la creazione di una nuova economia che tenesse in considerazione, a partire dalle risorse umane e dal lavoro dell'uomo americano, un equo sviluppo che aiutasse ad alzare il livello di vita di tutti i popoli del continente.

Purtroppo la Guerra Fredda arrivò repentina, e molte delle dichiarazioni restarono programmi sulla carta. L'America Latina si allineò agli Stati Uniti nella ricerca di sicurezza globale con il Trattato di Rio ma percepiva sempre con più chiarezza quanto si allontanava la promessa di maggior collaborazione economica. La ricostruzione dell'Europa Occidentale entrerà prepotentemente come priorità per il governo USA proprio dentro il quadro della ricerca di sicurezza su scala globale davanti all'avanzata irrefrenabile del potere sovietico e delle ideologie comuniste.

Nella nuova Conferenza Interamericana di Bogotà del 1948, il Segretario di stato George C. Marshall spiegò chiaramente ai suoi omologhi Latino Americani, perché gli Stati Uniti non potevano simultaneamente sostenere la ricostruzione dell'Europa e dare assistenza massiccia allo sviluppo del sub-continente americano.

America Latina avrebbe dovuto attendere la rinascita europea. Inoltre per il Segretario di Stato, molti paesi Latino Americani, grazie alla Seconda Guerra, avevano accumulato sufficienti riserve da rendere non utile un programma massiccio di assistenza economica come molti governi chiedevano in quel periodo. Solo alla fine della Conferenza, Marshall si impegnò a riflettere sulla creazione di una commissione economica congiunta per studiare le possibilità di sviluppo e dare raccomandazione ai governi Latino Americani.

Nel marzo del 1954, dopo l'elezione del Presidente Eisenhower, alla X Conferenza Interamericana di Caracas il programma del nuovo Segretario di Stato John Foster Dulles fu quello di ottenere una dichiarazione congiunta in cui tutti i governi americani dovevano esprimere che la presenza di un regime dominato dall'ideologia comunista nell'emisfero rappresentava una minaccia per la sicurezza di tutti, nei termini del Trattato di Rio. La minaccia che il Segretario aveva in mente era rappresentata dal governo del Colonnello Arbenz eletto presidente del Guatemala (con il consenso degli Stati Uniti) nel 1951. Il Colonnello aveva inserito da poco più di un anno nel suo esecutivo alcuni ministri influenzati dall'ideologia comunista ed aveva attratto nel piccolo paese Centro Americano molti esuli e leader rivoluzionari. Arbenz aveva dato continuità con grande vigore alla riforma agraria iniziata dal suo predecessore Juan José Arévalo cacciato dal potere con un golpe militare. Furono proprio i golpisti ad offrire al Colonnello Arbenz di assumere il potere con elezioni addomesticate. Dando uno scossone ad una storia già scritta, Arbenz con fermezza e caparbia continuò ad appoggiare le riforme sociali di cui il Guatemala aveva enormemente bisogno, prima tra queste la Riforma Agraria. Arbenz firmò, tra l'altro, il decreto che prevedeva l'esproprio dei terreni di proprietà della United Fruit Company.

La X Conferenza di Caracas supportò con una risoluzione il desiderio del Segretario di Stato il quale, orgoglioso del successo, affidò a suo fratello A. Welsh Dulles (Direttore della CIA) l'autorizzazione per organizzare un complotto contro il Presidente Arbenz che venne rimosso nel giugno del

1954 da un esercito di mercenari armati ed addestrati in Nicaragua dalla CIA.

Per il voto favorevole alla citata risoluzione di Caracas, John Foster Dulles dovette risuscitare la commissione promessa da Marshall a Bogotà nel 1948. Nel novembre del 1954 il Consiglio Interamericano Economico e Sociale della OEA si riunirà nell'hotel Quintandinha situato nelle montagne che sovrastano Rio in Brasile.

Gli Stati Uniti erano rappresentati ad alto livello dal Segretario del Tesoro, George Humphrey, campione dell'ortodossia della impresa privata ed uomo forte del governo Eisenhower. Per i Latino Americani la lista dei delegati guidata da Eduardo Frei (senatore cileno e futuro presidente del Cile) era composta da giovani e brillanti politici e direttori di banche centrali tra i quali Carlos Restrepo (direttore politica economica e futuro Presidente Colombia), Felipe Herrera (direttore Banco Centrale di Cile), e Roberto de Oliveira ex ambasciatore del Brasile a Washington.

Per prepararsi all'incontro di Quitandinha i Latino Americani avevano convocato una conferenza di esperti, sempre sotto la direzione di Eduardo Frei che aveva elaborato una relazione. Sinteticamente possiamo dire che la relazione indicava che i limiti più grandi allo sviluppo economico per il sub-continente erano legati all'insufficienza del risparmio interno ed alla crescita non soddisfacente delle esportazioni, quest'ultime legate eccessivamente a pochi prodotti primari (grano, caffè, cotone, stagno e rame). La tendenza di scambio commerciale con l'estero era negativa per all'America Latina principalmente perché dipendente da questi prodotti primari. La chiave per un vero sviluppo era dar vita a nuove politiche di aggressiva industrializzazione per sostituire manifatture nazionali a quelle d'importazione e per arrivare a diversificare le esportazioni.

Per la prima volta nella storia moderna i latinoamericani riuscirono a quantificare le loro idee e nella relazione stimarono che per far decollare lo sviluppo erano necessari per lo meno mille milioni di dollari in dieci anni di investimenti suddivisi tra aiuti internazionali pubblici e privati.¹³ Questa

¹³ Report of Preparatory – OEA – E/CN 12 /359

relazione di esperti (Informe de Expertos) fu il precursore de la Alianza para el Progreso.

L'atteggiamento del Ministro Humphrey fu freddo e critico, attaccò le proposte degli esperti latinoamericani spiegando quanto illusori e dannoso fosse attrarre investitori stranieri nella regione senza migliorare il clima economico attraverso un controllo serio dell'inflazione e la stabilità dei cambi. Per mantenere un'economia forte il "credo" di Hemphrey era chiaro: non intervenire nel libero meccanismo della forza del mercato ne nei movimenti di capitali e pertanto gli Stati Uniti non avrebbero giammai promosso qualcosa che andava contro il dogma del libero commercio.

I delegati latinoamericani si ritirarono nei loro paesi alla fine della Conferenza con solamente un vago consiglio a lavorare meglio per tenere sotto controllo le loro finanze dopo aver ascoltato sempre più depressi le affermazioni senza possibilità di replica alcuna del Segretario del Tesoro USA.

Passarono altri tre anni dall'incontro di Quitandinha senza alcun cambio significativo nella politica nord-americana verso il sud del continente. Nel 1957 nella metropoli di Beunos Aires si riunirono nuovamente i delegati per la Conferenza Interamericana Economica e Sociale. Robert D. Anderson nuovo Segretario del Tesoro pur mantenendo un atteggiamento più cordiale verso i suoi omologhi non si distaccò minimamente delle teorie di Humphrey. Sottolineò, come sempre, l'importanza dell'unità dell'emisfero contro il comunismo e mise in risalto l'incremento delle esportazioni latinoamericane verso gli Stati Uniti passate da 3.400 milioni di dollari nel 1954 a 3.600 milioni nel 1956 e l'aumento di 1.400 milioni di investimenti nordamericani in America Latina da Quitandinha a Buenos Aires.¹⁴

6.1) Liberi dalla soggezione

L'atteggiamento dell'amministrazione di Eisenhower verso l'America Latina non venne scosso da esortazioni, da polemiche o da indagini

economiche e sociali realizzate da governi amici; ci volle la violenza di piazza che incontrò il Vicepresidente Nixon durante il suo viaggio in Sud America tra aprile e maggio del 1958. Lo scopo di questo lungo viaggio era quello di spiegare nuovamente gli interessi degli Stati Uniti per il sud del continente e di rafforzare i nuovi regimi democratici (Colombia e Venezuela) che avevano recentemente rimpiazzato dittature militari precedentemente appoggiate dagli stessi Stati Uniti. A Lima, il dibattito organizzato per gli studenti della prestigiosa Università S.Carlos si trasformò in uno scontro aperto tra polizia e gruppi di studenti universitari dei comitati di base che protestavano per la visita del Vicepresidente. Nixon affrontò per brevi momenti piccoli gruppi di studenti che riuscirono a raggiungerlo in hotel dove un manifestante gli sputò in faccia.

Continuando il viaggio in un'escalation di tensione e prove di forza tra studenti sempre più arrabbiati e polizia il Vicepresidente arrivò a Caracas, sua ultima tappa. Nel cammino tra l'aeroporto e la città una impressionante moltitudine di gente cercò di impedire il transito della carovana di auto su cui la delegazione statunitense viaggiava. La polizia venezuelana tentava con fatica di tenere a bada centinaia di giovani ed adulti che lanciavano pietre, infine l'intervento pesante degli agenti nord americani permise a Nixon di raggiungere la sede super protetta della Ambasciata degli Stati Uniti.

Eisenhower autorizzò la preparazione di un gruppo di paracadutisti da spedire a Caracas per liberare Nixon. Questo sforzo fu per fortuna in necessario, Nixon sospese la sua visita e nella notte fece rientro a Washington dove venne accolto da eroe dallo stesso Presidente Eisenhower. La violenza di questo incidente che coinvolse il Vicepresidente della potenza atlantica mostrò al mondo intero che qualcosa di grave e serio stava per manifestarsi in America Latina.

Tutti i maggiori leader politici, ad eccezione dell'ala radicale dei conservatori statunitensi, iniziarono a considerare in modo chiaro che senza un cambio repentino della politica estera degli Stati Uniti l'intero sistema

¹⁴ Actas de la Conferencia Economica de la OEA – Buenos Aires 1957 – OEA -

Interamericano andava verso il collasso. Per i più conservatori gli incidenti di Caracas erano da considerarsi invece come l'ennesima cospirazione comunista ovvero come la cronica incapacità della polizia latino americana di contrastare le folle arrabbiate. Ma, tra i presidenti più illuminati dei vari stati Latino Americani, si cercò di inviare chiari segnali all'amministrazione Eisenhower:

America Latina non aveva solo problemi di ordine pubblico, ma bensì un problema di disperazione e miseria diffusa e nei conglomerati urbani, cresciuti senza alcuna piano regolatore e sempre più grandi, migliaia di giovani non provavano più alcuna soggezione nei confronti del ricco nord ma rabbia e delusione. Per frenare una probabile esplosione di violenza proponevano un "attacco globale" al problema povertà con un programma di sviluppo economico come quello che aveva aiutato a risollevare le sorti dell'Europa Occidentale.

Dopo forte insistenza da parte di molti governi guidati dal Presidente del Brasile Juscelino Kubitschek l'amministrazione Eisenhower attraverso il Segretario di Stato acconsentì a farsi promotore di una conferenza regionale per discutere sulle proposte Latino Americane per contenere la crisi in atto e rilanciare un programma di aiuto allo sviluppo. Effettivamente nel settembre del 1958 si tenne una riunione straordinaria di ministri degli esteri del continente a Washington per analizzare la possibilità di avviare un'operazione di aiuto straordinaria alle economie del Sud America. La riunione venne preceduta dall'annuncio che gli Stati Uniti erano disposti a partecipare alla istituzione di una nuova banca interamericana dedicata unicamente allo sviluppo.

Dalla riunione straordinaria uscì la proposta di creare un Comitato composto da 21 "saggi" che avrebbero entro breve presentato proposte concrete per rilanciare la collaborazione e lo sviluppo tra Nord e Sud.

Anche se pubblicamente i funzionari statunitensi continuavano ad insistere sulla necessità per l'America Latina di lasciar maggior spazio all'impresa privata e sull'austerità come misura da applicare con maggior serietà per contrastare l'inflazione, in privato - negli incontri bilaterali- con i singoli

governi mostravano una nuova disposizione autorizzando prestiti di capitale pubblico.

Tutto questo in poche settimane fece ripartire la fiducia dei governi dell'America Latina e convinse lo stesso Presidente Eisenhower ad intraprendere un viaggio per rinsaldare le relazioni con l'America Latina che lo portò a visitare: il Brasile, il Cile, l'Argentina e l'Uruguay. Solamente a Montevideo i giovani universitari crearono qualche disturbo ma per il resto l'accoglienza fu entusiasta.

Ma il sentimento di tranquillità e di controllo della situazione percepito da Eisenhower in questo suo ultimo viaggio in America Latina durò poco.

6.2) La vittoria di Castro e l'orgoglio Latino Americano

Le forze rivoluzionarie di Fidel Castro entrarono a La Habana il 5 gennaio del 1959. La caduta del dittatore Batista, fortemente sponsorizzato dagli Stati Uniti, mostra a tutta l'America Latina le potenzialità delle forze rivoluzionarie e inorgolisce le masse giovanili di tutta l'area. Si può combattere e vincere la battaglia per costruire paesi più giusti e liberi.

Mentre il mondo cambia rapidamente e nuovi fuochi guerriglieri iniziano ad accendersi in molti paesi il Comitato dei 21 saggi, nato dopo la riunione straordinaria di Washington del settembre del 1958, convoca una sessione plenaria - a livello ministeriale - a Buenos Aires nel maggio del 1959 per continuare a lavorare su una proposta di aiuti allo sviluppo.

Questa Conferenza Internazionale fu il primo incontro faccia a faccia tra la nuova Cuba e gli Stati Uniti. In quest'epoca le relazioni tra i due stati erano ancora segnate da cortesia e diplomazia. Alla conferenza la delegazione Cubana era capeggiata da Castro in persona che arrivò a Buenos Aires con una numerosa delegazione di giovanissimi e giovanissime ex guerrigliere tutti rigorosamente vestiti con l'uniforme verde militare senza gradi.

Un entusiasmo forte e generalizzato accolse la delegazione e Castro ricambiò rilasciando numerosissime interviste e facendosi fotografare insieme a studenti e semplici lavoratori.

Veramente qualcosa era cambiato. La sola presenza cubana aveva trasformato una noiosa conferenza economica in un evento mediatico internazionale.

Ma cosa disse Castro ?

[...] Nuestra presencia aquí demuestra el interés que tiene Cuba en esta reunión que es interesante por dos razones: primero, la convicción de la profunda importancia que tiene para los pueblos de América Latina el desarrollo económico; segundo, la creencia de que ha llegado la hora de que los pueblos de América Latina hagamos un esfuerzo serio para encontrar una verdadera solución a la raíz de nuestros males, que son de carácter económico. Es por eso que no vacilamos en expresar desde el primer momento nuestra adhesión y nuestro apoyo a la feliz iniciativa del ilustre presidente de Brasil [...] Nosotros debemos plantearnos aquí muy sinceramente las posibilidades que tenemos de influir de una manera decisiva en la solución de nuestros problemas, porque no es posible olvidar que esos pueblos existen, que son realidades de carne y hueso, que la solución de sus necesidades es urgente, que los problemas económicos y políticos de América Latina son graves, [...] y sería imperdonable ceguera por parte de los dirigentes de las naciones de América no encontrar las soluciones adecuadas en el momento oportuno. Aquí se ha dicho que una de las causas del subdesarrollo es la inestabilidad política, y quizás la primera verdad que deba sacarse en claro, porque es evidentísima, es que la inestabilidad política de los gobiernos y de los pueblos de América Latina en estos tiempos no es la causa del subdesarrollo, sino la consecuencia del subdesarrollo [...] si nosotros estamos sinceramente preocupados de que nuestros países vayan a caer en manos de dictaduras de izquierda, justo y honrado es que mostremos igual preocupación porque los pueblos no caigan en manos de dictaduras de derecha ¿Qué sería de América si los gobiernos constitucionales que hoy existen caen en manos de minorías armadas? No se trata aquí —y en ese sentido encontré correcta la afirmación del delegado de Estados Unidos— de una cuestión de miedo y no se trata de que nosotros vengamos a agitar temores. No. Cuando se hablan realidades no puede haber segunda intención; cuando se señala un mal, no puede haber una intención oculta. Si a ellos les preocupa eso, si a Estados Unidos le preocupa que América corriera esa suerte, a Latinoamérica nos interesa más que a Estados Unidos que no corramos esa suerte; porque América no quiere convertirse en campo de batalla, América no quiere convertirse por descuido, por error, por falta de visión clara y oportuna, en el escenario de lucha en que se han convertido otros lugares del mundo; [...] pero lo que quiero es llegar a la conclusión de que la cooperación de los pueblos de América Latina es en el esfuerzo que debemos hacer por producir las condiciones que están en nuestras manos producir; porque no están dependiendo de la

miseria, están dependiendo, en gran parte, de nosotros [...]. Después de analizadas estas consideraciones, ¿hacia dónde debe dirigirse el esfuerzo de América Latina? Hacia la obtención de capitales mediante financiamiento público del país que, por ser el más desarrollado, puede brindarnos ese financiamiento. La delegación cubana, los técnicos de la delegación cubana, han calculado que el desarrollo económico de América Latina necesita un financiamiento de 30 000 millones de dólares en un plazo de 10 años, si se quiere de verdad producir un desarrollo pleno de América Latina.”¹⁵

[...] La nostra presenza qui dimostra l'interesse di Cuba per questa riunione ed è interessate principalmente per due motivi: primo, la convinzione della profonda importanza che i popoli in America Latina hanno dello sviluppo economico, e il secondo, la convinzione che è arrivato il momento nel quale i popoli dell'America Latina debbono fare un serio sforzo per trovare una vera soluzione alla radice dei nostri mali, che sono di carattere economico. È per questo che non esito ad esprimere fin dall'inizio il nostro impegno e il nostro sostegno per la felice iniziativa promossa dall'illustre Presidente del Brasile [...] Dobbiamo chiederci sinceramente quali siano le nostre capacità di influenzare in maniera decisiva le soluzioni per i nostri problemi, perché non si può dimenticare che questi popoli (in America Latina) esistono, sono realtà di carne e sangue, che la soluzione delle loro esigenze è urgente, che i problemi economici e politici dell'America Latina sono seri e sarebbe imperdonabile cecità da parte dei leader nazioni d'America non trovare le soluzioni giuste al momento giusto. Qui si dice che una delle cause del sottosviluppo è l'instabilità politica, ma la prima verità da esprimere con chiarezza, perché è evidentissima, è che l'instabilità politica dei governi e dei popoli dell'America Latina in questi tempi non è la causa del sottosviluppo, ma è bensì la conseguenza del sottosviluppo [...] se siamo sinceramente preoccupati che i nostro paesi cadano in mano delle dittature di sinistra, deve essere cosa giusta e onorevole che ci mostrino uguali preoccupazioni perché la gente non cada nelle mani delle dittature di destra. Che cosa accadrebbe in America se i governi costituzionali che

¹⁵ Discorso pronunciato dal Primo Ministro del Governo Cubano Fidel Castro alla Conferenza Economico Buenos Aires maggio 1959, versione ufficiale tratto da www.cuba.cu/gobierno

oggi già esistono cadessero nelle mani di minoranze armate? [...] Non si tratta qui - e in questo senso ho trovato una corretta dichiarazione del delegato degli Stati Uniti - di una questione di paura o di agitare timori. No. Quando si parla di realtà non si può parlare di intenzioni, quando si segnala un male, non si deve parlare in maniera occulta, poco chiara. Se gli Stati Uniti sono preoccupati di questo che non si corra questo rischio, perché l'America non diventa un campo di battaglia, l'America non vuole diventare per incurante, per errore, per mancanza di una visione chiara e tempestiva, nel palcoscenico di lotta come è successo in altri luoghi del mondo, [...] voglio solo concludere che la cooperazione dei popoli dell'America Latina è lo sforzo che dobbiamo fare per produrre le condizioni che sono a nostro livello, perché non dipende dalla miseria in cui viviamo ma dipende in gran parte da noi. [...] Dopo aver analizzato queste considerazioni, dove deve dirigersi lo sforzo in America Latina? Verso l'ottenimento di capitali pubblici finanziati dai paesi sviluppati che possono offrirci tali finanziamenti. La delegazione cubana, i tecnici della delegazione cubana, hanno calcolato che per sviluppo economico dell'America Latina c'è bisogno di un finanziamento di 30.000 milioni dollari in un periodo di 10 anni, se si vuole realmente produrre uno sviluppo pieno e dell'America Latina. (traduzione dell'autore)

Castro, ripudiando la tradizionale interpretazione che legava il sottosviluppo dell'area alla instabilità dei governi Latino Americani ed al carattere dei popoli del sud poco propensi ad interessarsi del bene pubblico, indicava nelle strutture economiche ereditate del colonialismo come unica causa della miseria e chiedeva in maniera chiara e diretta prestiti per garantire uno sviluppo degno e economicamente sano.

La risposta della delegazione statunitense reagì ridicolizzando la capacità dei cubani di interpretare come i mercati internazionali avrebbero reagito a tale proposta di cooperazione internazionale indicando inoltre come la proposta peccasse di ingenuità non considerando le differenze intrinseche ai mercati Latino Americani.

A seguito di tali reazioni la proposta cubana venne respinta, Castro abbandonò l'incontro e non partecipò più a nessun'altra Conferenza Ministeriale Interamericana.

Dopo questo incontro la politica di Cuba cambiò. Castro associa sempre di più la sua isola alla cooperazione diretta con l'Unione Sovietica e comincia ad affermare esplicitamente che è per i cubani una scelta obbligata per uscire dalla miseria e dal sottosviluppo.

Si va rapidamente verso uno scontro aperto e l'amministrazione Eisenhower annuncia la rottura delle relazioni commerciali tra Stati Uniti e Cuba. Contemporaneamente l'ansia circa la possibilità che altri paesi della regione possano essere contagiati dagli spiriti rivoluzionari fa sì che lo stesso Presidente ottenga dal Congresso un Fondo Fiduciario per il progresso sociale destinato all'America Latina di 500 milioni di dollari. Tale Fondo viene presentato ai ministri riuniti dal Comitato dei 21 nel settembre del 1960 a Bogotà. Il Fondo interamente coperto da finanziamenti pubblici dovrà essere utilizzato dai vari stati per costruire case di edilizia popolare, scuole, ospedali e per lavori di miglioramento degli acquedotti.

6.3) L'America Latina e la campagna elettorale negli Stati Uniti.

Indipendentemente dalle condizioni in cui versavano molti paesi dell'America Latina e delle relazioni interamericane l'attivismo internazionale del senatore Kennedy ed il suo discorso politico sulla Nuova Frontiera riportarono il Sud America tra i temi principali della campagna per l'elezione presidenziale.

Proprio gli scontri tra Cuba, il suo comandante e l'amministrazione Eisenhower avevano assunto un valore di notizia da prima pagina durante la fase finale della campagna tra Nixon e Kennedy. Per la prima volta in epoca moderna l'America Latina diventa materia di dibattito elettorale negli Stati Uniti nell'autunno del 1960.

Per comprendere meglio il perché bisogna ricordare che nel maggio dello stesso anno Cuba apre formalmente le sue relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Nel mese di giugno, dopo aver inutilmente protestato per la nazionalizzazione delle proprietà statunitensi da parte del governo cubano, l'amministrazione Eisenhower sospende prima l'importazione di zucchero e poi rompe le relazioni diplomatiche con l'isola. La risposta di Castro fu immediata: accelerazioni nelle espropriazioni di proprietà Nord Americane e firma di un accordo con la Repubblica Popolare di Cina per esportazione di zucchero cubano in cambio di riso cinese. Infine quasi quotidianamente il regime castrista denunciava gli Stati Uniti come istigatori degli atti di sabotaggio che avvenivano a Cuba e per l'appoggio aereo dato ai gruppi di ribelli che da Miami anche con l'uso di aerei commerciali e privati continuavano a recare danni al sistema produttivo dell'isola.

Rompendo ogni scrupolo verso la critica diretta alla politica internazionale dei repubblicani, Kennedy sentì che Nixon era vulnerabile su Cuba ed in generale sull'America Latina, anche considerando ciò che gli era successo durante il suo ultimo viaggio e della fuga precipitosa da Caracas. La macchina elettorale di Kennedy aiuta il candidato a focalizzare l'attacco ai Repubblicani denunciando la loro incapacità ad identificare il crescente desiderio di libertà e sviluppo dei popoli Latino Americani. Per la prima volta nell'ottobre del 1960 durante un comizio tenuto a Tampa in Florida esprime in spagnolo con le parole Alianza para el Progreso la sua proposta di alleanza con le nazioni che hanno un interesse in comune con gli USA: la libertà ed il progresso. La proposta per l'America Latina che Kennedy andava formando superava di gran lunga gli slogan repubblicani. Non si trattava semplicemente di combattere il comunismo ma di aiutare "repubbliche sorelle" a trovare una strada per raggiungere rapidamente vera libertà e giusto progresso. Proprio nel discorso di Tampa che segna un momento chiave nella esposizione del programma voluto dai democratici, il senatore Kennedy parla esplicitamente di nuove proposte di Riforma Agraria per il Sud America e di prestiti per lo sviluppo.

Queste considerazioni ci portano ad affermare che Kennedy aveva concepito le linee generali del suo discorso sulla “Alianza” molto prima della sua elezione.

Con la vittoria sul candidato repubblicano, Kennedy ed i suoi consiglieri si dedicarono ad organizzare una serie di gruppi di lavoro per impostare la politica presidenziale. Uno dei primi gruppi creati fu proprio sull’America Latina. La sfida cubana restava aperta e Kennedy voleva idealmente contrastare Castro nel guadagnarsi nuovamente la fiducia dei popoli latino americani. Il nuovo presidente USA era certo che i Latino Americani, se non si manifestavano rapidamente alternative allo status quo, inevitabilmente prima o poi avrebbero scelto in massa per il comunismo.

6.4) Nuove relazioni USA - Latino America tra speranze e delusione.

Poco più di un mese dopo il suo discorso alla Casa Bianca sulla nuova “Alianza” tra sud e nord del continente americano, il Presidente Kennedy autorizzò l’invasione di Cuba da parte di circa mille esuli cubani organizzati, addestrati, finanziati e trasportati dalla CIA. Si ripeteva uno scenario già visto (Guatemala 1954) però in veste assai più formale, quasi ufficiale. Infatti a poche settimane dal tentativo di invasione i mass media scopriranno che il Consiglio Nazionale per la Sicurezza degli USA aveva approvato i piani operativi, che i capi dello Stato Maggiore USA avevano rivisto le tecniche di invasione e che la CIA era convinta che i cubani si sarebbero ribellati contro Castro appena si sarebbe diffusa la notizia che gli USA stavano appoggiando le forse controrivoluzionarie in azione nella Baia dei Porci.

Il risultato fu tutt’altro. Le forze fedeli a Castro bloccarono il tentativo di invasione e catturarono la quasi totalità di controrivoluzionari. Prima di un dibattito accessissimo sull’invasione aperto dall’Unione Sovietica nel Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, il Presidente Kennedy negò il

permesso all'aviazione USA di intervenire in appoggio di alcuni reparti della brigata dispersi sul suolo cubano.

L'intervento, violando ogni convegno fino ad allora firmato da tutti gli stati del continente, spaventò tutti. Il prestigio degli Stati Uniti e del Presidente Kennedy vennero profondamente scossi anche se alcuni governi (Guatemala, Nicaragua) avevano dato il loro assenso ed offerto appoggio logistico alla brigata di esuli cubani. Il Presidente del Venezuela Romulo Betancur fu anch'egli probabilmente informato ed approvò il piano avendo maturato una fiera opposizione alla deriva comunista cubana.

Dalla analisi dettagliata dei testi consultati dallo scrivente risulta che l'equipe politica di Kennedy incaricata di preparare proposte operative per l'America Latina non erano al corrente dei piani preparati dalla CIA per invadere Cuba. Sicuramente dopo il fallimento della Baia dei Porci le proposte politiche che avevano al centro la proposta della "Alianza" verranno prese in maggior considerazione non solamente dai consiglieri del presidente ma anche da molti esponenti dello schieramento repubblicano.

In poche settimane la "Alianza para el Progreso" arrivò ad essere il fulcro dello sforzo nord americano rivolto a rafforzare i regimi democratici dei paesi latino americani mediante appoggio economico per il loro sviluppo sociale ed anche per alienare o contenere le simpatie di questi governi verso l'esperienza cubana. L'amministrazione Kennedy usò lo slogan della "sicurezza con sviluppo" per convincere molti membri conservatori del Congresso per farli votare ed approvare l'aumento dei fondi destinati alla "Alianza". Lo stesso David Rockefeller, famosissimo banchiere nord americano rappresentante dei più forti interessi commerciali e mercantili del Partito Repubblicano si ritrovò a fianco del Presidente Kennedy per appoggiare la "Alianza" nuova arma pacifica utile a contenere l'avanzata dell'imperialismo comunista.

Ma per giustificare il serio impegno finanziario degli USA, l'equipe di Kennedy dovette assicurare al Congresso che i paesi Latino Americano che avrebbero beneficiato degli aiuti sarebbero stati loro alleati contro Cuba.

Senza dubbio a molti latino americani sembrava incredibile quanto la presenza di un regime rivoluzionario nell'isolato Mare dei Caraibi avesse risvegliato l'attenzione degli Stati Uniti per l'America Latina. Molto poco chiara per quasi tutti i governi del continente era la connessione tra sviluppo (possibile solo su aiuto finanziario diretto) e intenzioni sovversive guidate da Castro. Gli astuti politici videro in questo frangente storico manifestarsi finalmente l'occasione tanto attesa e si prepararono ad accettare il programma di riforma sociale del giovane presidente degli Stati Uniti solamente se questo garantiva un reale ed importante aiuto finanziario. Con il passare delle settimane tutti i maggiori governi: Messico, Colombia, Venezuela, Brasile, Argentina, Cile mandarono messaggi chiari all'amministrazione Kennedy. Erano disposti collettivamente a rompere con Cuba solo se gli Stati Uniti erano pronti a impegnarsi in maniera seria economicamente per sostenere lo sviluppo dell'America Latina nella prossima riunione del Consiglio Inter-americano Economico e Sociale che si sarebbe realizzata a Punta del Este.

Per preparare la prossima e tanto attesa riunione di Punta del Este il Consiglio Inter-americano Economico e Sociale nel maggio e giugno del 1961 creò alcuni gruppi di lavoro che si riunirono a Washington, composti principalmente da esperti tecnici e personalità politiche latino americane. Questi formularono alcuni dossier per aiutare le delegazioni a definire le posizioni su argomenti comuni quali: integrazione economica, prodotti primari, partecipazione popolare e chiaramente programmazione e sviluppo. Questi gruppi riuscirono ad elaborare modelli macroeconomici che determinavano la relazione tra risparmi ed investimenti con il tasso di crescita degli stati, il tasso stimato di crescita delle esportazioni ed il deficit creato dal debito estero. Anche quando la preparazione di tali modelli era esercizio altamente teorico, le commissioni riuscirono a generare un'enorme quantità di dati. L'atteggiamento dei pochi esperti statunitensi, con grande sorpresa dei delegati latino- americani, era unicamente sostenuto dalla forza di volontà del Presidente Kennedy. I delegati statunitensi non erano preparati e non avevano minimamente idea delle quantità di risorse che si

dovevano investire per risollevare l'America Latina dal baratro del sottosviluppo.

Dall'analisi dei loro interventi, emerge con chiarezza la loro insistenza nel chiedere che venissero inserite nei programmi bozze di riforme sociali e chiaramente di Riforma Agraria. Si può dedurre che i delegati degli Stati Uniti ai lavori preparatori della futura Conferenza di Punta del Este sapendo quanto i governi latino americani fossero più conservatori dei membri del gruppo di lavoro tentarono di inserire questi elementi per evitare che l'aiuto economico degli Stati Uniti non finisse per rafforzare lo statu quo del continente.

Questi programmi iniziarono a essere considerati da molti governi come il prezzo da pagare per ottenere i tanto desiderato finanziamenti.

Inizia ad apparire, dalle reazioni di alcuni Ministri degli Esteri, quanto sarebbe stato difficile un successo della Alianza senza un vero impegno nell'applicare proposte di riforma sociale ed agraria da parte di ogni singolo governo.

Ma il clima euforico generato dal nuovo atteggiamento della presidenza Kennedy occulta quasi completamente queste prime reazioni e, grazie al puntuale lavoro della commissioni preparatorie, tutti i governi sono desiderosi di partecipare con delegazioni ad alto livello alla conferenza di Punta del Este

7) Dichiarazione dei Popoli Americani.

Punta del Este è una classica cittadina di mare dell'estremo orientale dell'Uruguay. La conferenza del Consejo Interamericano Económico y Social si riunirà in questa isolata località dal 5 al 17 di agosto del 1961, esattamente alla metà del mite inverno della zona australe del Sud America. La città era praticamente vuota, essendo meta di villeggiatura estiva, e si mise totalmente a disposizione dei delegati. Per la prima volta nella storia moderna degli incontri Interamericana è prevista traduzione simultanea in inglese, spagnolo, portoghese e francese per l'altissimo numero di giornalisti che si sono accreditati.

Come tutti si aspettavano il maggior interesse della stampa sarà rivolto alle delegazioni degli Stati Uniti, guidata da C. Douglas Dillon – senatore repubblicano – nominato sorprendentemente da Kennedy come Segretario del Tesoro, ed alla delegazione di Cuba, guidata da Ernesto “Che” Guevara Ministro.

Dalla descrizione che ho potuto leggere in alcuni articoli sull'evento si percepisce chiaramente quanto le due delegazioni si presentavano al pubblico come due mondi sideralmente lontani.

Ernesto “Che” Guevara per tutta la durata della conferenza usò l'uniforme militare con stivali di cuoio; era perennemente accompagnato da segretari-aiutanti, anch'essi combattenti della prima ora, pesantemente armati. Dillon al contrario, tipico diplomatico statunitense era sempre impeccabile con vestiti d'alta moda e camicia bianca perfettamente stirata. Più che un rappresentate del governo dava l'impressione di essere un banchiere legato a Wall Street.

La conferenza venne aperta dando lettura di un messaggio di saluto del Presidente Kennedy che annunciava la disponibilità degli Stati Uniti di assegnare più di mille milioni di dollari di finanziamento pubblico a favore di programmi di aiuto allo sviluppo per l'America Latina dentro la cornice della “Alianza para el Progreso” . Il messaggio affermava che gli Stati Uniti

avrebbero potuto investire risorse adeguate per incamminare il paesi Latino Americani verso una crescita economica auto sostenuta solo a patto che “ formulino i piani, mobilitino risorse interne, inizino le difficili ma assolutamente necessarie riforme sociali, la riforma agraria e fiscale, e accettino di dover fare sacrifici per coinvolgere tutte le energie nazionali a favore di un pieno sviluppo economico”¹⁶ (traduzione dell’autore).

Il messaggio sottolineò più volte quanto le riforme fossero necessarie per la crescita economica per rafforzare la pace ed il Presidente Kennedy con enfasi chiese anche un maggior coinvolgimento verso l’educazione accessibile a tutti.

Dopo questo primo messaggio tutti i delegati, ma possiamo ragionevolmente affermare che tutta l’America latina, attese il turno del delegato degli Stati Uniti d’America per avere un’ulteriore conferma sull’impegno che il Presidente Kennedy aveva accennato.

Dillon, come speravano molti, annunciò che se i governi Latino Americani adottavano le misure necessarie, potevano “ragionevolmente” sperare di ricevere i venti mila milioni di dollari in aiuti durante i prossimi dieci anni attraverso il programma “Alianza para el Progreso”. Confermò che la gran parte di questo finanziamento allo sviluppo era sostenuto da fondi pubblici, chiaramente messi a disposizione dagli Stati Uniti.

Questo annuncio costituiva l’impegno a fornire aiuti finanziari per lo sviluppo che l’America Latina aspettava da tanto tempo e che aveva chiesto, senza ottenere grandi risultati negli ultimi 20 anni a tutti i governi nord americani.

Realmente la cifra su cui si sarebbero impegnati gli Stati Uniti risultava difficile da quantificare.

Le fonti dell’epoca ci riferiscono che lo stesso Dillon come Segretario del Tesoro, non aveva ricevuto istruzioni precise dal Presidente prima del suo viaggio a Punta del Este.

¹⁶ Consejo Interamericano Económico y Social, OEA/ser. H/XI,1 (Washington, D.C.- Union Panamericana – 1969)

Ma negli stessi Stati Uniti, nel Congresso e tra i consiglieri della presidenza non vi era un consenso su come e quanto finanziare il programma “Alianza para el Progreso”.

Le due cifre citate nel messaggio inaugurale del Presidente (mille milioni di dollari da fondi pubblici nel programma Alianza) e nell’intervento del Segretario del Tesoro (venti mila milioni di dollari per 10 anni) erano una supposizione logica e non tanto una indicazione discussa negli uffici competenti e ratificata dal Congresso degli Stati Uniti.

Si può solo supporre che Dillon, certo dell’appoggio incondizionato del Presidente, abbia voluto alzare la posta per compiacere lo stesso Kennedy e volutamente nel suo intervento non si riferì unicamente a finanziamenti pubblici ma lasciò l’ambiguità del “ragionevolmente” sperare che questa cifra fosse coperta sia da finanziamenti pubblici che da privati.

Dall’analisi degli interventi e dalle relazioni sull’incontro si percepisce come Ernesto “Che” Guevara abbia intuito questa debolezza della delegazione USA e nel suo intervento chiese ai delegati di tutta l’America Latina di verificare puntualmente questa “promessa” di venti mila milioni di dollari si trasformasse in realtà considerando le mille promesse non compiute dagli Stati Uniti. Nel suo discorso (lunghissimo, durò quasi due ore), ripercorse le tappe che portarono i castristi alla vittoria ma anche sottolineò i tanti fronti aperti dai rivoluzionari nel mondo, dal Congo all’Algeria, dal Lagos al Vietnam in cui il governo degli Stati Uniti interveniva per limitare la autodeterminazione dei popoli. Affermò che sorgeva una nuova epoca per l’America Latina, non sotto il segno della “Alianza para el Progreso” ma bensì della rivoluzione cubana. Concluse il suo discorso, sfidando i delegati, dandogli appuntamento nel 1980 per verificare i risultati ottenuti da Cuba (senza aiuti USA) nel campo sociale e dello sviluppo per confrontarli con quelli di tutti gli altri paesi dell’America Latina sostenuto dagli aiuti finanziari degli USA.

Nei comitati di lavoro Guevara contribuì costruttivamente con proposte mirate e ben argomentate. In più di un’occasione chiese a Dillon se Cuba poteva sperare di ricevere finanziamenti dal programma “Alianza para el

Progreso” su singoli progetti. Propose di aprire negoziati per fermare le incursioni degli esuli cubani che da Miami attaccavano con aerei commerciali le fabbriche cubane causando notevoli perdite economiche.

Ma arrivando la fine della conferenza e, rendendosi sempre più conto dell’isolamento in cui Cuba scivolava grazie agli accordi tra i vari governi Latino Americani e gli USA, Ernesto “Che” Guevara nella sessione plenaria conclusiva attaccò durissimamente il programma “Alianza para el Progreso” classificandola come uno strumento di imperialismo economico.¹⁷ Accusa apertamente gli Usa di non lasciare la libertà a Cuba di commerciare con chi desidera e di impedire ai popoli americani di esprimersi culturalmente e di crescere secondo l’autentica rivoluzione che liberi le coscienze a faccia conoscere la verità.

Dillon che sino ad allora aveva evitato qualsiasi dibattito con Guevara chiese che gli fosse concessa la possibilità di rispondere. Ed in questa città balneare in una giornata di mite inverno con l’intervento del Segretario del Tesoro USA si ruppe definitivamente ogni possibilità di ricucire il rapporto tra la più grande potenza mondiale e la una piccola nazione di poco più di 10 milioni di abitanti che eventi storici allora inspiegabili avevano portato ad levarsi come unico contro-altare in tutto l’emisfero occidentale del mondo.

La breve dichiarazione di Dillon Ebbe, a quanto pare dalle cronache dell’epoca un enorme successo. Dillon richiamò i delegati a non farsi distrarre dalle infuocate parole di Guevara ed a concentrarsi nel convertire i sogni di progresso per tutti in programmi di lavoro duro e chiuse il suo intervento sottolineando l’incondizionato appoggio degli USA ad ogni cercatore di libertà vero indicando per primi i migliaia di patrioti cubani che per lui lottavano giustamente contro la dittatura comunista castrista.

La disputa tra La Habana e Washington non distolse la conferenza dal suo principale obiettivo, scrivere la Carta. Non era solo uno sforzo tecnico, c’era anche un grosso coinvolgimento politico. Bisognava considerare tutte le questioni aperte negli ultimi venti anni sui temi dello sviluppo

economico, dal coinvolgimento diretto degli USA alle questioni legate alle tradizioni agricole dei paesi più piccoli.

La nascita, o meglio la trasformazione del programma “Alianza para el Progreso” in un accordo interamericano fu raggiunta con la Dichiarazione ai Popoli Americani ¹⁸, che affermò l’unione spirituale e politica dell’America ed indicò le mete per raggiungere uno sviluppo democratico ed allo stesso tempo individuò gli impegni per le nazioni coinvolte. Il lavoro di tutte le delegazioni portò alla formulazione di un documento complesso con quattro titoli, sei capitoli ed un’appendice. La Dichiarazione descrive i concetti alla base della Alianza, da indicazioni su interventi da realizzarsi nel breve periodo, individua le quantità e la forma degli aiuti internazionali, crea una struttura di organizzazione tecnica inter-americana sui temi legati allo sviluppo e dedica una parte speciale all’integrazione economica ed al commercio in America Latina.

La Dichiarazione, frutto di molte mediazioni, è necessariamente in parte ambigua e lasciò un certo margine all’interpretazione di ogni stato. Non essendo un “Trattato” le obbligazioni che conteneva non erano legalmente obbligatorie, come spesso succede in questi casi, molto dipendeva per le loro realizzazioni dalla volontà dei singoli paesi. La Dichiarazione, nel titolo sul commercio, è piuttosto vaga perché (a detta delle fonti consultate) la delegazione degli Stati Uniti non aveva autorità specifica per concedere vantaggi di qualsiasi natura commerciale alle richieste avanzate dalle delegazioni latino americane.

I programmi di Riforma Agraria erano inclusi nella Dichiarazione seppur con qualche ambiguità. “Impulsar, dentro de la particularidad de cada pais, programas de reforma agraria integral orientada a la efectiva transformacion de las estructuras e injustos sistemas de tenencia y esployacione de la tierra, donde asi se requiera por un sistema justo de propiedad, de tal manera..... que la tierra constituya para el hombre que la trabaja , base de su estabilidad economica, fundamento de su progresivo bienestar..”

¹⁷ L’intero discorso su “Documentos Historicos” contenuto in “Wikisource”
www.es.wikisource.org

¹⁸ Allegato B

“Al fine di promuovere, all’interno delle particolarità di ciascun paese, complessi programmi di riforma agraria che portino alla effettiva trasformazione delle strutture e degli ingiusti sistemi di possesso e sfruttamento della terra, ove richiesto...sostituendolo con un sistema di proprietà giusto, in modo...che la terra per l’uomo che la lavora costituisca la base della sua stabilità economica, fondamento per il suo progressivo benessere” (traduzione autore)

Le frasi più sfuggenti “all’interno delle particolarità di ciascun paese” ed anche “ove richiesto” vennero con insistenza inserite dai delegati del Messico e dell’Argentina poiché esplicitamente dicevano che le loro nazioni stavano già portando avanti ogni sforzo possibile sull’argomento. Appare evidente come il testo poteva prestarsi alle più varie interpretazioni , sembrava quasi che bastasse una riforma simbolica ovvero affidare con titoli di proprietà zone di boschi e foreste per poter considerare effettiva la Riforma Agraria.

Il testo della Dichiarazione venne elaborato in negoziati tra tutti i capi delle delegazioni. Dall’analisi della documentazione risulta che anche il delegato di Cuba, Ernesto “Che” Guevara partecipò a questi negoziati. La possibilità di lasciare grande margine alla libera interpretazione dei delegati su ogni capitolo della Dichiarazione è dimostrato dal fatto che il capitolo sulla Riforma Agraria abbia avuto l’unanimità dei voti compresi quelli di Dillon e Guevara.

Il vero impegno di ogni paese nell’effettuare una Riforma Agraria significativa verrà alla luce al ritorno delle delegazioni in patria. Come vedremo dai risultati della ricerca, alcuni paesi considerarono la Dichiarazione di Punta del Este solamente come sostegno morale ai programmi che i governi già stavano realizzando. In altri casi la Dichiarazione fu un detonatore di seri conflitti politici. Per la maggior parte la Dichiarazione sulla Riforma Agraria restò lettera morta e, come vedremo, dopo quattro anni ancora nulla era stato fatto.

Già durante le discussioni tra capi delegazione nel momento della redazione della Dichiarazione apparvero in maniera evidente problemi di difficile

soluzione rappresentati in maniera inequivocabile dai delegati dei paesi più piccoli e più sottosviluppati.

Dillon aveva detto nei suoi interventi che gli Stati Uniti erano pronti a lavorare in maniera continuativa e fattiva con i paesi latino americani che ponevano tra prime le mete del progresso economico e della giustizia sociale. Sottolineò l'importanza di presentare congiuntamente alle richieste di finanziamenti piani di sviluppo a lunga scadenza ben articolati. Bisognava porre, in questi piani di sviluppo, una chiara attenzione all'educazione, al sostegno nella costruzione di nuove abitazioni, alla Riforma Agraria ed ogni singolo stato doveva indicare anche quanto avrebbe apportato con fondi locali.

Ben conoscendo le difficoltà tecniche ed organizzative di molti piccoli stati, Dillon propose nella discussione, di dar vita ad un Comité composto da sette membri con il fine di aiutare ogni stato a formulare richieste sensate e tecnicamente realizzabili. Le nazioni più grandi e progredite, come Argentina e Perù, si opposero duramente a questa proposta. Consideravano questo Comité sovranazionale come una intromissione nella loro sovranità nazionale. Chiesero con insistenza l'eliminazione di questa proposta. L'Argentina, dai dati raccolti, sembrava interessata al programma "Alianza para el Progreso" essenzialmente nei termini di commercio estero e sviluppo industriale. Le sembrava inutile e fuorviante unire le riforme sociali a piani di sviluppo che per il governo argentino erano essenzialmente legati all'esportazione di prodotti primari ed agli investimenti di capitale straniero per sviluppare le industrie nazionali.

Sembra, leggendo le fonti, che i presidenti grandi paesi, Argentina, Perù, in parte il Brasile, non vedessero un reale legame tra lo sviluppo ed il progresso dei loro paesi dentro la teoria della "sinistra" democratica di Kennedy. Erano convinti che il loro mandato politico, la loro vittoria elettorale non era legata ad una domanda di riforme sociali quanto ad un'esplicita richiesta di sviluppo economico di benessere materiale immediato. Dopo un lungo e duro dibattito, i delegati, adottarono un formula diplomatica per il futuro Comité de Expertos, allargando a nove il numero di

esperti che dovevano essere indicati dal Banco Interamericano de desarrollo e dal Consejo Interamericano economico y social. Ad ogni paese che sollecitava la verifica di un progetto, il Comité assegnava tre dei suoi esperti, a questi si aggiungevano tre esperti scelti dal paese. Questa équipe, tre più tre, lavorava insieme sino a quando il progetto non era stato interamente rivisto per poter essere presentato al Banco Interamericano de Desarrollo per ottenere il finanziamento desiderato.

La Dichiarazione affermava che le raccomandazioni degli esperti, dei tecnici del Comité de Expertos, erano vincolanti per ottenere i finanziamenti.

I paesi Latino Americani più piccoli e deboli durante la Conferenza cercarono di unirsi per sottoporre a votazione le loro richieste. Come accennato, quasi tutti soffrivano per l'incapacità di presentare un piano tecnicamente ben fatto e con una proposta di lunga scadenza per ottenere i finanziamenti del programma. Insistevano nelle riunioni dichiarando pubblicamente di non avere tecnici sufficientemente formati per redigere i piani decisamente complessi come veniva specificato nella Dichiarazione. Guidati dall'Ecuador e dall'Uruguay i paesi più piccoli chiesero direttamente a Dillon di inserire nella Dichiarazione la disponibilità di finanziare interventi d'emergenza. Questa richiesta rappresentò un problema serio per il delegato degli Stati Uniti, poiché aspiravano a chiudere la Conferenza con una grande dimostrazione di unità tra tutti gli stati del continente americano.

La soluzione venne nell'annunciare che gli Stati Uniti avrebbero valutato positivamente le richieste urgenti sempre e quando queste venissero presentate entro i 60 giorni dalla data di chiusura della Conferenza.

Alla Conferenza partecipò anche una piccola ma significativa delegazione dell'impresa privata statunitense (Ford, Standard Oil, Rockefeller Corporation, ecc). Si riunirono con i delegati dei paesi più importanti ed offrirono, come impresa privata, di cooperare alla stesura dei programmi nazionali di sviluppo. Ma questa proposta non venne accolta. Il piccolo gruppo di imprenditori, con il passare dei giorni, espressero sempre più marcatamente le loro perplessità al programma "Alianza para el Progreso".

Per loro non era realista il volume d'investimento del settore privato pubblicato nella Dichiarazione ed i delegati non avevano la minima percezione di quanto panico aveva creato la nazionalizzazione cubana all'impresa privata USA. Pochi erano disposti a rischiare investendo i paesi tanto insicuri e ai loro occhi così attratti da ideologie di sinistra.

Per questo gli impresari presenti a Punta del Este, chiesero -senza successo- che nella Dichiarazione venisse inserita qualche garanzia specifica contro l'espropriazione.

I delegati dei vari governi Latino Americano, non sembrarono essere particolarmente interessati al rischio di una minima partecipazione dell'impresa privata al programma della Alianza. Tutti temevano le reazioni interne ai singoli paesi davanti ad una forte presenza dell'impresa privata USA percepita più come una minaccia espansionistica che come un reale sostegno allo sviluppo.

L'amministrazione Kennedy si mostrò sensibile a questa preoccupazione ed insistette particolarmente nel far emergere nei messaggi e nelle dichiarazioni che il Governo degli Stati Uniti si sarebbe impegnato come mai era successo nel passato nel finanziare prestiti governativi.

Al di là di ogni timore iniziale la Conferenza di Punta del Este si chiuse con una nota di grande ottimismo. I bollettini ufficiali di ogni singola delegazione esprimevano piena soddisfazione per il lavoro svolto e in maniera unanime, ad eccezione di Cuba, ogni paese era convinto che lo sviluppo sarebbe arrivato insieme alle riforme sociali grazie alle risorse messe in campo dagli Stati Uniti. La Riforma Agraria era considerata essenziale per questo sviluppo e restava una delle principali e inderogabili riforme da realizzare.

8) Alleanza para el Progreso in azione: da teoria politica a realtà

Per capire bene quanto la teoria politica interpretata dal Presidente Kennedy che univa indissolubilmente lo sviluppo, il progresso alle riforme sociali, rappresentava un ideale ancora lontano dal pensiero politico latino americani dobbiamo soffermarci su almeno tre eventi storici.

Dieci giorni dopo la firma della Dichiarazione, il Presidente del Brasile Janio Quadros rinuncia alla presidenza. Nove mesi dopo la sorprendente rinuncia di Quadros che fece scivolare il Brasile in un caos politico sopraggiunse il golpe militare in Argentina che cacciò dalla presidenza Arturo Frondizi.

Infine non era passato neanche un anno dalla Dichiarazione di Punta del Este quando i militari in Perù fecero rinunziare al Presidente Manuel Prado. La rottura della normalità costituzionale ed il soprassalto dei poteri militari in tre grandi paesi dell'America Latina, più che rompere l'impulso iniziale della Alleanza, dimostrarono quanto era fragile la struttura teorica su cui si basava la teoria democratica dell'amministrazione Kennedy.

Durante i primi otto anni del programma Alleanza para el Progreso, ben sedici golpe di stato coinvolsero paesi Latino Americani, in alcuni casi gli Stati Uniti decisero di intervenire, in altri non reagirono. Di fatto questa escalation di reazione conservatrice ed antiriformista determinò in grande misura il destino della Alleanza.

Potremmo sintetizzare le reazioni politiche degli Stati Uniti durante il decennio della Alleanza in tre fasi:

1) Dal 1961 al 1963 Washington si preoccupò essenzialmente di far applicare l'ideologia dello sviluppo democratico voluta da Kennedy.

2) Dal 1964 al 1968 gli Stati Uniti erano preoccupati essenzialmente dai problemi economici interni e verso i loro principali partner e tennero un atteggiamento politicamente neutrale verso l'America

Latina (ad eccezione di quei regimi marcatamente comunisti o tendenzialmente attratti dal comunismo)

- 3) Dall'ottobre del 1968 in poi matura all'interno dell'amministrazione USA una forte perplessità verso il programma Alleanza per il Progresso che verrà definitivamente archiviato.

8.1) La reazione dei conservatori bloccano le riforme sociali.

La Dichiarazione di Punta del Este, fortemente voluta dall'amministrazione Kennedy, rappresenta una rottura ideologica con il passato di proporzioni continentali. Per la prima volta gli Stati Uniti d'America e la totalità dei paesi Latino Americani, con l'unica eccezione di Cuba, si trovano uniti nel programmare una riforma continentale non solo delle loro relazioni strettamente economiche ma delle politiche sociali e di inclusione da realizzarsi in dieci anni con un valido e sicuro sostegno finanziario. La Dichiarazione rappresenterà la magna carta dello sviluppo democratico che porterà l'America Latina a giocare un nuovo ruolo non solo davanti agli Stati Uniti ma nel consesso mondiale.

Questa prospettiva cela una immediata reazione da parte dei forti poteri economici reazionari in alcuni stati chiave: Brasile, Argentina, Perù.

Dalle analisi della documentazione proveremo a tratteggiare per alcuni stati più investiti che altri come tale reazione si è manifestata.

Brasile: il giorno dopo la chiusura della Conferenza di Punta del Este, Ernesto "Che" Guevara rientrando a Cuba si fermò in Brasile invitato dal Presidente Quadros. In aperta opposizione alla politica statunitense verso Cuba, Quadros accolse Guevara con tutti gli onori e gli offrì la più alta decorazione brasiliana in segno di amicizia con il governo castrista. Sei giorni dopo questa cerimonia, fortemente criticata dall'opposizione, il Presidente si dimise rimettendo il mandato al Congresso, era il 25 agosto del 1961.

La rinuncia era motivata dall'impossibilità, secondo Quadros, di applicare riforme urgenti alla politica nazionale per l'opposizione feroce che qualsiasi proposta presidenziale riceveva nel Congresso. Quadros, sembra dall'analisi delle fonti, con la sua rinuncia voleva quasi forzare il Congresso e con esso una parte della cupola militare a chiedere un suo rapido ritorno al comando della nazione con la facoltà di governare in regime di emergenza e con decreti speciali. Il suo piano si basava sulla convinzione che il Congresso e gran parte delle forze armate non amavano il Vicepresidente e messi davanti alla possibilità di scegliere avrebbero con molta probabilità chiesto a Quadros di rinunciare alle dimissioni offrendogli maggior potere decisionale. Quadros si fidò eccessivamente del suo fiuto politico e delle conversazioni informali che aveva avuto nelle settimane anteriori alla rinuncia con molti ufficiali delle forze armate. La storia seguì un altro cammino.

Il dirigente del Partito dei Lavoratori, Goulart, venne nominato Presidente dal Congresso con l'appoggio di parte delle forze armate dopo che queste ultime si divisero non senza conseguenze per il paese. Il Presidente Goulart governò per due anni e mezzo in un clima politico contrassegnato dalle faide intestine nei maggiori partiti e dal deterioramento economico. Dopo questi due lunghi anni i militari ritrovarono l'unità e imposero un golpe che portò ad un regime militare che fece scivolare il Brasile verso una delle peggiori dittature dell'epoca contemporanea.

Argentina: Nove mesi dopo la rinuncia di Quadros in Brasile, le forze armate dell'Argentina deposero il Presidente Arturo Frondizi che aveva inaugurato un governo nel 1958 dopo una clamorosa vittoria elettorale. Candidato moderato dell'ala sinistra del partito Union Civica Radical, la sua base elettorale raggiungeva molte persone non legate al suo stesso partito. Uomo politicamente astuto, durante la campagna elettorale promise una politica attenta al sociale con tinte fortemente nazionalistiche sul controllo delle industrie maggiormente interessate dalla crisi come l'industria legata alla metallurgia ed all'estrazione. Una volta eletto abbandonò quanto promesso in politica economica e fece l'opposto.

Aprì l'industria petrolifera ad investimenti stranieri, si appoggiò alle indicazioni del Fondo Monetario Internazionale per stabilizzare l'economia, svalutò il peso ed impose restrizioni severe per il credito, legò l'aumento del salario alla maggiore produttività e non all'aumento dei prezzi e fece seri sforzi per contenere la spesa pubblica.

I lavoratori si sentirono traditi anche per la scelta fatta dal Presidente di chiedere all'esercito di reprimere con la forza scioperi di categoria che stavano bloccando il paese. L'austerità finanziaria colpì i consumatori ma anche gli imprenditori si irritarono per le restrizioni al credito.

Davanti all'impopolarità crescente Frondizi, cercando di riconquistarsi l'appoggio della Chiesa, mise su un piano di uguaglianza gli insegnamenti offerti dalle scuole confessionali private e le scuole pubbliche. Questa manovra scatenò l'ira dei liberali, dei socialisti anticlericali e della forte componente massonica argentina. Per recuperare credibilità verso la sinistra, come Quadros, mantenne un atteggiamento neutrale verso i movimenti insurrezionali del continente e verso Cuba. Di fatto nei mesi che seguirono la firma della Dichiarazione di Punta del Este, Frondizi andava da una crisi asfissiante all'altra non avendo più i numeri per governare sciolse il congresso per indire nuove elezioni.

Le elezioni di marzo del 1962 oltre a rinnovare il Congresso prevedevano anche il rinnovo dei governatori delle provincie. Inspiegabilmente l'elezione a governatore della Provincia di Buenos Aires venne vinta da Andres Framini, giovanissimo dirigente di estrema sinistra di un'aggregazione operaia. L'esercito obbligò Frondizi ad impedire che il giovane governatore assumesse l'incarico. Violente manifestazioni di massa con scioperi ad oltranza colpirono la capitale federale e tutta la provincia. Il Presidente sempre più si appoggiò ai militari a cui chiese di intervenire pesantemente per ristabilire l'ordine a Buenos Aires. I militari con il passare delle giornate si divisero in due fazioni. Da una parte gli alti ufficiali, specialmente della Marina, propensi per un colpo di stato rapido e totale. Altri, i chiamati costituzionalisti, preoccupati per le probabili reazioni degli Stati Uniti volevano continuare a tenere Frondizi sotto il loro controllo e governare per

interposta persona. I militari costituzionalisti andarono rapidamente in minoranza ed il 29 marzo del 1962 Frondizi venne arrestato e trasferito in un'isola carcere militare. La Corte Suprema nominò nuovo presidente José Guido, già presidente del Senato.

I militari non vennero accusati da nessuno e tantomeno giudicati, la loro azione totalmente illegale venne giustificata dalla forse politiche reazionarie come necessario per mantenere il processo democratico.

Perù: il fatto dominante della politica peruviana è l'incurabile sospetto, avversione tra i militanti del partito APRA (Alianza Popular Revolucionaria Americana) e l'esercito.

Il partito venne fondato in esilio dall'intellettuale peruviano Victor Raul Haya de la Torre nel 1924. Di ideologia radicale il partito APRA diventa una importante forza politica cavalcando varie idee, dalla nazionalizzazione della terra e dell'industria alla unità del mondo indio americano per contrapporlo all'imperialismo statunitense sino alla internazionalizzazione del Canale di Panama per sottrarlo al controllo USA. All'interno del Perù veniva attaccato dai conservatori ma anche dai socialisti e dai comunisti a cui toglieva molto appoggio popolare specialmente nel settore indigeno.

La lotta durissima tra APRA e militari inizia nel 1932 quando a seguito di un attacco di militanti dell'APRA ad una caserma nella città di Trujillo morirono alcuni comandanti dell'esercito. L'esercito dopo alcuni giorni di dura battaglia occupò militarmente la città e dopo una settimana di duri scontri tra le strade il saldo di morti tra i civili arrivò a 5 mila, quasi tutti esponenti del partito APRA. A questo va aggiunto che la Corte Marziale inflisse dopo un breve processo 102 condanne a morte ed accusate di aver diretto l'attacco alla caserma ed organizzato la resistenza contro le truppe militari.

APRA appoggiò la coalizione politica che mantenne il potere in Perù dal 1956 al 1962 con il Presidente Prado. Il partito APRA in questi anni aveva perso molto del radicalismo dell'inizio mentre l'atteggiamento delle forze militari nei suoi confronti erano ancora di grave diffidenza. Nelle elezioni presidenziali del 1962 risultò vincitore, seppur per pochi voti, proprio il

candidato del partito APRA, Haya. Il nuovo presidente però non riuscì ad ottenere una maggioranza certa nel Congresso e cercò alleati per governare. Tale accordi non arrivarono a definizione perché il 18 luglio del 1962 l'esercito da inizio ad un colpo di stato arrestando il Presidente Prado nel Palazzo Presidenziale proprio pochi giorni prima dell'insediamento del nuovo presidente democraticamente eletto.

Gli Stati Uniti questa volta reagirono immediatamente anche grazie alle pressioni sulla presidenza USA esercitate dall'ambasciatore statunitense a Lima, James Loeb, che aveva forti legami con il partito APRA. Non riconobbero la giunta militare installatasi a Lima, sospesero le relazioni diplomatiche, cancellarono la cooperazione militare e richiamarono a Washington l'ambasciatore Loeb.

Lo stesso Presidente Kennedy, abbandonò ogni titubanza e, contrariamente agli altri cambi incostituzionali avvenuti in America Latina, fece una dichiarazione chiara e diretta:

“ la declaracion de los pueblo de America aprobada en Punta del Este establece el objetivo de mejorar y fortalecer las instituciones democraticas por medio de la aplicacion del principio de la auto-determinacion, dentro de un marco de instituciones democraticas en desarrollo. En el caso de Peru, esta gran causa ha sufrido una grave regresion.”¹⁹

“..la Dichiarazione dei Popoli Americani approvata a Punta del Este stabilisce l'obiettivo di migliorare e rafforzare le istituzioni democratiche attraverso l'applicazione del principio della Auto-determinazione, dentro il quadro di istituzioni democratiche in sviluppo. Nel caso del Perù, questa grande causa ha sofferto una serie regressione” (traduzione dell'autore).

Nove paesi latinoamericani si unirono agli Stati Uniti e di conseguenza ruppero le relazioni diplomatiche con il Perù.

¹⁹Chirinos Soto, Enrique: *Historia de la República / 1930 -1985*. Tomo II. Lima, AFA Editores, 1985.

Contemporaneamente in Perù il partito APRA ed altri cercarono di organizzare uno sciopero generale per bloccare il paese ma il popolo reagì apaticamente ed ogni sforzo delle forze politiche fu un insuccesso. Analizzando questi fatti, gli Stati Uniti iniziarono discretamente a cercare una strada per recuperare le relazioni. Fu sufficiente una promessa da parte della Giunta Militare di dar vita a nuove elezioni democratiche per far annunciare a Washington di voler ristabilire le relazioni diplomatiche. Ed effettivamente dopo poco la Segreteria di Stato USA inviò a Lima un nuovo ambasciatore e riaprì l'aiuto economico interrotto.

Nelle nuove elezioni vinse un candidato non del partito APRA che con Haya ottenne il secondo posto e restò all'opposizione, come volevano i militari. Definitivamente sembrò che Perù avesse improvvisamente risolto i suoi problemi interni e che fosse nuovamente pronto per partecipare attivamente al programma Alianza para el Progreso.

8.2) Lo scontro tra i due blocchi investe prepotentemente l'America Latina

Era passato un secondo anno dal congresso di Punta del Este quando un evento straordinario produce un cambio significativo nelle relazioni tra Nord e Sud America.

Nell'ottobre del 1962 aerei spia statunitensi scoprono che l'Unione Sovietica preparava piattaforme di lancio per missili a lunga gittata in territorio cubano.

La capacità dei missili era di copertura quasi totale del territorio americano: attraverso Cuba, l'URSS aveva improvvisamente un enorme potenziale di pressione nell'ambito della sfida tra le due potenze. Si doveva affrontare quello che sarebbe passato alla storia come il picco più alto della tensione durante Guerra Fredda.

Dalla crisi gli Stati Uniti ne uscirono con un'influenza ancor maggiore in tutto l'emisfero sud. Castro aveva pagato un duro prezzo in cambio dell'aiuto economico dell'URSS. I suoi discepoli potenziali in America

Latina l'avevano visto umiliato. Le grandi potenze potevano decidere qualsiasi cosa sulla testa di tutti i cubani che nulla potevano obiettare. Contemporaneamente i maggiori opinionisti statunitensi capirono meglio quanto complicato fosse percorrere la strada dell'autodeterminazione in America Latina. Il risorgere di regimi semi dittatoriali come il caso recente del Perù, del Brasile o dell'Argentina non erano più considerati un male assoluto. Le idee di progresso e sviluppo accompagnate da libertà democratica ed autodeterminazione vennero momentaneamente messe da parte.

Un episodio che può aiutare a capire meglio il cambio politico avvenuto negli Stati Uniti ce lo offre la Repubblica di Santo Domingo. Il 30 maggio del 1961 il dittatore Rafael Trujillo che aveva governato questo paese per 31 anni venne assassinato dai suoi stessi agenti di sicurezza. Familiari del dittatore cercarono di imporsi come nuovi governatori dell'isola ma non vi riuscirono per la reazione immediata del Presidente Kennedy che inviò navi da guerra con circa 2000 marines verso le coste di Santo Domingo.

Dopo pochi mesi il paese poté provare con elezioni libere ad indicare un nuovo presidente. Venne eletto Juan Bosch, un poeta di 44 anni che aveva passato la maggior parte della sua vita in esilio minacciato di morte da Trujillo. L'amministrazione Kennedy era decisa a convertire l'isola in un modello esemplare di ciò che potevano fare gli uomini liberi se lavoravano in istituzioni democratiche. Il modello esemplare durò sei mesi. Bosch risultò essere totalmente incapace nell'amministrare uno stato. La sua incapacità si sommò ad una tendenza ideologica di sinistra sempre più esplicita. Nel giro di poche settimane il fiammante Presidente di Santo Domingo passò da essere un pupillo della nuova sinistra democratica ad un pericoloso comunista. Infatti affidò molti incarichi a ministri comunisti e lavorò su una proposta di Riforma Agraria ispirandosi al modello cubano.

Nel mese di settembre del 1963 dopo solo 6 mesi dall'elezione cercò di espellere dal paese alcuni comandanti militari e l'aggregato militare dell'ambasciata degli Stati Uniti. La sua approssimazione nella politica interna ed impreparazione nella politica estera portarono i consiglieri di

Kennedy a sperare in un prossimo colpo di stato militare. Questo puntualmente avvenne ed, in questo caso, nessuna nave da guerra statunitense si avvicinò alle coste dell'isola.

I militari espulsero nuovamente Bosch da Santo Domingo e dopo una breve gestione del potere acconsentirono, sotto pressioni statunitensi, ad indire nuove elezioni che vinse un candidato moderato Donald Reid Cabral. Gli Stati Uniti, convinti da questo nuovo Presidente acconsentirono a elargire 100 milioni di dollari in aiuti attraverso il programma Alleanza per il Progresso.

Con il passare dei mesi si evidenzia chiaramente un aumento della instabilità del continente latinoamericano. Tale instabilità sembra nascere principalmente dalla contrapposizione dei due blocchi sovietico ed atlantico che si affrontano per estendere o difendere i loro territori.

Proprio spinti da questa sfida gli Stati Uniti e lo stesso Presidente Kennedy iniziano a riconoscere l'importante "ruolo" svolto dai militari nella politica latinoamericana e la "futilità" di conservare uomini democratici al potere con forti sostegni economici quando gli stessi cittadini non sono disposti a lottare per difenderli.

Davanti all'irrompere di nuovi colpi di stato militari in America Latina l'amministrazione Kennedy attraverso il Sottosegretario di Stato per l'America Latina Edwin Martin inizia a elaborare una nuova teoria politica. Tale teoria emerge con chiarezza dall'indagine sulle fonti documentali e possiamo così sintetizzarla:

- 1) dare maggior appoggio alle classi medie inserendo nella loro formazione maggior attenzione alla democrazia come strumento di progresso ed alla preservazione della pace
- 2) aiutare i militari ad assumere un ruolo più costruttivo in tempo di pace coinvolgendoli con programmi di azione civica (ricostruzione strade, ponti, manutenzione scuole, ecc..)
- 3) nei casi di colpo di stato militare non isolare immediatamente il paese ma influenzare i militari per promuovere nuove elezioni in tempi brevi.

8.3) La prematura scomparsa di un sogno

L'assassinio del Presidente Kennedy il 22 di novembre del 1963 interrompe bruscamente la valutazione politica che l'amministrazione statunitense stava realizzando sul programma Alianza para el Progreso. Fu un evento tragico, particolarmente sentito in tutta l'America Latina. Kennedy indubbiamente fu il Presidente USA più amato dalle giovani generazioni latino americane. Fece numerosi viaggi in America Latina, inaugurò importanti progetti con la Alianza para el progreso in Colombia, Costa Rica, Venezuela e Messico. Era un Presidente cattolico, fortemente ispirato nei suoi discorsi dalla dottrina sociale della Chiesa Cattolica che iniziava a manifestarsi anche in America Latina. Diede vita ad una nuova politica più vicina alla gente ed accettò la sfida di confrontarsi con tutti con la convinzione che bisognasse recuperare il tempo perso in America Latina e portare il progresso e la democrazia in ogni angolo del continente.

La nuova amministrazione USA con il Presidente Johnson collocò il programma Alianza in una nuova prospettiva. Le norme tecniche ed il pragmatismo diventarono i nuovi pilastri su cui si sarebbe basato il programma. Affidò al nuovo sottosegretario per i problemi economici della Segreteria di Stato, Thomas Mann, la Alianza para el Progreso. Mann, ex ambasciatore USA in Messico, era un fiero difensore degli interessi commerciali degli Stati Uniti in America Latina. La nuova linea che cercò di imporre anche per i progetti legati alla Alianza para el Progreso prevedeva, dalle fonti consultate, una maggior neutralità degli Usa sulle riforme sociali interne ai paesi Latino Americani, una maggior protezione agli investimenti privati degli Stati Uniti nella regione, non mostrare alcuna preferenza attraverso gli aiuti per le istituzioni più democratiche, rafforzare la lotta all'infiltrazione del comunismo nel continente.

Mann, campione del pragmatismo, non esprimeva alcuna riserva politica né morale nel cooperare con i governi militari. Non era importante per lui quanto questi governi erano frutto di elezioni democratiche o di imposizione

di poteri forti, l'importante era non cooperare con governi controllati o ispirati da ideologia comunista.

La dottrina di Mann ridefinì gli obiettivi politici della Alianza para el Progreso e la Riforma Agraria scivolò dalle priorità dello stesso programma. Anche in questo caso, con l'aiuto delle fonti documentali, proveremo a tratteggiare come e quanto il cambio di politica statunitense ha influito nelle scelte di alcuni paesi dell'America Latina.

Brasile: come accennato precedentemente il governo del Presidente Goulart aveva ricevuto il suo appoggio da una parte considerevole del congresso e da una parte della cupola militare che si era schierata con lui contro la fazione che insisteva per attuare un classico colpo di stato militare.

Goulart alla fine del 1963 per sostenere le spese non più sotto controllo dello stato decide di rompere alcuni accordi sulla stabilizzazione economica concordati con il Fondo Monetario Internazionale. Di conseguenza l'amministrazione statunitense decide di sospendere qualsiasi forma di aiuto economico al governo federale brasiliano. Tale sospensione strategica non investe però l'aiuto ai differenti governi statali. Le offerte di prestiti ed il programma Alianza para el Progreso viene così gestito per ottenere anche pressioni politiche da parte dei diversi governatori verso il traballante potere centrale e direttamente sul Presidente Goulart considerato troppo "amico" di Cuba.

Di fatto in Brasile per la prima volta nel 1964 il Sottosegretario USA Mann approva dei prestiti del programma Alianza para el Progreso unicamente per servire interessi politici e di sicurezza degli stessi Stati Uniti d'America. La reazione del Presidente Goulart fu immediata, chiese maggior appoggio popolare ai sindacati degli operai e dei braccianti agricolo e allargò la compagine governativa facendo entrare nell'esecutivo politici dichiaratamente comunisti.

La prima settimana di marzo del 1964, grazie al sostegno ricevuto dall'amministrazione Johnson, alcuni governatori- Sao Paulo e Belo Horizonte per primi, organizzarono marce di protesta e manifestazioni di massa fortemente sponsorizzate dagli impresari USA residente in Brasile

contro il governo del Presidente Goulart. Alle manifestazioni che si susseguirono settimanalmente si aggiunse una protesta dei giovani ufficiali della Marina che lamentavano insufficiente alimentazione e tagli al loro corpo d'armata. Un giovane ufficiale si spinse oltre ed organizzò una vera sollevazione in varie caserme della Marina. Il Presidente rifiutò di discutere con i giovani ufficiali e chiese ai generali di punire severamente gli ammutinati.

La risposta delle forze armate fu di tutt'altro genere. Nello stato di Minas Gerais, il Generale Olympio Mourao congiuntamente al Governatore José Magalhaes annunciarono che davano avvio ad una rivoluzione per salvare il Brasile dal comunismo.

Senza spargimento di sangue né opposizione da parte dei sindacati, un governatore dopo l'altro si unirono alla "rivoluzione" di Minas. Il Presidente, capendo l'estensione della rivolta e l'inutilità della sua resistenza, il 1 di aprile del 1964 si diresse con i suoi collaboratori in esilio in Uruguay.

Solamente dodici ore dopo la sua partenza un governo provvisorio, formato quasi esclusivamente da militari, si installò a Brasilia ed il Presidente Johnson gli inviò i suoi migliori auguri di buon lavoro con la promessa di riaprire immediatamente i fondi di cooperazione. Gli auguri del Presidente Johnson e dei vari ministri del suo governo furono talmente tanto calorosi ed immediati che in molti si chiesero se questo nuovo governo era espressione del volere dei brasiliani ovvero del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America.

Dopo solo sette giorni dal loro insediamento l'Alto Comando Militare Brasiliano promulgò la "Ley Istitucional" di fatto una nuova costituzione che rendeva legittima la loro dittatura.

Tra l'altro la legge dava potere ai tre capi delle forze armate di far arrestare qualsiasi cittadino senza alcuna prova giudiziale e di sospendere arbitrariamente i diritti politici per dieci anni.

Passò solamente un mese è già nel maggio del 1964, quattrocento funzionari pubblici avevano perso i loro diritti politici, circa seimila persone erano detenute senza alcuna accusa formale.

Dalle fonti documentali, davanti a tale aggressività verso i più elementari diritti civili, emerge anche lo sconcerto degli Stati Uniti. L'amministrazione Johnson, che tanto aveva lavorato per appoggiare i golpisti e sostenuto pubblicamente il nuovo governo, dovette registrarsi immediatamente davanti agli eventi. Cominciarono a cercare nell'ala moderata dei militari brasiliani chi poteva opporsi ai militari della linea dura che esplicitamente già parlavano di dittatura militare per almeno dieci anni. In molti, iniziando per l'ambasciatore Usa a Brasilia, sentivano che la violazione dei procedimenti costituzionali e dei diritti civili perpetrata dall'Alto Comando Militare era anche loro responsabilità. Tale coscienza però non fu sufficiente a convincere Washington dell'errore commesso.

Cile: in Cile nel mese di settembre del 1964 si sarebbero svolte importanti elezioni presidenziali. Salvador Allende, del Frente de Accion Popular (una alleanza tra socialisti e comunisti) sembrava avere buone probabilità di ottenere la maggioranza. Già nel 1958, Allende per pochi voti perse le elezioni a Presidente del Cile contro il candidato conservatore Jorge Alessandri. Al di là delle promesse fatte in campagna elettorale il governo di Alessandri non riuscì a promuovere una vera crescita in Cile anche perché su mercato internazionale il prezzo del rame (prima materia d'esportazione) continuava a diminuire. Alessandri non riuscì neanche a fermare l'inflazione ed anche se riuscì a far aumentare i salari il prezzo dei generi di consumo in tre anni aumento del 40% rendendo vano l'aumento dei salari. Chiaramente non riuscendo a trovare una ricetta valida per contenere l'inflazione il governo di Alessandri nei sei anni vide aumentare anche la sua impopolarità.

Per confrontarsi con il candidato del Frente, la coalizione conservatrice puntò su un uomo nuovo e scelse come candidato Julio Duran, membro del

Partido Radical. Alle elezioni Presidenziali si iscrisse però anche un terzo candidato, Eduardo Frei, rappresentante del partito Democrazia Cristiana.

Alla fine del 1963, per impedire una ulteriore recessione dell'economia che secondo molti analisti avrebbe causato enorme malcontento ed in parte aiutata l'elezione del candidato del Frente, gli Stati Uniti su proposta del sottosegretario Mann deliberarono un prestito straordinario al governo Alessandri di 40 milioni di dollari per acquistare generi alimentari. Chiaramente, dalle fonti studiate, emerge come gli Stati Uniti non fossero l'unico paese interessato alle elezioni in Cile, anche il Frente de Accion Popular riceveva aiuti finanziari per sostenere la campagna elettorale dall'URSS e dai paesi del blocco sovietico. I democristiani a loro volta ricevevano aiuti economici e formazione dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania Occidentale. Possiamo affermare che il Cile nel 1964 fu un campo di battaglia politico in epoca di guerra fredda.

Il Partito Democrazia Cristiana nasce in Cile nel 1930 ma con il passare degli anni, strutturandosi a livello nazionale cresce come partito di ideologia progressista e riformista. E' un partito che riflette molto del pensiero umanista di Jacques Maritain e di molti filosofi europei, chiede al Cile una "rivoluzione umanista" per permettere un salto nel progresso con una forte carica di solidarietà.

Il partito Democrazia Cristiana con il passare degli anni non teme di confrontarsi direttamente con i comunisti ed i socialisti ed ingaggia con il Frente una battaglia per conquistarsi il suo elettorato: dai braccianti agricoli agli operai sino al sottoproletariato delle periferie urbane.

Questo duro lavoro, fatto di alti ideali e di condivisione con la gente più umile porta insperati frutti.

Infatti nelle tappe finali della campagna elettorale del 1964 Eduardo Frei, candidato del partito Democrazia Cristiana, supererà nelle inchieste di gran lunga il candidato conservatore e si troverà a competere direttamente contro Allende.

Le proposte più forti proposte durante la campagna elettorale dai democristiani erano: ristrutturazione del sistema educativo e Riforma

Agraria. Il partito Demócrata Cristiano proponeva una Riforma Agraria nella quale la terra andava espropriata ed affidata a chi non ne aveva dopo un periodo formazione tecnica ed amministrativa offerta a tutti i futuri proprietari. Questa proposta differiva da quella del Frente de Acción Popular poiché prevedeva un buon indennizzo a carico dello stato per i proprietari delle terre espropriate e l'obbligatorietà dei corsi di formazione per i braccianti a cui venivano affidate proprietà agricole. Altro grande tema della campagna elettorale del 1964 era legato alle miniere di rame affidate nella quasi totalità alle imprese nord americane: Braden e Kennecott. Allende pretendeva la nazionalizzazione totale di queste miniere che fornivano il 75 % dell'introiti del totale delle esportazioni cilene. Frei proponeva invece, una politica di "cilenizzazione" delle miniere con un graduale processo che prevedeva l'acquisto dei diritti di proprietà da parte del governo attraverso un complesso programma di investimenti ed espansione della produzione.

Con il passare dei mesi gli Stati Uniti, attraverso alcuni funzionari nominati da Kennedy che continuavano a lavorare per l'amministrazione e mantenevano contatti diretti con il partito Democrata Cristiano, decisero di sostenere la campagna elettorale di Frei ed abbandonarono completamente il candidato della coalizione Conservadora-Radical.

Anche grazie a questo appoggio ed ai voti offerti dalla coalizione conservatrice Frei ottenne una vittoria decisiva contro Allende nelle elezioni del 4 settembre del 1964. Venne eletto presidente del Cile con il 56% dei voti ed ottenne anche un buon appoggio per il partito Democrata Cristiano.

Frei riuscì a realizzare la tanto attesa Riforma Agraria per il Cile e fu probabilmente l'esperienza politica più vicina alle proposte avanzate dalla Alianza para el Progreso. Con la legge di Riforma Agraria del 1967 in Cile si riuscirono ad espropriare circa 3,5 milioni di ettari di terreno dando la possibilità a circa 30.000 persone di ottenere terra sufficiente per alimentarsi e creare piccole aziende.

Bolivia: Due mesi dopo l'elezione di Frei il comandante in capo delle Forze Armate della Repubblica di Bolivia obbligò il Presidente Victor Paz all'esilio.

Questo colpo di stato fù particolarmente significativo perché oltre Cuba e Messico la Bolivia era l'unico paese Latino Americano ad aver dato vita ad una vera Riforma Agraria prima dell'avvio del programma Alianza para el Progreso voluto da Kennedy. Proprio il Presidente Kennedy mantenne una relazione speciale con la Bolivia durante i suoi primi due anni di mandato ed utilizzo il programma Alianza para el Progreso per far arrivare al governo di Victor Paz un quantità di aiuti equivalente a circa 200 milioni di dollari.

Con tale finanziamento l'amministrazione statunitense voleva sostenere le riforme sociali e la riforma agraria boliviana. Questo piccolo e povero paese posto al centro dell'America Latina, senza sbocco al mare, rappresentava per Kennedy un banco di prova sulla tenuta della teoria progresso e democrazia.

La situazione interna alla Bolivia però non aiutò lo sviluppo democratico, il partito del Presidente, il Movimento Nacionalista Revolucionario, nel giro di due anni iniziò a perdere il controllo sui sindacati dei lavoratori. In modo particolare le miniere, nazionalizzate da Victor Paz, finirono sotto il controllo di leader di ispirazione trozkista e radicale. La preoccupazione degli Stati Uniti iniziò ad aumentare anche a causa della corruzione che con il passare dei mesi si insediava in ogni ministero. Anche se la crescita economica del paese continua ad aumentare raggiungendo tassi impressionanti per la Bolivia il malcontento del ceto medio per la situazione di anarchia creata nel settore minerario divenne sempre più esplicito.

L'esercito che venne fortemente penalizzato dal governo Paz chiese con insistenza agli Stati Uniti appoggio esplicito per ristabilire l'ordine ed evitare che la pericolosa minaccia anarchica si impossessasse oltre che delle miniere anche di tutto l'asse produttivo del paese.

Il nuovo corso pragmatico di Washington permise ai militari di agire liberamente e di organizzare il colpo di stato che porterà nel novembre del 1964 il Presidente Paz all'esilio in Perù.

8.4) Tra pragmatismo e perplessità.

Dalla analisi dei testi emerge con una certa chiarezza come la morte prematura del Presidente Kennedy abbia spento l'entusiasmo tra chi con lui aveva creduto fortemente nel programma Alianza para el Progreso. Tra i collaboratori più stretti del Presidente Kennedy nella fase iniziale dell'avvio del programma figura Lincon Gordon. Personalità di alta statura nel mondo diplomatico statunitense aveva conquistato una discreta fama come esperto di America Latina. Era stato nominato dal Presidente Kennedy ambasciatore in Brasile ed era considerato uomo molto vicino al presidente e da questi frequentemente consultato.

Poco dopo la morte di Kennedy venne nominato dal Presidente Johnson come Sottosegretario per la cooperazione interamericana. A lui venne affidato il ruolo di gestire la politica con l'America Latina. Economista classico, Gordon, cambiò la sua impostazione avuta con il Presidente Kennedy e fece del solo sviluppo economico (senza più democrazia e attenzione ai diritti sociali) la chiave della politica estera degli Stati Uniti in America Latina.

Gordon mantenne un legame con il Brasile ed aveva un'affinità con l'incaricato della programmazione economica del governo del generale Humberto Castelo Branco, eletto Presidente del Brasile nel 1964 d'accordo con la "legge istituzionale" promulgata dai militari dopo il colpo di stato.

Il governo di Castelo Branco appoggiò le riforme amministrative volute dai tecnici apolitici per migliorare l'economia e cominciò a conquistarsi, con un programma di austerità e controllo dell'inflazione, il pragmatico Gordon.

Il Sottosegretario iniziò a scorgere una nuova visione del ruolo delle forze armate in America Latina. Collocò con diplomazia i militari non solamente nel ruolo tradizionale ed essenzialmente negativo di muro contro il comunismo, ma anche in quello positivo di paladini dello sviluppo economico. I militari avrebbero potuto assicurare stabilità politica ad una nuova coalizione di tecnici economici e finanziari apolitici.

Il Brasile con i militari al potere diventa così per gli Stati Uniti un enorme campo dove sperimentare una nuova teoria politica contrapposta a quella della sinistra democratica. Questa nuova teoria si basava su considerazioni ortodosse in campo economico-amministrativo ed in parte avviava il congelamento delle aperture insite nel programma Alianza para el Progreso. In Argentina i militari attendono qualche anno prima di seguire l'esempio del Brasile. Prima non permisero al candidato del partito peronista di presentarsi alle elezioni presidenziali del 1963 dando così la possibilità al debole candidato della Union Civica Radical di aggiudicarsi la presidenza. Poi per circa due anni indebolirono il governo del Presidente eletto, Arturo Illia. Ed alla fine nel 1966 lo deposero definitivamente con un colpo di stato del Generale Juan Carlos Onganía.

Sia Gordon che l'ambasciatore statunitense a Buenos Aires non appoggiarono pubblicamente il colpo di stato ma neanche intervennero per denunciarlo. Si giustificarono affermando che lo stesso popolo argentino e le sue istituzioni sane lottavano contro una corruzione dilagante e la debolezza di governi incapaci di organizzare l'economia dello stato in maniera soddisfacente per lo stesso popolo.

La dittatura militare argentina, compiaciuta del non intervento statunitense pensò di essere libera di attuare con maggior radicalità dei vicini brasiliani. Il Generale Onganía non solamente chiuse il Congresso e tutti i partiti politici ma non fissò alcuna data per ristabilire le istituzioni politiche rappresentative. Inoltre congelò i salari, chiuse i sindacati ed iniziò a seguire fedelmente le indicazioni del Fondo monetario Internazionale. Con questi atti si riconquistò la simpatia della finanzia internazionale, di conseguenza si arrestarono gli aumenti dei prezzi e le speculazioni sui prodotti d'esportazione.

Così all'inizio del 1966 la politica degli Stati Uniti verso l'America Latina si trovava nella sua fase di puro pragmatismo. Washington era favorevole ai governi dittatoriali di Brasile ed Argentina come al governo democratico - progressista di Eduardo Frei in Cile. Il denominatore comune di questi tre

governi era l'accettare le raccomandazioni di politica economica del Fondo Monetario Internazionale e delle agenzie equivalenti.

Appare evidente quanto questo nuovo modo di gestire i rapporti con l'America Latina ed in modo particolare gli aiuti già stanziati dal Congresso USA per la Alianza para el Progreso incida enormemente sul contenuto sociale e politico di questo programma.

In America Latina il programma Alianza perde la sua attrazione popolare ed anche i leader d'opinione ed i politici iniziano a considerare come un ennesimo "inganno" gli anni di apertura dell'amministrazione Kennedy e la conferenza di Punta del Este.

In maniera alquanto sorprendente nel 1967 il Presidente Johnson propone durante uno dei tradizionali incontri tra capi di stato dell'emisfero occidentale di creare una commissione inter-americana per aiutare l'integrazione economica in America Latina. Curiosamente Washington era più preoccupata dell'integrazione economica in America Latina che molti governi latino-americani. Dall'analisi delle fonti non si è riusciti a capire meglio il perché di questa proposta, quali fossero gli interessi degli Stati Uniti nell'integrazione economica dell'America Latina in questa nuova fase di politica pragmatica.

La nuova commissione voluta da Johnson e fortemente sponsorizzata da Gordon si riunì nell'aprile del 1967 in un luogo memorabile per tutti democratici latino-americani: Punta del Este. Era impossibile non domandarsi: a che punto si trova il programma Alianza para el Progreso ?

Mentre la prima riunione di Punta del Este, con Ernesto Che Guevara e Dillon che incantavano le platee di giornalisti, segnò un'epoca di grandi sogni ed ideali di riforma politica e sociale. La seconda riunione non riuscì a scaldare i cuori dei popoli latino americani ma ebbe la funzione per lo meno di incontrare un terreno comune di cooperazione nell'emisfero sud. I Latino Americani chiesero con insistenza di concentrare gli aiuti nel campo dell'educazione e dello sviluppo mettendo da un lato la Riforma Agraria mentre gli USA offrivano di finanziare u sistema di nuove autostrade per collegare il sud con il nord america. I delegati di Washington in maniera

sempre più esplicita durante la conferenza manifestavano ottimismo verso la nuova struttura politica di alcuni paesi dell'America Latina. La stabilizzazione dell'economia in Brasile, Argentina facevano ben sperare ed i delegati statunitensi esprimevano la loro convinzione che entro breve questi paesi sarebbero tornati ad esser governati da istituzioni politiche rappresentative. Per non chiudere definitivamente nel cassetto il programma Alleanza per il Progresso spiegarono che adesso in molti paesi, grazie ai risultati raggiunti dall'economia locale e dalla nuova stabilità delle monete nazionali si poteva dar maggior attenzione alle riforme sociali particolarmente alla riforma educativa.

Purtroppo le previsioni dei delegati USA non si realizzarono, meno di sei mesi dopo la II conferenza di Punta del Este nuovi colpi di stato si susseguirono in Perù, Panama e nuovamente in Brasile, nel Maggio del 1967 la stabilità economica Argentina si dissolse nell'arco di meno di un mese facendo precipitare questo grande paese in una spirale di svalutazione e crisi economica senza precedenti.

Come già realizzato nei precedenti paragrafi proveremo, con l'aiuto di testi dell'epoca e con le fonti documentali, a dare brevi cenni sui paesi maggiormente coinvolti nelle trasformazioni politiche sempre con un occhio attento alle proposte di Riforma Agraria.

Perù: il 3 di ottobre del 1968 i militari peruviani deposero il Presidente Belaunde ed installarono al governo del paese una giunta militare. Il proposito di questo colpo di stato era impedire, anche questa volta, la vittoria alle presidenziali di un candidato del partito APRA. Inoltre la tensione tra potere civile e militare aveva raggiunto il suo apice a causa del vicino pensionamento del Generale Velasco, Capo dello Stato Maggiore e della scelta di un valido successore. Vi erano forti frizioni tra il Presidente Belaunde ed il generale Velasco proprio su chi nominare Ministro della Guerra e Capo di Stato Maggiore.

I militari peruviani però erano anche attratti dagli esempi più che positivi dell'Argentina e del Brasile, dove giunte militari erano riuscite a risanare l'economie traballanti di suoi grandi e storici stati. Con l'avvento della nuova

giunta militare in Perù molti osservatori notarono come anche i militari sembrassero diversi. Si aveva come la sensazione che in quasi 10 anni la retorica della Alianza, il linguaggio attento al cambio sociale ed allo sviluppo fossero penetrati anche nei collegi militari e nelle scuole superiori di guerra.

Le scienze sociali non erano più materia tabù per i militari che guardavano al progresso come un frutto non più proibito per le loro nazioni. I militari tendenzialmente provenivano tutti dai ranghi più bassi della società peruviana e sentivano anche loro l'urgenza di un cambiamento della struttura economica e sociale del paese. Adesso avevano tra le loro mani l'opportunità di costruire uno stato partendo dalle teorie studiate negli ultimi anni.

In maniera del tutto imprevista ed inaspettata. I giovani ufficiali peruviani ristrutturarono l'apparato amministrativo dello stato depurando i ministeri dai funzionari corrotti ed assistiti da ottimi avvocati, sociologi, economisti ed agronomi discussero per lunghi mesi una proposta di riforma agraria innovativa. Frutto di questo processo nel giugno del 1969 venne promulgata una legge di Riforma Agraria tra le più ardite e ben costruite di tutto l'emisfero.

Le grandi famiglie latifondiste alleate con i banchieri cercarono di sedurre e corrompere i giovani ufficiali ma non vi riuscirono. Dopo l'avvio della Riforma Agraria la cupola militare rivolse la sua attenzione alle principali compagnie esportatrici di prodotti agricoli (banane e zucchero) avviando una rapida nazionalizzazione.

Il colpo di stato militare peruviano e queste proposte di riforma avviate con sapienza ed attenzione alle fasce più deboli della popolazione distrussero definitivamente lo stereotipo nord-americano che vedeva ai militari latinoamericani come forza conservatrice e stabilizzatrice dell'ordine economico tradizione.

Brasile: Dopo il colpo di stato del 1964 come già accennato in precedenza, gli Stati Uniti offrirono maggior assistenza economica al Brasile (circa 600 milioni di USD in poco più di due anni). Gordon insisteva con il Presidente

Johanson che il Brasile entro breve sarebbe tornato alla vita costituzionale e che l'aiuto economico degli Stati Uniti avrebbero facilitato questo cammino. Il Sottosegretario giustificava sempre i militari anche quando questi rimuovevano i governatori degli stati più irrequieti, chiudevano per motivi di ordine pubblico il Congresso per interi mesi riducevano sempre più le libertà individuali. Tutto era giustificato agli occhi di Washington per il costante progresso economico del Brasile e la puntualità dei governi militari nel pagare i debiti contratti.

Ma dal 13 dicembre del 1968 in poi neanche i più conservatori dei consiglieri a Washington poterono dar credito a questo tipo di ragionamento. In questa data il Maresciallo Artur da Costa e Silva assumerà la presidenza del Brasile sostituendo Castelo Branco e come carta di presentazione del suo nuovo governo come primo atto ufficiale firmerà un decreto presidenziale assumendo poteri dittatoriali completi. Tra le varie aberrazioni, il decreto (una nuova Ley Istitucional) aboliva il ricorso all'habeas corpus per i delitti politici, la chiusura del Congresso a tempo indefinito.

L'indignazione della società civile brasiliana verso il potere militare andava crescendo di pari passo alle limitazioni della libertà ed era ormai difficile anche per gli USA difendere davanti all'opinione pubblica internazionale l'operato dei militari.

I militari brasiliani sentivano allo stesso tempo crescere irrimediabilmente il fossato che li divideva dalla società civile e, risentiti per questo, sempre di più incattiviti reagirono introducendo ulteriori privazioni. Il Maresciallo decide, dopo breve consultazioni di promulgare un nuovo decreto che dà facoltà ai comandi militari di espellere dal paese in 48 ore a qualsiasi straniero che per i suoi atteggiamenti o comportamento può essere individuato come qualcuno che attentava contro la sicurezza della nazione e dell'ordine pubblico. Questo decreto viene immediatamente applicato per espellere dal paese molti missionari cattolici stranieri che si erano espressi contro la dittatura.

Facendo uso dei suoi nuovi poteri il Maresciallo non soddisfatto delle leggi e dei decreti applicati per mantenere ordine e disciplina nella nazione nei mesi di aprile del 1969 senza alcun preavviso firmò un nuovo decreto che gli dava potere di espellere dall'insegnamento i docenti dalle maggiori università pubbliche. Vennero inseriti in una lunga lista professori di diverse discipline accademiche e di diverso orientamento politico, alcuni provenienti da altri paesi ma da anni naturalizzati cittadini brasiliani. Essendo valido anche in questo caso il segreto militare, nessuno di loro poté conoscere la reale motivazione dell'espulsione. Moltissimi decisero di abbandonare il paese. Il Maresciallo era convinto che gli Stati Uniti non avrebbero reagito fintantoché il governo avesse mantenuto le misure prese per stabilizzare l'economia.

Contrariamente dalle convinzioni di Costa e Silva la V° Legge Istituzionale promulgata dal dittatore con la conseguente diaspora di più di duecento professori creò non pochi imbarazzi al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Il Sottosegretario Gordon protestò contro l'allontanamento dei docenti universitari e migliaia di professori statunitensi inviarono telegrammi di reclamo contro il governo del Maresciallo. All'interno del Congresso USA, molti deputati si dichiarano contrari all'invio di nuovi aiuti finanziari al Brasile.

Anche a seguito di queste proteste l'opposizione politica all'interno del Brasile riprende forza. Non potendo però esprimersi liberamente spesso le frange più estreme scelgono di dar vita a movimenti di tipo terroristico. Nelle maggiori città del paese, nei sobborghi periferici giornalmente le forze dell'ordine vengono attaccate anche con armi da fuoco da gruppi di giovani.

Il 29 di agosto del 1969 il Presidente Maresciallo Costa e Silva viene colpito da ischemia cerebrale che lo paralizzò completamente. In vece di permettere al Vicepresidente, un civile conservatore, politico di larga esperienza, di assumere la presidenza secondo i dettami della Costituzione, l'ala più dura dei militari forma un nuovo governo senza alcun appoggio legislativo.

Il giorno seguente l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Brasile, Bruce Elbrick, viene sequestrato da un gruppo di terroristi che chiedono la liberazione immediata di 15 prigionieri politici accusati di atti di terrorismo. L'esito positivo della trattativa che porterà alla liberazione dell'ambasciatore e dei prigionieri politici scatenerà una nuova fase di violenza politica nel paese.

La tortura, le esecuzioni extra giudiziali diventeranno sempre più frequenti in Brasile e l'opinione pubblica mondiale riceve ormai giornalmente notizie sempre più allarmanti.

Il 7 di ottobre la giunta militare investe il capo del servizio di spionaggio militare del titolo di Presidente del Brasile. Viene nuovamente riaperto il Congresso, vengono convocati i deputati unicamente per ratificare la decisione della giunta, Emilio Medici viene ufficialmente nominato Presidente del Brasile.

Il nuovo Presidente rende ancor più drastiche le misure restrittive della libertà. Viene introdotta la censura preventiva della stampa e della TV. Brasile si avvia verso un periodo di totale assenza di democrazia che durerà più di un decennio.

Il Congresso degli Stati Uniti d'America congela definitivamente i programmi di aiuti economici e tra questi L'Alleanza per il Progresso. Nessuno parla più di Riforma Agraria ed il paese sopravvive grazie alle riserve di divisa straniera accumulate durante tutto il decennio degli anni '60.

9) La perdita d'identità del progetto Alianza para el Progreso

La Dichiarazione di Punta del Este, come abbiamo potuto comprendere dall'analisi dei documenti, si limitava a dichiarare che i governi di ogni paese latino americano avrebbero dovuto formulare programmi di sviluppo a lunga scadenza. Questi programmi dopo aver ottenuto il nulla osta dal gruppo di esperti chiamato "Comité de los nueve" avrebbero potuto essere finanziati dalle agenzie internazionali di credito ovvero dai governi dei paesi amici (leggasi USA) con fondi destinati proprio a questo tipo di aiuto.

La Dichiarazione raccomandava ogni governo nazionale di preparare entro 18 mesi dalla chiusura dell'incontro di Punta del Este progetti di sviluppo dettagliati con mete chiare e compatibili con propositi di lunga durata. Nei progetti le priorità dovevano riguardare il miglioramento della produzione industriale, la Riforma Agraria, il miglioramento delle condizioni di vita e l'istruzione. I progetti dovevano avere stime dettagliate sui costi ma anche identificare chiaramente le risorse interne ai paesi da mobilitare su ogni singolo progetto. La Dichiarazione chiedeva anche di indicare nei progetti la struttura amministrativa che avrebbe portato a compimento gli stessi e di individuare come ed in che misura l'impresa privata poteva essere coinvolta nei finanziamenti.

Il "Comité de los nueve", che doveva valutare i progetti, dare raccomandazioni ai singoli governi, coordinare l'aiuto esterno con le risorse interne non solamente ai singoli stati ma anche nella regione e infine doveva con grande sforzo programmare gli interventi per priorità era composto da: Paul Rosenstein ed Harvey Perloff per gli Stati Uniti, Raul Sanchez per il Cile, Jorge Sol Castellanos per EL Salvador, Felipe Pazos già presidente della Banca Centrale di Cuba, Hernando Villa per la Colombia, Jorge Grieve per il Perù, Ernesto Maleccorto per l'Argentina e Manuel Noriega Morale per il Guatemala.

La Dichiarazione non entrava nel merito di quale forma tecnico-amministrativa avrebbe adottato il programma Alianza para el Progreso, se

doveva avere uffici in ogni stato ovvero sedi regionali. Kennedy e la sua amministrazione, da quello che emerge dalle fonti, pensavano che il programma dovesse avere una struttura amministrativa leggera, grandi finanziamenti ed un ufficio collocato dentro il Dipartimento di Stato USA.

Con il tempo, per difendere il programma dal Congresso USA e dalle ostilità di alcuni deputati repubblicani, il Presidente Kennedy collocò il programma sotto la protezione delle potente US AID²⁰ sempre dentro il Dipartimento di Stato.

L'apertura dopo il 1961 di uffici paralleli dell'US AID e del programma Alianza para el Progreso nella diverse nazioni Latino Americane, rappresenterà uno sforzo innovatore da parte del Dipartimento di Stato per gestire con maggior attenzione l'aiuto allo sviluppo e formulare politiche che rispondano in maniera più vicina alle vere necessità di sviluppo.

Il Presidente Kennedy nominerà Teodoro Moscoso, primo coordinatore USA del programma Alianza con la responsabilità di dare seguito alle promesse di Punta del Este e coordinare tutti gli aiuti finanziari e tecnici per dar vita a questo nuovo sogno.

L'espansione dei programmi di aiuto con l'avvio della Alianza chiederà anche nuovo personale alla segreteria del Presidente. Personale che dovrà essere impiegato in missioni in loco ma che dovrà anche creare 18 nuove strutture nei paesi latino americani maggiormente coinvolti ed un nuovo ufficio speciale per il nord-est brasiliano ed anche un ufficio regionale per il Centro America. L'amministrazione Kennedy per dare maggior forza al programma Alianza sceglie di elevare il rango del suo rappresentante presso il Consejo Interamericano Economico y Social e di mandare in direttore permanente presso il Banco Interamericano de Desarrollo.

Chiarmente l'ufficio di Washington della Alianza attrarrà nei primi anni giovani funzionari del servizio esteri, fortemente interessati al progresso dell'America Latina. Lo stesso Presidente Kennedy, dalle analisi della documentazione studiata, sembra stia frequentemente in contatto con

²⁰ United States Agency for International Development create da Kennedy nel 1961

Moscuso e con gli alti funzionari delle rappresentanze del programma in Perù e Brasile.

L'interesse tanto vivo di Kennedy per la sorte dell'America Latina contagiò anche il Congresso. I deputati assegnarono al programma Alianza cospicui finanziamenti a più riprese ed un prestigio del tutto speciale che rese la Alianza un esempio di corrette relazioni tra sud e nord del mondo.

Il Presidente si era speso per indicare un nuovo concetto di sviluppo nazionale nel programma Alianza. La programmazione degli interventi e lo stretto legame che sarebbe nato tra i "tecnici" USA e latino americani avrebbe permesso al progresso di far compiere un salto in avanti a tutto il continente.

Ma come programmare gli interventi in un mondo così ampio e complesso ? Nel primo anno di vita della Alianza emerge con chiarezza tutta l'impreparazione dei tecnici latino americani. Nessuno prima di loro si era misurato nell'architetture progetti di sviluppo tanto ampi. Non avevano informazioni certe sulle capacità produttive dei loro terreni né sulla portata d'acque dei loro fiumi e canali, non esistevano censimenti certi né statistiche affidabili sull'invecchiamento della popolazione. Nei ministeri di ogni governo non c'erano tecnici preparati da poter affidargli la preparazione di programmi operativi.

Effettivamente, dall'analisi della documentazione, si può vedere come tra i primi finanziamenti autorizzati dalla Alianza ci sono molti studi di fattibilità, studi sulle caratteristiche della popolazione e dei luoghi in cui si poteva avviare i nuovi progetti di sviluppo. Questi studi di fattibilità erano anch'essi parziali per la mancanza di dati statistici come quantità e qualità della produzione agricola, età della popolazione, composizione dei nuclei familiari, occupazione e distribuzione del reddito.

Da un punto di vista prettamente tecnico il lasso di diciotto mesi per presentare progetti di sviluppo si rivelò troppo breve, ma da punto di vista politico, specialmente per l'amministrazione USA era fin troppo lungo. L'amministrazione Kennedy si sentiva sotto pressione per non poter fornire dati reali al Congresso ma anche all'opinione pubblica sull'andamento della

Alianza. Il Presidente chiedeva risultati immediati a Moscoso e lo spingeva a far lavorare con più rapidità la macchina amministrativa. Moscoso non potendo fornirgli dati che non esistevano cercò di raggiungere risultati attraverso un cammino più breve.

Per Moscoso un freno all'avvia dei progetti per il programma Alianza era rappresentato dalla autorizzazione che i governi dovevano ottenere dal Comité de los nueves. Non potendo sovvertire i dettami della Dichiarazione di Punta del este che imponeva questo passaggio formale Moscoso usò tutto il suo peso e le dichiarazioni pubbliche per avviare grandi progetti. Infatti all'inizio del 1962 Moscoso organizzò un suo viaggio in Cile ed Argentina e nei due stati dichiarò pubblicamente la volontà di finanziare con la Alianza importanti programmi di sviluppo nelle due nazioni, senza preventivamente consultare il Comité.

I paesi più grandi, forti di questo esempio, dalla primavera del 1962 decisero di negoziare direttamente con lui i finanziamenti da ricevere senza passare più attraverso l'approvazione del Comité.

Dalla documentazione si deduce anche quanto lo stesso Comité a causa di frazioni e rivalità tra i suoi componenti abbia influito sulla perdita di autorevolezza di questa istituzione e sulla sua poca efficacia. Probabilmente l'eliminazione di questo passaggio per l'ottenimento di prestiti ha reso leggermente più rapida l'approvazione dei progetti, ma non sufficientemente rapida come speravano a Washington.

9.1) La guerra interna tra le agenzie USA

L'amministrazione Kennedy con il passare dei mesi deve difendere la sua nuova creatura, il programma Alianza, dagli attacchi dei gruppi di interesse preesistenti. Per esempio il Dipartimento del Tesoro vedeva la Alianza come un pericoloso canale di fuga della moneta USA. Mentre il Dipartimento per l'Agricoltura non voleva che l'Alianza finanziasse in America Latina la produzione di alimenti che potessero competere con i prodotti nord americani pensati per i mercati esteri. Il Dipartimento del Commercio

voleva che la Alianza sponsorizzasse e veicolasse le esportazioni di beni prodotti negli USA verso l'America Latina.

Per contrastare questa guerra intestina l'amministrazione Kennedy attraverso il Congresso vara una commissione che come unico scopo ha quello di preparare i funzionari della Alianza a possibili conflitti con altri organi dello stato.

Ma per difendere la Alianza da attacchi ed ingerenze esterne il potente direttore del programma scoprì, nei suoi primi anni di lavoro sul campo, di disporre di un alleato prezioso: la minaccia comunista. Era sufficiente sbandierare questa minaccia per far passare indenne una proposta di progetto da tutti gli atti del "fuoco amico". Effettivamente nessuna Agenzia Governativa era disposta a competere con la Alianza e con la sezione America Latina del Dipartimento di Stato davanti alla minaccia rappresentata dall'avanzata dei movimenti insurrezionali nel sud del continente.

Pur riuscendo ad imporsi alle agenzie preesistenti la Alianza per il Progresso, seppur fortemente sponsorizzata dal Presidente, doveva sempre ottenere finanziamenti certi attraverso l'approvazione del Congresso. Dall'analisi dei dati questa approvazione rappresenta il tallone d'achille del programma. Infatti come sappiamo la Alianza venne concepita per sostenere investimenti a favore del progresso sul lungo periodo. I governi Latino Americani che avevano ottenuto l'approvazione dei loro progetti sapevano con precisione quanto sostegno economico sarebbe arrivato dalla Alianza e per quanti anni ma il Congresso degli Stati Uniti assegnava l'autorizzazione al budget su base annuale.

Per cercare di armonizzare le richieste in via di perfezionamento provenienti da vari governi dell'America Latina ed i preventivi messi in conto dal Congresso per l'anno 1962, il Presidente Kennedy chiese autorizzazione preventiva allo stesso Congresso di uno stanziamento di 3.000 milioni di dollari da destinare alla Alianza per il Progresso per la durata di 3 anni. Per tutta risposta, il Congresso non solamente ridusse l'impegno a 600 milioni

su tre anni ma sottolineò nuovamente alla amministrazione che le richieste andavano inoltrare annualmente.

Dall'analisi della documentazione si evidenzia come tale presa di posizione del Congresso segno in maniera chiara le ulteriori proposte di finanziamento. I progetti presentati dai vari governi dopo il 1962 non saranno più su lungo periodo ed i delegati Latino Americano cercheranno con maggior insistenza di avere assicurazioni dagli amministratori e funzionari del programma Alianza sulle quantità di aiuti che gli USA si sarebbero impegnati a garantire.

Pianificare uno sviluppo reale in paesi carenti di infrastrutture e di tecnici richiede tempo e la macchina del programma Alianza non riusciva a far correre più rapidamente i governi Latino Americani. I funzionari della Alianza proveranno a spiegare ai consiglieri di Kennedy il rischio reale di mandare in economia i finanziamenti già approvati dal Congresso nell'anno fiscale in corso. Non usare i fondi già autorizzati avrebbe portato il Congresso a ridurre gli stanziamenti per l'anno seguente.

A complicare ulteriormente la realizzazione piena del programma appare evidente dall'analisi dei testi la mancanza di sistemi comuni di autorizzazione tra USA e sud america. Non tutti i Ministeri dei governi Latino Americani avevano un sistema di archiviazione, i funzionari USA chiedevano dichiarazioni legali ai soggetti nominati dagli stessi Ministeri a cui sarebbero arrivati i prestiti per realizzare i progetti ma questi non avevano capacità e preparazione per elaborare tale dichiarazioni. Gli avvocati che dovevano appoggiare le dichiarazioni richieste dagli USA non erano in grado di interagire con i legali del programma perché si riferivano ad un sistema giuridico differente.

Con il passare dei mesi le enormi difficoltà a dar avvio ai progetti di cooperazione e sviluppo in America Latina non si potevano più occultare.

Alcuni economisti, vicini alla compagine governativa, iniziarono a manifestare dubbi e perplessità circa la capacità dei governi Latino Americani di realizzare riforme sociali ed economiche seppur fortemente sponsorizzati dal programma. Non c'era paragone, infatti, tra i fondi

autorizzati dal Congresso a favore dello sviluppo in America Latina rispetto a quelli per l'Asia od il Medio Oriente.

Un altro scoglio da superare per la piena e rapida realizzazione di progetti d'aiuto venne introdotto con la legge di aiuto alla cooperazione approvata dal congresso USA nel 1962. Sinteticamente questa legge impone che i beni ed i materiali da utilizzare negli interventi di aiuto vengano acquistati all'interno degli USA per rafforzare le esportazioni e rendere maggiormente forte il dollaro. Al contrario del piano Marshall in cui i fondi stanziati potevano essere usati per acquistare macchinari e pagare servizi in qualsiasi parte del mondo con la Alianza para el Progreso il Congresso imponeva acquisti solo made in USA.

9.2) Alianza bloccata dalla burocrazia, l'esempio del Brasile e del Cile.

Nel 1964 il programma Alianza autorizza con carattere d'emergenza 15 milioni di dollari di aiuti per finanziare importazioni di fertilizzante prodotto negli Stati Uniti per il Brasile.

Gli importatori brasiliani di fertilizzanti ricevettero i finanziamenti per pagare gli esportatori statunitensi. Gli importatori brasiliani avrebbero, una volta ricevuto il prodotto, offerto il fertilizzante ai piccoli agricoltori che non avevano ottenuto crediti dalle banche per acquistarlo ma ne avevano impellente bisogno per la stagione della semina che iniziava nel mese di settembre.

Nel 1964 come accennato precedentemente il Brasile viveva una situazione politica e finanziaria particolarmente turbolenta ed incerta.

D'accordo con i termini della citata legge di aiuto alla cooperazione il contratto stabilito tra la Alianza ed il governo del Brasile prevedeva oltre all'acquisto del fertilizzante negli USA inoltre che almeno il 50% del prodotto venisse trasportato su navi mercantili della flotta statunitense.

Gli importatori brasiliani, incaricati di effettuare l'operazione, avvisarono il governo che l'obbligo imposto sul trasporto avrebbe aumentato

enormemente i costi. Infatti il trasporto di grosse quantità di fertilizzante come in questo caso (minimo 10 tonnellate a trasporto) sarebbe costato con navi immatricolate negli USA 19,50 USD la tonnellata, seguendo le regole dell'Amministrazione Marittima degli Stati Uniti, mentre su navi straniere (Brasiliane, Cilene o Panamensi) si aggirava sui 9 USD la tonnellata. Tutti gli importatori brasiliani chiesero al governo di avviare negoziati con l'amministrazione USA per autorizzarli ad usare navi sud americane. I responsabili del programma Alianza non potendo eludere la legge risposero che almeno il 50% del trasporto venisse effettuato su navi USA. Dopo prolungate negoziazioni il governo del Brasile offrì un finanziamento agli importatori per poter far arrivare il prodotto in patria.

Durante l'estate del 1964 una grande carestia colpì l'India ed il Vietnam e l'offerta di trasporto verso queste destinazioni aumentò enormemente tanto da rendere quasi impossibile trovare la disponibilità di navi per il trasporto del fertilizzante verso il Brasile anche a causa della particolare complessità di tale trasporto (materiale ingombrante ed altamente infiammabile). Proprio perché poche navi nord-americane dettero al loro disponibilità al trasporto la sezione brasiliana del programma Alianza chiese a Washington di autorizzare gli importatori locali ad usare altra flotta. Il certificato di non-disponibilità delle navi USA al trasporto di fertilizzante emesso dagli uffici centrali arrivò quando ormai si erano persi ulteriori sei mesi.

Però una volta che si riuscì a far arrivare il fertilizzante in Brasile il progetto di offrirlo ai piccoli coltivatori in difficoltà ebbe un successo enorme. Si aumentò la produzione agricola e gli importatori di fertilizzante riuscirono ad aumentare il commercio di altro materiale legato alla filiera produttiva come gli anticrittogamici.

Considerando il buon esito del progetto il governo brasiliano chiese al programma Alianza un nuovo aiuto sempre in fertilizzanti. Gli importatori brasiliani credettero che il problema del trasporto poteva considerarsi risolto e anche in questo secondo caso si sarebbe potuto applicare i procedimenti del primo invio: ricerca di navi USA, se non vi era disponibilità di questi utilizzo di altra flotta. Ma le agenzie statunitensi non dettero il certificato di

non disponibilità costringendo il governo a nuovi estenuanti negoziati. L'agenzia marittima USA pretendeva che il governo brasiliano, seppur autorizzato ad usare navi di altre nazionalità versasse alla corporazione navale statunitense una garanzia economica per il valore del trasporto da utilizzare per altri progetti. Il governo del Brasile non accettò questa proposta capestro e provò e chiese un intervento più autorevole agli uffici distaccati del programma Alianza in Brasile.

In questo caso, come in molti altri, la legge sulla cooperazione approvata nel 1962 che cercava di proteggere gli interessi delle industrie nord-americane andava palesemente contro gli obiettivi della Alianza e per questo venne fortemente criticata da molti deputati democratici nel Congresso perché evidentemente impediva di aiutare il processo di sviluppo dei paesi poveri del Sud America.

Nel luglio del 1967 il programma Alianza approva un progetto a favore dell'agricoltura in Cile che prevede lo stanziamento di 24 milioni di dollari. Il progetto al suo interno prevedeva l'acquisto di trattori per un totale di 6 milioni di dollari da destinare ai piccoli proprietari coinvolti nell'importante programma di Riforma Agraria che stava realizzando il governo cileno.

Chiaramente questo aiuto era anche pensato per sostenere le fabbriche produttrici di trattori negli USA. L'ufficio della Alianza a Santiago fin dall'inizio fece presente agli uffici centrali che i trattori prodotti in nord-america non avrebbero potuto competere con i trattori prodotti in Europa per qualità e prezzo.

Infatti la proporzione dei trattori USA nel mercato cileno era diminuita dal 79% (anni 1946-48) al 9% (anni 1964-66). Il governo cileno inoltre, negli ultimi anni, aveva seguito la politica di limitare a solo tre marche l'importazione di trattori per ottenere sconti dalle fabbriche ed assicurarsi una buona scorta di pezzi di ricambio. Con il tempo differenti marche nord-americane si ritirarono dal Cile ad eccezione di una la John Deere Company che aveva importato in Cile negli ultimi 6 anni 160 trattori. Questo trattore veniva costruito interamente negli USA e non usava pezzi importati. Nel mercato Cileno esisteva altro tipo di trattore con uguali caratteristiche del

John Deere ma decisamente più economico. Questo trattore veniva prodotto in Inghilterra da una compagnia di proprietà della Ford. Era un trattore pensato per il mercato USA e veniva assemblato in Inghilterra con pezzi prodotti negli Stati Uniti e nella stessa Inghilterra.

La legge sulla cooperazione imponeva, come sappiamo, che il materiale inviato o acquistato per i progetti della Alianza doveva essere prodotto negli USA. Anche se la Ford (impresa USA) offriva uno sconto del 25% all'amministrazione per l'acquisto dei suoi trattori con beneficio per il contribuente USA e per il governo del Cile fu praticamente impossibile imporre l'acquisto per il programma di trattori assemblati fuori dal territorio americano. Chiaramente questa operazione creò malcontento generale ad eccezione dei proprietari della John Deere. Effettivamente il governo cileno non voleva introdurre trattori di altra marca, la Ford già aveva una buona parte del mercato di tali mezzi in Cile, erano più economici e conosciuti dagli agricoltori ed era anche più facile e rapido trovare pezzi di ricambio di questa marca.

Le trattativa tra il governo cileno, il programma Alianza, il Congresso USA e le due marche di trattore andò avanti per circa 6 mesi coinvolgendo anche le ambasciate nei due paesi ed arrivando sino ai rispettivi uffici della Presidenza.

Dall'analisi della documentazione, questo ulteriore esempio, viene presentato da molti intellettuali latino americani quando con atteggiamento critico descrivono la separazione di interessi tra l'amministrazione di Washington (dopo la morte del Presidente Kennedy) ed i governi democratici Latino Americani. Forti dubbi su quale sviluppo la Alianza para el Progreso voleva promuovere in America Latina iniziarono a circolare tra politici, intellettuali e leader di opinione nelle maggiori capitali del continente.

10) Bibliografía

- Albuja, José Antonio (1964) *Estructura Agraria y Estructura Social*.
Quito: Ed. Ecuatoriana
- Arce, Antonio Manuel (1995) *Desarrollo social y reforma agraria*. San
José : Instituto Interamericano de Ciencias Agrícolas de la OEA
- Archetti, Eduardo (1980) *Campesinado y estructuras agrarias en
America Latina* Quito: CEPLAES.
- Baez, René (1980) *Dialectica de la economía ecuatoriana* Quito: Ed.
Banco Central del Ecuador
- Barsky, Osvaldo (1984) *La reforma agraria ecuatoriana*. Quito :
Corporación Editora Nacional
- Barsky, Osvaldo (1978) *Iniciativa terrateniente en el pasaje de hacienda
a empresa*. Quito: Ed. Clasco-Puce
- Barsky, Osvaldo (1984) *Acumulación campesina en el Ecuador* Quito:
Ed. Flasco
- Benalcazar, Carlos (1972) *La abolición del trabajo precario en la
agricultura*. Quito: Ed. Olmedo
- Bernhard, Guillermo (1962) *La reforma agraria en los países latino-
americanos*. Montevideo Ed.Garcia
- Bustamante Belaunde, Alberto;(1984) *Legislación sobre reforma agraria
y cooperativas agrarias* Lima DESCO
- Caballero, José María (1986) *Agricultura, reforma agraria y pobreza
campesina*. Lima : Instituto de Estudios Peruanos
- Cevellanos, Rogelio (1983) *Consecuencias política de la aplicación de la
ley de Reforma Agraria en Ecuador*. Quito: Ed. I.A.E.N.
- Chiriboga, Manuel (1982) *El Estado y las políticas agrarias en América
Latina*. Morelia, Mexico: Ed: Fondo de Cultura Economica
- Chonchol, Jacques (1985) *El desarrollo de América Latina y la reforma
agraria*. Santiago, Chile : Editorial del Pacífico

Cueva, Agustín (1973) *La crisis de los años '60 en Ecuador*. Quito Ed. Universidad.

Delgado, Oscar ; Borges, Tomaz Pompeu Accioly (1965) *Reformas agrarias en la América Latina : procesos y perspectivas*. México : Fondo de Cultura Económica

Farrel, Gilda (1981) *Tenencia de la tierra y movimiento campesino en el Ecuador*. Quito: Ed. FEPP

Fouroux, Emanuel (1977) *Cambios en los sistemas de producción en Ecuador*. Quito: Ed. Mimeo.

Galarza, Jaime (1973) *El yugo feudal*. Quito: Ed Soliterra

García, Antonio (1970) *Dominación y Reforma Agraria en América Latina*. Lima : Ed. Mocloa

García, Antonio (1967) *Reforma agraria y economía empresarial en América Latina*. Santiago, Chile Editorial Universitaria

García, Antonio (1973) *Reforma agraria y dominación social en América Latina*. Buenos Aires: Sociedad Interamericana de Planificación:

García, Antonio (1973) *Sociología de la reforma agraria en América Latina*. Buenos Aires : Amorrortu Editores

García, Fernando (1977) *Cambios en la economía campesina a partir de la Reforma Agraria*. Quito: Universidad Católica

Gonzales, Victor (1982) *La Tierras comunales en el Ecuador*. Guayaquil: Ed. Ecuatoriana

Guerrero, Andrés (1983) *Haciendas, capital y lucha de clases andina*. Quito: Ed. El Conejo

Hurtado, Osvaldo (1977) *El poder político en el Ecuador*. Quito: Ed. Uni Católica

Kenneth H. Parsons (1975) *La reforma agraria en el sur de Honduras*. Tegucigalpa, Honduras : Institute Nacional Agraria

Ibarra, Hernán (1982) *La movilización campesina antes de la Reforma Agraria*. Quito: Ed. CIESE

Luparia, Carlos Horacio(1973) *El grito de la tierra : reforma agraria y sindicalismo*. Buenos Aires Editorial Astrea

Malpica Silva Santisteban, Carlos (1984) *Guerra a muerte al latifundio : proyecto de ley de reforma agraria del M. I. R.* Lima: Ediciones "Voz Rebelde"

Menéndez, José(1971) *Problemática jurídica de las reformas agrarias integrales*. Madrid : Edic. Cultura Hispánica

Moncaio, Patricio (!979) *Ecuador: grinta en la dominación* Quito: ed. Señal

Morales, Héctor ; Rodríguez, Francisco ; Valdivieso, Luis (1997) *La reforma agraria como condicionante del desarrollo rural*. Quito . FLACSO

Padrón Castillo, Mario ; Pease García, Henry (1974) *Planificación rural, reforma agraria y organización campesina : programa de promoción campesina en el Valle del Santa 1971-1973*. Lima : DESCO

Pásara, Luis (1987) *Reforma agraria, derecho y conflicto* . Lima : Instituto de Estudios Peruanos

Patricio Brevis, Crisóstomo Pizarro (1975) *Los sindicatos agrícolas y el proceso de reforma agraria en la década del sesenta*. Centro de Estudios de Planificación Nacional, Santiago, Universidad Católica de Chile

Pellegrini, Vicente (1963) *Teoría y realidad de la reforma agraria*. Buenos Aires : Editorial Sudamericana

Poblete Troncoso, Moisés (1961) *La reforma agraria en América Latina : sus bases técnicas, su justificación, problemas que plantea, las realizaciones*. Santiago de Chile : Editorial Andres Bello

Rafael del Cid (1977) *Reforma agraria y capitalismo dependiente*.

Tegucigalpa, Honduras: Editorial Universitaria, UNAH

Thiesenhusen, William C.(1966) *Un experimento de reforma agraria*. Madison : Land Tenure Center, University of Wisconsin

Wheelock, Jaime (1985) *Entre la crisis y la agresión : la reforma agraria sandinista*. Managua, Nicaragua : Editorial Nueva Nicaragua

Appendice

Address by President Kennedy at a White House Reception for Latin American Diplomats and Members of Congress, March 13, 1961²¹

PRELIMINARY FORMULATIONS OF THE ALLIANCE FOR PROGRESS'

Address by President Kennedy at a White House Reception for Latin American Diplomats and Members of Congress, March 13, 1961

We meet together as firm and ancient friends, united by history and experience and by our determination to advance the values of American civilization. For this new world of ours is not merely an accident of geography. Our continents are bound together by a common history-the endless exploration of new frontiers. Our nations are the product of a common struggle -the revolt from colonial rule. And our people share a common heritage - the quest for the dignity and the freedom of man. . . .

As a citizen of the United States let me be the first to admit that we North Americans have not always grasped the significance of this common mission, just as it is also true that many in your own countries have not fully understood the urgency of the need to lift people from poverty and ignorance and despair. But we must turn from these mistakes-from the failures and the misunderstandings of the past-to a future full of peril but bright with hope.

Throughout Latin America-a continent rich in resources and in the spiritual and cultural achievements of its people-millions of men and women suffer the daily degradations of hunger and poverty. They lack decent shelter or protection from disease. Their children are deprived of the education or the jobs which are the gateway to a better life. .

²¹ Il Dipartimento dell'Archivio di Stato, XLIV, n. 1136 (3 aprile 1961), pp. 471-474.

If we are to meet a problem so staggering in its dimensions, our approach must itself be equally bold, an approach consistent with the majestic concept of Operation Pan America. Therefore I have called on all the people of the hemisphere to join in a new Alliance for Progress - *alianza para Progreso* - a vast cooperative effort, unparalleled in magnitude and nobility of purpose, to satisfy the basic needs of the American people for homes, work and land, health and schools - *techo, trabajo y tierra, salud y escuela*.

First, I propose that the American Republics begin on a vast new 10-year plan for the Americas, a plan to transform the 1960's into an historic decade of democratic progress. . .

And if we are successful, if our effort is bold enough and determined enough, then the close of this decade will mark the beginning of a new era in the American experience. The living standards of every American family will be on the rise, basic education will be available to all, hunger will be a forgotten experience, the need for massive outside help will have passed, most nations will have entered a period of self-sustaining growth, and, although there will be still much to do, every American Republic will be the master of its own revolution and its own hope and progress.

Let me stress that only the most determined efforts of the American nations themselves can bring success to this effort. They, and they alone, can mobilize their resources, enlist the energies of their people, and modify their social patterns so that all, and not just a privileged few, share in the fruits of growth. If this effort is made, then outside assistance will give a vital impetus to progress; without it, no amount of help will advance the welfare of the people. . . .

Secondly, I will shortly request a ministerial meeting of the Inter-American Economic and Social Council, a meeting at which we can begin the massive planning effort which will be at the heart of the Alliance for Progress.

For if our alliance is to succeed, each Latin nation must formulate long-range plans for its own development-plans which establish targets and priorities, insure monetary stability, establish the machinery for vital social change, stimulate private activity and initiative, and provide for a maximum national effort.

Third, I have this evening signed a request to the Congress for \$500 million as a first step in fulfilling the Act of Bogota. The money will be used to combat illiteracy, improve the productivity and use of their land, wipe out disease, attack archaic tax and land-tenure structures, provide educational opportunities, and offer a broad range of projects designed to make the benefits of increasing abundance available to all. We will begin to commit these funds as soon as they are appropriated.

Fourth, we must support all economic integration which is a genuine step toward larger markets and greater competitive opportunity. The fragmentation of Latin American economies is a serious barrier to industrial growth.

Fifth, the United States is ready to cooperate in serious, case-by-case examinations of commodity market problems. Frequent violent changes in commodity prices seriously injure the economies of many Latin American countries, draining their resources and stultifying their growth. Together we must find practical methods of bringing an end to this pattern.

Sixth, we will immediately step up our food - for-peace emergency program, help to establish food reserves in areas of recurrent drought, and help provide school lunches for children and offer feed grains for use in rural development. For hungry men and women cannot wait for economic discussions or diplomatic meetings; their need is urgent, and their hunger rests heavily on the conscience of their fellow men.

Seventh, all the people of the hemisphere must be allowed to share in the expanding wonders of science-wonders which have captured man's imagination, challenged the powers of his mind, and given him the tools

for rapid progress. I invite Latin American scientists to work with us in new projects in fields such as medicine and -agriculture, physics and astronomy and desalinization, and to help plan for regional research laboratories in these and other fields, and to strengthen cooperation between American universities and laboratories.

Eighth, we must rapidly expand the training of those needed to man the economies of rapidly developing countries. This means expanded technical training programs, for which the Peace Corps, for example, will be available where needed. It also means assistance to Latin American universities, graduate schools, and research institutes.

We welcome proposals in Central America for intimate cooperation in higher education, cooperation which can achieve a regional effort of increased effectiveness and excellence. We are ready to help fill the gap in trained manpower, realizing that our ultimate goal inust be a basic education for all who wish to learn.

Ninth, we reaffirm our pledge to come to the defense of any American nation whose independence is endangered. As confidence in the collective security system of the OAS [Organization of American States] spreads, it will be possible to devote to constructive use a major share of those resources now spent on the instruments of war. Even now, as the Government of Chile has said, the time has come to take the first steps toward sensible limitations of arms. And the new generation of military leaders has shown an increasing awareness that armies can not only defend their countries-they can, as we have learned through our own Corps of Engineers, help to build them.

Tenth, we invite our friends in Latin America to contribute to the enrichment of life and culture in the United States. We need teachers of your literature and history and tradition, opportunities for our young people to study in your universities, access to your music, your art, and the thought of your great philosophers. For we know we have much to learn.

In this way you can help bring a fuller spiritual and intellectual life to the people of the United States and contribute to understanding and mutual respect among the nations of the hemisphere.

With steps such as these we propose to complete the revolution of the Americas, to build a hemisphere where all men can hope for a suitable standard of living and all can live out their lives in dignity and in freedom.

To achieve this goal political freedom must accompany material progress. Our Alliance for Progress is an alliance of free governments-and it must work to eliminate tyranny from a hemisphere in which it has no rightful place. Therefore let us express our special friendship to the people of Cuba and the Dominican Republic-and the hope they will soon rejoin the society of free men, uniting with us in our common effort.

This political freedom must be accompanied by social change. For unless necessary social reforms, including land and tax reform, are freely made, unless we broaden the opportunity of all of our people, unless the great mass of Americans share in increasing prosperity, then our alliance, our revolution, our dream, and our freedom will fail. But we call for social change by free men-change in the spirit of Washington and Jefferson, of Bolivar and San Martin and Marti-not change which seeks to impose on men tyrannies which we cast out a century and a half ago. Our motto is what it has always been-progress yes, tyranny no - Progreso si, tirania no!

But our greatest challenge comes from within-the task of creating an American civilization where spiritual and cultural values are strengthened by an ever-broadening base of material advance, where, within the rich diversity of its own traditions, each nation is free to follow its own path toward progress.

The completion of our task will, of course, require the efforts of all the governments of our hemisphere. But the efforts of governments alone

will never be enough. In the end the people must choose and the people must help themselves.

And so I say to the men and women of the Americas - to the I [peasant] in the fields, to the obrero [worker] in the cities, to the estudiante in the schools - prepare your mind and heart for the task ahead, call forth your strength, and let each devote his energies to the betterment of all so that your children and our children in this hemisphere can find an ever richer and a freer life.

Let us once again transform the American Continent into a vast crucible of revolutionary ideas and efforts, a tribute to the power of the creative energies of free men and women, an example to all the world that liberty and progress walk hand in hand. Let us once again awaken our American revolution until it guides the struggles of people everywhere-not with an imperialism of force or fear but the rule of courage and freedom and hope for the future of man.

Discurso del Comandante Ernesto Che Guevara en la quinta sesión plenaria del Consejo Interamericano Económico y Social, en Punta del Este, Uruguay. Pronunciado el 8 de agosto de 1961²²

Señor Presidente, Señores Delegados:

Como todas las Delegaciones, tenemos que empezar agradeciendo al Gobierno y al pueblo de Uruguay la cordial acogida que nos ha dispensado en esta visita.

Quisiera también agradecer personalmente al señor Presidente de la Asamblea el obsequio que nos hiciera de las obras completas de Rodó y explicarle que no iniciamos esta alocución con una cita de ese grande americano por dos circunstancias. La primera es que volvimos a Ariel después de muchos años, para buscar algún pasaje que representara, en el momento actual, las ideas de alguien que, más que uruguayo, es americano nuestro, americano del Río Bravo hacia el Sur, pero Rodó manifiesta en todo su Ariel la lucha violenta y las contradicciones de los pueblos latinoamericanos contra la nación que hace cincuenta años ya, también estaba interfiriendo nuestra economía y nuestra libertad política, lo que era impropio citar tratándose de un dueño de la casa.

Y la segunda razón, señor Presidente, es que el Presidente de una de las delegaciones aquí presentes nos hizo el regalo de una cita de Martí para iniciar su intervención. Contestaremos, pues, a Martí con Martí. A Martí con Martí, pero con el Martí antiimperialista y antifeudal, que murió de cara a las balas españolas luchando por la libertad de su patria y tratando de impedir, con la libertad de Cuba, que los Estados Unidos cayeran sobre la América Latina, como escribiera en una de sus últimas cartas.

En aquella Conferencia Monetaria Internacional, que el señor Presidente del Banco Interamericano recordó hablando de los setenta años de espera, en su alocución inaugural, decía Martí:

²²

www.es.wikisource.org/wiki/Discurso_en_Punta_del_Este,_Uruguay,_8_de_agostode1961

«Quien dice unión económica, dice unión política. El pueblo que compra manda, el pueblo que vende sirve; hay que equilibrar el comercio para asegurar la libertad; el pueblo que quiere morir, vende a un solo pueblo, y el que quiere salvarse vende a más de uno. El influjo excesivo de un país en el comercio de otro se convierte en influjo político. La política es obra de los hombres, que rinde sus sentimientos. Cuando un pueblo fuerte da de comer a otro se hace servir de él. Cuando un pueblo fuerte quiere dar batalla a otro, compele a la alianza y al servicio a los que necesitan de él. El pueblo que quiere ser libre, sea libre en negocios. Distribuya sus negocios entre otros países igualmente fuertes. Si ha de preferir a alguno, prefiera al que lo necesite menos. Ni uniones de América contra Europa, ni con Europa contra un pueblo de América. El caso geográfico de vivir juntos en América no obliga sino en la mente de algún candidato o algún bachiller a unión política. El comercio va por las vertientes de tierra y agua y detrás de quien tiene algo que cambiar por él, sea monarquía o república. La unión con el mundo, y no con una parte de él; no con una parte de él contra otra. Si algún oficio tiene la familia de repúblicas de América, no es el de ir de arria de una de ellas contra las repúblicas futuras.»

Ese era Martí hace 70 años, señor Presidente.

Bien, cumplido el deber elemental de evocación y retribuida la gentileza al señor Delegado que nos la hiciera antes, pasamos a la parte fundamental de esta intervención nuestra, al análisis de por qué estamos aquí, a caracterizar la Conferencia. Y tengo que decir, señor Presidente, que disiento, en nombre de Cuba, de casi todas las afirmaciones que se han hecho, aunque no sé si de todos los pensamientos íntimos de cada uno.

Tengo que decir que Cuba interpreta que esta es una Conferencia política, que Cuba no admite que se separe la economía de la política y que entiende que marchan constantemente juntas. Por eso no puede haber técnicos que hablen de técnica, cuando está de por medio el destino de

los pueblos. Y voy a explicar, además, por qué esta Conferencia es política; es política, porque todas las conferencias económicas son políticas; pero es además política, porque está concebida contra Cuba, y está concebida contra el ejemplo que Cuba significa en todo el Continente americano.

Y si no, veamos; el día 10, en Fuerte Amador, zona del Canal, el General Decker, mientras instruye a una serie de militares latinoamericanos en el arte de reprimir a los pueblos, habla de la Conferencia Técnica de Montevideo y dice que hay que ayudarla. Pero eso no es nada; en el mensaje inaugural del 5 de agosto de 1961, el Presidente Kennedy afirmó:

«Ustedes, los participantes de esta Conferencia, atraviesan un momento histórico en la vida de este hemisferio. Esta reunión es algo más que una discusión de temas económicos o una conferencia técnica sobre el desarrollo: constituye en verdad, una demostración de la capacidad de las naciones libres para resolver los problemas materiales y humanos del mundo moderno.»

Podría seguir con la cita del señor Primer Ministro del Perú, donde se refiere a temas políticos, también; pero, para no cansar a los señores Delegados, pues preveo que mi intervención será algo larga, me referiré a algunas afirmaciones hechas por los «técnicos», a los que nosotros les ponemos comillas, del Punto V del Temario.

En la página 11, al final, como conclusión definitiva, dice: «Establecer, en el plano hemisférico y en el nacional, procedimientos regulares de consulta con los comités asesores sindicales a fin de que puedan cumplir un papel influyente en la formulación política de los programas, que se aprueben en la Reunión Extraordinaria.»

Y para remachar mi afirmación, para que no quede duda de mi derecho a hablar de política, que es lo que pienso hacer, en nombre del Gobierno de Cuba, una cita de la página 7 de ese mismo informe del punto V en cuestión:

«La tardanza en aceptar el deber que incumbe a los medios de información democrática en orden a defender los valores esenciales de nuestra civilización, sin desfallecimiento ni compromisos de orden material, significaría un daño irreparable para la sociedad democrática y el peligro eminente de la desaparición de las libertades que hoy gozan, como ha ocurrido en Cuba -Cuba, con todas las letras-, donde hoy sólo existen prensa, radio, televisión y cine controlados por el poder absoluto del Gobierno.»

Es decir, señores Delegados, que en el informe a discutir se enjuicia a Cuba desde el punto de vista político; pues bien, desde el punto de vista político Cuba dirá todas sus verdades y, además, desde el punto de vista económico también.

Estamos de acuerdo en una sola cosa con el informe del Punto V de los señores técnicos, en una sola frase, que define la situación actual:

«Una nueva etapa comienza en las relaciones de los pueblos de América», dice, y es cierto. Sólo que esa nueva etapa comienza bajo el signo de Cuba, Territorio Libre de América, y esta Conferencia y el trato especial que han tenido las Delegaciones y los créditos que se aprueben, tienen todos el nombre de Cuba, les guste o no les guste a los beneficiarios, porque ha habido un cambio cualitativo en América, como es el que un país se pueda alzar en armas, destruir a un ejército opresor, formar un nuevo ejército popular, plantarse frente al monstruo invencible, esperar el ataque del monstruo y derrotarlo también.

Y eso es algo nuevo en América, señores; eso es lo que hace hablar este lenguaje nuevo y que las relaciones se hagan más fáciles entre todos, menos, naturalmente, entre los dos grandes rivales de esta Conferencia.

Cuba, en este momento, no puede ni siquiera hablar de América solamente. Cuba es parte de un mundo que está en tensión angustiada, porque no sabe si una de las partes -la más débil, pero la más agresiva- cometerá el torpe error de desencadenar un conflicto que, necesariamente, sería atómico. Y Cuba está atenta, señores Delegados,

porque sabe que el imperialismo sucumbiría envuelto en llamas, pero que Cuba también pagaría en sus carnes el precio de la derrota del imperialismo, y aspira a que ésta se produzca por otros medios. Cuba aspira a que sus hijos vean un porvenir mejor y a no tener que pagar el precio de la victoria con la vida de millones de seres humanos destruidos por la metralla atómica.

La situación está tensa en el mundo. Aquí estamos reunidos no sólo por Cuba, ni mucho menos. El imperialismo necesita asegurar su retaguardia, porque la batalla está en todos los lados, en un momento de profunda angustia.

La Unión Soviética ha reafirmado su decisión de firmar la paz en Berlín, y el Presidente Kennedy ha anunciado que puede ir hasta la guerra por Berlín. Pero no está Berlín solamente, no está Cuba solamente; está Laos, por otro lado está el Congo, donde Lumumba fue asesinado por el imperialismo; está el Viet Nam dividido, está Corea dividida, Formosa en manos de la pandilla de Chiang Kai-Shek, Argelia desangrada, y a la que ahora pretenden dividirla también; y Túnez, cuya población el otro día fue ametrallada por cometer el «crimen» de querer reivindicar su territorio.

Así es el mundo de hoy, señores Delegados, y es así como tenemos que verlo para interpretar esta Conferencia y para poder sacar las conclusiones que permitan que nuestros pueblos vayan hacia un futuro feliz, de desarrollo armónico, o que se conviertan en apéndices del imperialismo en la preparación de una nueva y terrible guerra o, también que se desangren en luchas intestinas cuando los pueblos -como casi todos ustedes lo han anunciado-, cansados de esperar, cansados de ser engañados una vez más, comiencen el camino que Cuba una vez inició, el de quitarle armas al ejército enemigo que representa la reacción y el de destruir, hasta sus bases, todo un orden social que está hecho para explotar al pueblo.

La historia de la Revolución cubana es corta en años, señor Presidente, y rica en hechos; rica en hechos positivos y rica, también, en las amarguras de las agresiones sufridas.

Puntualizaremos algunas, para que se entienda bien que hay una larga cadena que nos lleva a desembocar aquí.

En octubre de 1959, solamente se había realizado la Reforma Agraria como medida fundamental económica del Gobierno Revolucionario. Aviones piratas, que partían de Estados Unidos, volaron sobre el territorio aéreo de La Habana y, como consecuencia de los propios proyectiles que arrojaron, más el fuego de nuestras baterías antiaéreas, se produjeron dos muertos y medio centenar de heridos. Luego, tuvieron lugar las quemas de los campos de cañas, lo que constituye una agresión económica, una agresión a nuestra riqueza y que fue negada por los Estados Unidos hasta que estalló un avión -con piloto y todo- y se demostró, indiscutiblemente, la procedencia de esas naves piratas. Esta vez el gobierno norteamericano tuvo la gentileza de pedir disculpas. Fue también bombardeado por una de estas naves el Central España, en febrero de 1960.

En marzo de ese año, el vapor «Le Cuvre», que traía armas y municiones de Bélgica, estalló en los muelles de La Habana, en un accidente que los técnicos catalogaron de intencional ocasionando cien muertos.

En mayo de 1960, el conflicto con el imperialismo se hizo frontal y agudo. Las compañías de petróleo que operaban en Cuba, invocando el derecho de la fuerza y desdeñando las leyes de la República que especificaban bien claro sus obligaciones, se negaron a procesar el petróleo que habíamos comprado a la Unión Soviética, en uso de nuestro libre derecho a comerciar con todo el mundo y no con una parte de él, como decía Martí.

Todos saben cómo respondió la Unión Soviética mandándonos, en un verdadero esfuerzo, centenares de naves para mover tres millones

seiscientas mil toneladas anuales -el total de nuestra importación de petróleo crudo- y mantener funcionando todo el aparato industrial que se mueve hoy a partir del petróleo.

En julio de 1960 se produce la agresión económica contra el azúcar cubano, de la que algunos gobiernos no se han percatado todavía. Se agudizan las contradicciones y se produce la reunión de la OEA en Costa Rica, en agosto de 1960. Allí -en agosto de 1960, repito-, se declara:

«Se condena enérgicamente la intervención o amenaza de intervención, aun cuando sea condicionada, de una potencia extracontinental en asuntos de las repúblicas americanas, y declara que la aceptación de una amenaza de intervención extracontinental por parte de un Estado americano pone en peligro la solidaridad y la seguridad americanas, lo que obliga a la Organización de los Estados Americanos a desaprobala y rechazarla con igual energía.»

Es decir, los países hermanos de América, reunidos en Costa Rica, nos negaron el derecho a que nos defendieran. Es una de las más curiosas negaciones que se ha producido en la historia del Derecho Internacional. Naturalmente que nuestro pueblo es un poco desobediente a la voz de las asambleas técnicas y se reunió en la Asamblea de La Habana aprobando, por unanimidad -más de un millón de manos levantadas al cielo, una sexta parte de la población total del país-, la declaración que se llamó «Declaración de la Habana», en la cual, en alguno de sus puntos expresa: «La Asamblea General Nacional del Pueblo reafirma -y está segura de hacerlo como expresión de un criterio común a los pueblos de la América Latina-, que la democracia no es compatible con la oligarquía financiera, con la existencia de la discriminación del negro y los desmanes del Ku-Klux-Klan, con la persecución que privó de sus cargos a científicos como Oppenheimer, que impidió durante años que el mundo escuchara la voz maravillosa de Paul Robeson, preso en su propio país, y que llevó a la muerte, ante la protesta y el espanto del mundo entero y pese a la

apelación de gobernantes de diversos países y del Papa Pío XII, a los esposos Rosenberg.

La Asamblea General Nacional del Pueblo de Cuba expresa la convicción cubana de que la democracia no puede consistir sólo en el ejercicio de un voto electoral que casi siempre es ficticio y está manejado por latifundistas y políticos profesionales, sino en el derecho de los ciudadanos a decidir, como ahora lo hace esta Asamblea del Pueblo, sus propios destinos. La democracia, además, sólo existirá en América Latina cuando los pueblos sean realmente libre para escoger, cuando los humildes no estén reducidos -por el hambre, la desigualdad social, el analfabetismo y los sistemas jurídicos-, a la más ominosa impotencia.»

Además, en aquel momento «La Asamblea General Nacional del Pueblo de Cuba condena, en fin, la explotación del hombre por el hombre, y la explotación de los países subdesarrollados por el capital financiero imperialista.»

Aquella fue una declaración de nuestro pueblo, hecha a la faz del mundo, para demostrar nuestra decisión de defender con las armas, con la sangre y con la vida, nuestra libertad y nuestro derecho a dirigir los destinos del país, en la forma que nuestro pueblo considera más convincente.

Vinieron después muchas escaramuzas y batallas, verbales a veces, con los hechos otras, hasta que en diciembre de 1960 la cuota azucarera cubana en el mercado americano fue definitivamente cortada. La Unión Soviética respondió en la forma que ustedes conocen, otros países socialistas también y se firmaron contratos para vender en toda el área socialista cuatro millones de toneladas, a un precio preferencial de cuatro centavos, lo que naturalmente salvó la situación de Cuba, que es hasta hoy tan monoprodutora, desgraciadamente, como la mayoría de los pueblos de América, y era tan dependiente de un solo mercado, de un solo producto -en ese momento-, como lo son hoy los restantes países hermanos.

Pareció que el Presidente Kennedy inauguraba la nueva época de que tanto se ha hablado. A pesar de que también la lucha verbal había sido dura entre el Presidente Kennedy y el Primer Ministro de nuestro Gobierno, esperamos que mejoraran las cosas. El Presidente Kennedy pronunció un discurso en el que se advertía claramente una serie de actitudes a tomar en América, pero parecía anunciar al mundo que el caso de Cuba debía considerarse ya como algo cristalizado, como un fait accompli.

Nosotros estábamos movilizados en aquella época. Después del discurso de Kennedy, al día siguiente, se ordenó la desmovilización. Desgraciadamente, el día 13 de marzo de 1961, el Presidente Kennedy hablaba de la «Alianza para el Progreso». Hubo ese mismo día, además, un ataque pirata a nuestra refinería en Santiago de Cuba, poniendo en peligro las instalaciones y cobrando la vida de uno de sus defensores. Estábamos, pues, nuevamente frente a una situación de hecho.

En aquel discurso, que no dudo será memorable, Kennedy hablaba también de que esperaba que los pueblos de Cuba y de la República Dominicana, por los que él manifestaba una gran simpatía, pudieran ingresar al seno de las naciones libres. Al mes se producía Playa Girón, y pocos días después era asesinado misteriosamente el presidente Trujillo. Nosotros siempre fuimos enemigos del presidente Trujillo, simplemente establecemos el hecho crudo, y que no se ha esclarecido de ninguna manera hasta hoy.

Después, se estableció una verdadera obra maestra de la beligerancia y la ingenuidad política, que dio en llamarse Libro Blanco. Según las revista que hablan tanto en los Estados Unidos, hasta provocar las iras del presidente Kennedy, su autor es uno de los distinguidos asesores de la Delegación norteamericana, que hoy está con nosotros. Es una acusación llena de tergiversaciones sobre la realidad cubana, que estaba concebida para la preparación de lo que ya venía.

«El régimen revolucionario ha traicionado su propia revolución», decía el Libro Blanco, como si fuera el juez de las revoluciones, y de cómo hacer las revoluciones, y el gran calificador de las revoluciones de América.

«El régimen de Castro representa un peligro para la auténtica revolución de América...», porque la palabra revolución también necesita, como decía alguno de los miembros de la presidencia, limpiar fondos de vez en cuando.

«El régimen de Castro renuente a negociar amistosamente...», a pesar de que muchas veces hemos dicho que nos sentamos en pie de igualdad a discutir nuestros problemas con Estados Unidos, y aprovecho la oportunidad ahora, en nombre de mi Gobierno, señor presidente para afirmar, una vez más, que Cuba está dispuesta a sentarse a discutir en pie de igualdad todo lo que la Delegación de Estados Unidos quiera discutir, nada más que sobre la base estricta de que no haya condiciones previas. Es decir, que nuestra posición es clarísima a ese respecto.

Se llama en el Libro Blanco, al pueblo de Cuba a la subversión y a la revolución «contra el régimen de Castro»; pero, sin embargo, el día 13 de abril el Presidente Kennedy, una vez más, tomaba la palabra y afirmaba categóricamente que no invadiría Cuba y que las fuerzas armadas de Estados Unidos no intervendrían nunca en los asuntos internos de Cuba. Dos días después, aviones desconocidos bombardeaban nuestros aeropuertos y reducían a cenizas la mayoría de nuestra fuerza aérea, vetusta, remanente de lo que habían dejado los batistianos en su fuga.

El señor Stevenson, en el Consejo de Seguridad, dio enfática seguridad de que eran pilotos cubanos, de nuestra fuerza aérea, «descontentos con el régimen de Castro», los que habían cometido tal hecho y afirmó haber conversado con ellos.

El día 17 de abril se produce la fracasada invasión donde nuestro pueblo entero, compacto y en pie de guerra, demostró una vez más que hay fuerzas mayores que las de la propaganda generalizada, que hay fuerzas

mayores que la fuerza brutal de las armas, que hay valores más grandes que los valores del dinero, y se lanzó en tropel por los estrechísimos callejones que conducían al campo de batalla, siendo masacrados en el camino muchos de ellos por la superioridad aérea enemiga. Nueve pilotos cubanos fueron los héroes de aquella jornada, con los viejos aparatos. Dos de ellos rindieron su vida; siete son testigos excepcionales del triunfo de las armas de la libertad.

Acabó Playa Girón y, para no decir nada más sobre esto, porque «a confesión de parte relevo de pruebas», señores Delegados, el presidente Kennedy tomó sobre sí la responsabilidad total de la agresión. Quizás en ese momento no recordó las palabras que había pronunciado pocos días antes.

Podíamos pensar nosotros que había acabado la historia de las agresiones; sin embargo, como dicen los periodistas, les daré la primicia. El día 26 de julio de este año, grupos de contrarrevolucionarios armados en la Base Naval de Guantánamo esperaban al comandante Raúl Castro en dos lugares estratégicos, para asesinarlo. El plan era inteligente y macabro. Le tirarían al comandante Raúl Castro mientras iba por la carretera, de su casa a la manifestación con que celebrábamos nuestra fecha revolucionaria. Si fracasaban, dinamitarían la base, o, mejor dicho, harían estallar las bases ya dinamitadas del palco desde donde presidiría nuestro compañero Raúl Castro esa manifestación patriótica. Y pocas horas después, señores Delegados, morteros norteamericanos, desde territorio cubano, empezarían a disparar sobre la Base Naval de Guantánamo. El mundo entero, entonces, se explicaría claramente la cosa: los cubanos, exasperados, porque en medio de sus rencillas particulares uno de esos «comunistas que existen ahí» fue asesinado, empezaban a atacar la Base Naval de Guantánamo, y los pobres Estados Unidos no tendrían otra cosa que hacer que defenderse.

Ese era el plan, que nuestras fuerzas de seguridad, bastante más efectivas de lo que pudiera suponerse, descubrieron hace unos días.

Bien. Por todo esto que he relatado es por lo que considero que la Revolución cubana no puede venir a esta Asamblea de ilustres técnicos a hablar de cosas técnicas. Yo sé que ustedes piensan que «además, porque no saben», y quizás tengan razón. Pero lo fundamental es que la política y los hechos, tan tozudos, que constantemente están presentes en nuestra situación, nos impiden venir a hablar de números o analizar las perfecciones de los técnicos del CIES.

Hay una serie de problemas políticos que están dando vueltas. Uno de ellos es político-económico: es el de los tractores. Quinientos tractores no es un valor de cambio. Quinientos tractores es lo que estima nuestro Gobierno que puede permitirle reparar los daños materiales que hicieron los mil doscientos mercenarios. No pagan ni una vida, porque las vidas de nuestros ciudadanos no estamos acostumbrados a valorarlas en dólares o en equipos de cualquier clase. Y mucho menos la vida de los niños que murieron allí, y de las mujeres que murieron allí en Playa Girón.

Pero nosotros aclaramos que, si les parece una transacción odiosa, del tiempo de la piratería, el cambiar seres humanos -a quienes nosotros llamamos gusanos- por tractores, podríamos hacer la transacción de seres humanos por seres humanos. Hablamos a los señores de Estados Unidos; les recordamos al gran patriota Pedro Albizu Campos, moribundo ya después de años y años de estar en una mazmorra del imperio, y les ofrecimos lo que quisieran por la libertad de Albizu Campos; recordamos a los países de América que tuvieran presos políticos en sus cárceles que podíamos hacer el cambio. Nadie respondió.

Naturalmente, nosotros no podemos forzar ese trueque. Está simplemente, a disposición de quienes estimen la libertad de los «valerosos» contrarrevolucionarios cubanos -el único ejército del mundo que se rindió completo, casi sin bajas-, quien estime que estos sujetos deben estar en libertad, pues que deje en libertad a sus presos políticos, y toda América estará con sus cárceles resplandecientes o, al menos, sus cárceles políticas sin preocupaciones.

Hay algún otro problema, también de índole político-económica. Es, señor Presidente, que nuestra flota aérea de transportes está quedándose, avión por avión, en los Estados Unidos. El procedimiento es simple: suben algunas damas con armas ocultas entre las ropas; se las dan a sus cómplices; los cómplices asesinan al custodio, le ponen en la cabeza la pistola al piloto, el piloto enfila hacia Miami, y una compañía, legalmente, por supuesto -porque en Estados Unidos todo se hace legalmente-, establece un recurso por deudas contra el Estado Cubano, y entonces el avión se confisca.

Pero resulta que hubo uno de los tantos cubanos patriotas -además hubo un norteamericano patriota, pero ése no es nuestro- hubo un cubano patriota que andaba por ahí, y él solito, sin que nadie le dijera nada, decidió enmendar la plana de los ladrones de bimotores y trajo a las playas cubanas un cuatrimotor precioso. Naturalmente, nosotros no vamos a utilizar ese cuatrimotor, que no es nuestro. La propiedad privada la respetamos nosotros pero exigimos el derecho de que se nos respete, señores; exigimos el derecho de que no haya más farsas; el derecho de que haya órganos americanos que puedan hablar y decirles a los Estados Unidos: «señores, ustedes están haciendo un vulgar atropello; no se pueden quitar los aviones a un Estado, aunque estén contra ustedes; esos aviones no son suyos, devuelvan esos aviones, o serán sancionados.» Naturalmente, sabemos que, desgraciadamente, no hay organismo interamericano que tenga esa fuerza.

Apelamos, sin embargo, en este augusto cónclave, al sentimiento de equidad y justicia de la Delegación de los Estados Unidos, para que se normalice la situación de los robos respectivos de aviones.

Es necesario explicar qué es la Revolución cubana, qué es este hecho especial que ha hecho hervir la sangre de los imperios del mundo y, también, hervir la sangre, pero de esperanza, de los desposeídos del mundo -o de estas partes del mundo, al menos.

Es una Revolución agraria, antifeudal y antiimperialista, que fue transformándose por imperio de su evolución interna y de las agresiones externas, en una revolución socialista y que lo proclama así, ante la faz de América: una revolución socialista.

Una revolución socialista que tomó la tierra del que tenía mucho, y se la dio al que estaba asalariado en esa tierra, o la distribuyó en cooperativas entre otros grupos de personas que no tenían ni siquiera tierras donde trabajar, aun cuando fuera como asalariado.

Es una revolución que llegó al poder con su propio ejército y sobre las ruinas del ejército de la opresión; que se sentó en el poder, miró a su alrededor, y se dedicó, sistemáticamente, a destruir todas las formas anteriores de la estructura que mantenía la dictadura de una clase explotadora sobre la clase de los explotados.

Destruyó el ejército totalmente, como casta, como institución, no como hombres, salvo los criminales de guerra, que fueron fusilados, también de cara a la opinión pública del Continente y con la conciencia bien tranquila.

Es una revolución que ha reafirmado la soberanía nacional y, por primera vez, ha planteado para sí y para todos los pueblos de América, y para todos los pueblos del mundo, la reivindicación de los territorios injustamente ocupados por otras potencias.

Es una revolución que tiene una política exterior independiente, que viene aquí a esta Reunión de Estados americanos, como una más entre los latinoamericanos; que va a la reunión de los países No alineados como uno de sus miembros importantes y que se sienta en las deliberaciones con los países socialistas, y éstos lo consideran un país hermano.

Es, pues, una Revolución con características humanistas. Es solidaria con todos los pueblos oprimidos del mundo; solidaria, señor Presidente, porque también lo decía Martí: «Todo hombre verdadero debe sentir en la mejilla el golpe dado a cualquier mejilla de hombre.» Y cada vez que

una potencia imperial avasalla un territorio les está dando una bofetada a todos los habitantes de ese territorio.

Por eso nosotros luchamos, indiscriminadamente, sin preguntar el régimen político ni las aspiraciones de los países que luchan por su independencia; luchamos por la independencia de los países, luchamos por la reivindicación de los territorios ocupados. Apoyamos a Panamá, que tiene un pedazo de su territorio ocupado por los Estados Unidos. Llamamos Islas Malvinas, y no Falkland, a las del sur de la Argentina, y llamamos Isla del Cisne a la que Estados Unidos arrebató a Honduras y desde donde nos está agrediendo por medios telegráficos y radiales.

Luchamos constantemente aquí, en América, por la independencia de las Guayanas y de las Antillas Británicas; donde aceptamos el hecho de Belice independiente, porque Guatemala ya ha renunciado a su soberanía sobre ese pedazo de su territorio; y luchamos también en el Africa, en el Asia, en cualquier lugar el mundo donde el poderoso oprime al débil, para que el débil alcance su independencia, su autodeterminación y su derecho a dirigirse como Estado soberano.

Nuestro pueblo -permítasenos decirlo-, en ocasión del terremoto que asoló a Chile, fue a ayudarlo en la medida de sus fuerzas, con su producto único, con el azúcar. Una ayuda pequeña, pero, sin embargo fue una ayuda que no exigía nada; fue simplemente la entrega al país hermano, al pueblo hermano, de algo de alimento para sobrellevar esas horas angustiosas. Ni nos tiene que agradecer nada ese pueblo, ni, mucho menos, nos debe nada. Nuestro deber hizo que entregáramos lo que entregamos.

Nuestra revolución nacionalizó la economía nacional; nacionalizó las industrias fundamentales, incluyendo la minería; nacionalizó todo el comercio exterior, que está, ahora, en manos del Estado, y se dedicó a su diversificación, comerciando con todo el mundo; nacionalizó el sistema bancario para tener en sus manos el instrumento eficaz con que ejercer técnicamente el crédito de acuerdo con las necesidades del país.

Hace participar a sus trabajadores en la dirección de la economía nacional planificada, y ha realizado, hace pocos meses, la Reforma Urbana, mediante la cual entregó a cada habitante del país la casa donde residía, quedando dueño de ella con la sola condición de pagar lo mismo que estaba pagando hasta ese momento, de acuerdo con una tabla, durante determinado número de años.

Tomó muchas medidas de afirmación de la dignidad humana, incluyendo, casi entre las primeras, la abolición de la discriminación racial -porque en nuestro país existía la discriminación racial, señores Delegados; en una forma algo sutil, pero existía. Las playas de nuestra Isla no servía para que se bañaran el negro ni el pobre, porque pertenecían a un club privado, y venían turistas de otras playas a los que no les gustaba bañarse con los negros.

Nuestros hoteles, los grandes hoteles de La Habana, que eran construidos por compañías extranjeras, no permitían dormir allí a los negros, porque a los turistas que venían de otros países no les gustaban los negros.

Así era nuestro país. La mujer no tenían ninguna clase de derecho igualitario: se le pagaba menos por el trabajo igual, se la discriminaba como en la mayoría de nuestros países americanos.

La ciudad y el campo eran dos zonas en permanente lucha y de esa lucha sacaba el imperialismo la fuerza de trabajo suficiente, para pagarla mal y discontinuadamente.

Nosotros realizamos una Revolución en todo esto y realizamos, también, una auténtica revolución en la educación, la cultura y la salud.

Este año queda eliminado el analfabetismo en Cuba. Ciento cuatro mil alfabetizadores de todas las edades están por los campos de Cuba alfabetizando a 1.250.000 analfabetos -porque en Cuba sí había analfabetos: había 1.250.000 analfabetos, mucho más de lo que las estadísticas oficiales de tiempos anteriores decían.

Hemos extendido, para este año, la enseñanza primaria obligatoria a 9 grados, y la enseñanza media a toda la población escolar en forma

gratuita y obligatoria; hemos convertido los cuarteles en escuelas; hemos realizado la Reforma Universitaria, dando libre acceso a todo el pueblo a la cultura superior, a las ciencias y tecnologías modernas; hemos hecho una gran exaltación de los valores nacionales frente a la deformación cultural producida por el imperialismo, y las manifestaciones de nuestro arte recogen los aplausos de los pueblos del mundo -de todos no, en algunos lugares no les dejan entrar; exaltación del patrimonio cultural de toda nuestra América Latina, que se manifiesta en premios anuales dados a literatos de todas las latitudes de América, y cuyo premio de poesía, señor Presidente, ganó el laureado poeta Roberto Ibáñez, en la última confrontación; extensión de la función social de la medicina en beneficio de campesinos y trabajadores urbanos humildes; deportes para todo el pueblo, que se reflejan en 75.000 personas desfilando el 25 de julio en una fiesta deportiva realizada en honor del primer cosmonauta del mundo, comandante Yuri Gagarin; la apertura de las playas populares, a todos, por supuesto que sin distinción de colores ni de ideologías y, además, gratuita; y los Círculos Sociales Obreros, en que fueron transformados todos los círculos exclusivistas de nuestro país -había muchos.

Bien, señores técnicos, compañeros Delegados, ha llegado la hora de referirse a la parte económica del temario. El Punto I, muy amplio, hecho también por técnicos muy sesudos, es la planificación del desarrollo económico y social en la América Latina.

Me voy a referir a algunas de las afirmaciones de los señores técnicos, con el ánimo de refutarlos desde el punto de vista técnico, y expresar, a continuación, los puntos de vista de la Delegación cubana sobre lo que es una planificación del desarrollo.

La primera incongruencia que observamos en el trabajo está expresada en esta frase: «A veces se expresa la idea de que un aumento en el nivel y la diversidad de la actividad económica resulta necesariamente en la mejoría de las condiciones sanitarias. Sin embargo, el Grupo es de

opinión que el mejoramiento de las condiciones sanitarias no sólo es deseable en sí mismo, sino que constituye un requisito esencial, previo al crecimiento económico, y debe formar, por lo tanto, parte esencial de los programas de desarrollo de la región.»

Esto, por otra parte, se ve reflejado, también, en la estructura de préstamos del Banco Interamericano de Desarrollo, pues en el análisis de hicimos de los 120 millones prestados en primer término, 40 millones, es decir una tercera parte, corresponden directamente a préstamos de este tipo: para casa de habitación, para acueductos, alcantarillados.

Es un poco... yo no sé, pero casi lo calificaría como una condición colonial; me da la impresión de que se está pensando en hacer la letrina como cosa fundamental. Eso mejora las condiciones sociales del pobre indio, del pobre negro, del pobre individuo que yace en una condición sub-humana; «vamos a hacerle letrina y entonces, después que le hagamos letrina, y después que su educación le haya permitido mantenerla limpia, entonces podrá gozar de los beneficios de la producción». Porque es hacer notar, señores Delegados, que el tema de la industrialización no figura en el análisis de los señores técnicos. Para los señores técnicos planificar es planificar la letrina. Lo demás, ¡quién sabe cómo se hará!

Si me permite el señor Presidente, lamentaré profundamente, en nombre de la Delegación cubana, haber perdido los servicios de un técnico tan eficiente como el que dirigió este Primer Grupo, el doctor Felipe Pazos. Con su inteligencia y su capacidad de trabajo, y nuestra actividad revolucionaria, en dos años Cuba sería el paraíso de la letrina, aun cuando no tuviéramos ni una sola de las 250 fábricas que estamos empezando a construir, aun cuando no hubiéramos hecho Reforma Agraria.

Yo me pregunto, señores Delegados, si es que se pretende tomarnos el pelo, no a Cuba, porque Cuba está al margen, puesto que la Alianza por el Progreso no está hecha para Cuba, sino en contra, y no se establece

darle un centavo a ella, pero sí a todos los demás Delegados. ¿No tienen un poco la impresión de que se les está tomando el pelo? Se dan dólares para hacer carreteras, se dan dólares para hacer caminos, se dan dólares para hacer alcantarillas; señores, ¿con qué se hacen las carreteras, con qué se hacen los caminos, con qué se hacen los alcantarillados, con qué se hacen las casas? No se necesita ser un genio para eso. ¿Por qué no se dan dólares para equipos, dólares para maquinarias, dólares para que nuestros países subdesarrollados, todos, puedan convertirse en países industriales-agrícolas, de una sola vez? Realmente, es triste.

En la página 10, en los elementos de planificación del desarrollo en el Punto 6, se establece quién es el verdadero autor de este plan.

Dice el Punto 6: «Establecer las bases más sólidas para la concesión y utilización de ayuda financiera externa, especialmente al proporcionar criterios eficaces para evaluar proyectos individuales.»

Nosotros no vamos a establecer las bases más sólidas para la concesión y utilización, porque nosotros no somos los que concedemos; son ustedes los que reciben, no que conceden; nosotros -Cuba- quienes miramos, y quienes conceden son los Estados Unidos. Entonces, este Punto 6 es redactado directamente por los Estados Unidos, es la recomendación de los Estados Unidos y éste es el espíritu de todo este engendro llamado Punto 1.

Pero bien, quiero dejar constancia de una cosa: hemos hablado mucho de política, hemos denunciado que hay aquí una confabulación política, en conversaciones con los señores Delegados hemos puntualizado el derecho de Cuba a expresar estas opiniones, porque se ataca directamente a Cuba en el Punto 5.

Sin embargo, Cuba no viene, como pretenden algunos periódicos o muchos voceros de empresas de información extranjera, a sabotear la reunión. Cuba viene a condenar lo condenable desde el punto de vista de los principios, pero viene también a trabajar armónicamente, si es que se puede, para conseguir enderezar esto, que ha nacido muy torcido, y está

dispuesta a colaborar con todos los señores Delegados para enderezarlo y hacer un bonito proyecto.

El honorable señor Douglas Dillon, en su discurso, citó el financiamiento; eso es importante. Nosotros, para juntarnos todos a hablar de desarrollo tenemos que hablar de financiamiento, y todos nos hemos juntado para hablar con el único país que tiene capitales para financiar.

Dice el señor Dillon: «Mirando los años venideros y a todas las fuentes de financiamiento externo -entidades internacionales, Europa y el Japón, así como Norteamérica, las nuevas inversiones privadas y las inversiones de fondos públicos- si Latinoamérica toma las medidas internas necesarias -condición previa- podrá lógicamente esperar que sus esfuerzos -no es tampoco que si toma las medidas ya está concedido, sino que «podrá lógicamente esperarse»- que sus esfuerzos serán igualados por un flujo de capital del orden de por lo menos veinte mil millones de dólares en los próximos diez años. Y la mayoría de estos fondos procederán de fuentes oficiales.»

¿Esto es lo que hay? No, lo que hay son quinientos millones aprobados, esto es de lo que se habla. Hay que puntualizar bien esto, porque es el centro de la cuestión. ¿Qué se quiere decir? -y yo aseguro que no lo pregunto por nosotros, sino en el bien de todos- ¿qué quiere decir: «si Latinoamérica toma las medidas internacionales necesarias»; y qué quiere decir: «podrá lógicamente esperar»?

Creo que después en el trabajo de las Comisiones o en el momento en que el Representante de los Estados Unidos lo juzgue oportuno, habrá que precisar un poco este detalle, porque veinte mil millones es una cifra interesante. Es nada más que las dos terceras partes de la cifra que nuestro Primer Ministro anunció como necesaria para el desarrollo de América; un poquito más que se empuje y llegamos a los treinta mil millones. Pero hay que llegar a esos treinta mil millones contantes y sonantes, uno a uno, en las arcas nacionales de cada uno de todos los

países de América, menos esta pobre cenicienta que, probablemente, no recibirá nada.

Allí es donde nosotros podemos ayudar, no en plan de chantaje, como se está previendo, porque se dice: No, Cuba es la gallina de los huevos de oro, está Cuba, mientras esté Cuba, los Estados Unidos dan. No, nosotros no venimos en esa forma, nosotros venimos a trabajar, a tratar de luchar en el plano de los principios y de las ideas, para que nuestros pueblos se desarrollen, porque todos o casi todos los señores Representantes han dicho: Si la Alianza para el Progreso fracasa, nada puede detener la ola de movimientos populares -yo lo digo con mis términos, pero eso se quiso decir-, nada puede detener las olas de movimientos populares, si la Alianza para el Progreso fracasa, y nosotros estamos interesados en que no fracase, en la medida que signifique para América una real mejoría en los niveles de vida de todos sus doscientos millones de habitantes. Puedo hacer aquí esta afirmación con honestidad y con toda sinceridad.

Nosotros hemos diagnosticado y previsto la revolución social en América, la verdadera, porque los acontecimientos se están desarrollando de otra manera, porque se pretende frenar a los pueblos con bayonetas, y cuando el pueblo sabe que puede tomar las bayonetas y volverlas contra quien las empuña, ya está perdido quien las empuña. Pero si el camino de los pueblos se quiere llevar por este desarrollo lógico y armónico, por préstamos a largo plazo con intereses bajos, como anunció el señor Dillon, a cincuenta años de plazo, también nosotros estamos de acuerdo.

Lo único, señores Delegados, es que todos juntos tenemos que trabajar para que aquí se concrete esa cifra y para asegurar que el Congreso de Estados Unidos la apruebe, porque no se olviden que estamos frente a un régimen presidencial y parlamentario, no es una «dictadura» como Cuba, donde se para un señor representante de Cuba y habla en nombre del Gobierno, y hay responsabilidad de sus actos; aquí, además, tiene que ser ratificado allí, y la experiencia de todos los señores Delegados es que

muchas veces no fueron ratificadas allí las promesas que se hicieron aquí.

Bien, es muy largo lo que tengo que decir en cada uno de los puntos, abreviaremos para discutirlos, con espíritu fraterno, en las Comisiones. Simplemente unos datos generales, unas apreciaciones generales.

La tasa de crecimiento que se da como una cosa bellísima para toda América es 2,5% de crecimiento neto. Bolivia anunció 5% para diez años, nosotros felicitamos al Representante de Bolivia y le decimos, que con un poquito de esfuerzo y de movilización de las fuerzas populares, puede decir 10%. Nosotros hablamos de 10% de desarrollo sin miedo ninguno, 10% de desarrollo es la tasa que prevé Cuba para los años venideros. ¿Qué indica esto, señores Delegados? que si cada uno va por el camino que va, cuando toda América, que actualmente tiene aproximadamente un per cápita de 330 dólares y vea crecer su producto neto en 2,5% anual allá por el año 1980, tendrá quinientos dólares per cápita. Claro que para muchos países es un verdadero fenómeno.

¿Qué piensa tener Cuba en el año 1980? Pues un ingreso neto per cápita de unos tres mil dólares, más que los Estados Unidos actualmente. Y si no nos creen, perfecto; aquí estamos para la competencia, señores. Que se nos deje en paz, que nos dejen desarrollar y que dentro de veinte años vengamos todos de nuevo, a ver si el canto de sirena era el de la Cuba revolucionaria o era otro. Pero nosotros anunciamos, responsablemente, esa tasa de crecimiento anual.

Los expertos sugieren sustitución de ineficientes latifundios y minifundios por fincas bien equipadas. Nosotros decimos: ¿quieren hacer Reforma Agraria?, tomen la tierra al que tiene mucha y dénsela al que no la tiene. Así se hace Reforma Agraria, lo demás es canto de sirena. La forma de hacerlo: si se entrega un pedazo en parcelas de acuerdo con todas las reglas de la propiedad privada; si se hace en propiedad colectiva; si se hace una mezcla -como tenemos nosotros- eso depende de

las peculiaridades de cada pueblo. Pero la Reforma Agraria se hace liquidando los latifundios, no yendo a colonizar allá lejos.

Y así podría hablar de la redistribución del ingreso que, en Cuba se hizo efectiva, porque se les quita a los que tienen más y se les permite tener más a los que no tienen nada o a los que tienen menos, porque hemos hecho la Reforma Agraria, porque hemos hecho la Reforma Urbana, porque hemos rebajado las tarifas eléctricas y telefónicas -que, entre paréntesis, ésta fue la primer escaramuza con las compañías monopolistas extranjeras-, porque hemos hecho círculos sociales obreros y círculos infantiles, donde los niños de los obreros van a recibir alimentación y viven mientras sus padres trabajan, porque hemos hecho playas populares, y porque hemos nacionalizado la enseñanza, que es absolutamente gratuita. Además, estamos trabajando en un amplio plan de salud.

De industrialización hablaré aparte, porque es la base fundamental del desarrollo y así lo interpretamos nosotros. Pero, hay un punto el cual es muy interesante -es el filtro, el purificador: los técnicos, creo que son siete-, de nuevo señores, el peligro de la letrocracia, metido en medio de los acuerdos con que los pueblos quieren mejorar su nivel de vida; otra vez políticos disfrazados de técnicos diciendo, aquí sí y aquí no; porque tú has hecho tal cosa y tal cosa, sí -pero en realidad porque eres un fácil instrumento de quien da los medios-; y a ti no, porque has hecho esto mal -pero, en realidad, porque no eres instrumento de quien da los medios, porque dices, por ejemplo, que no puedes aceptar como precio de algún préstamo que Cuba sea agredida.

Ese es el peligro, sin contar que los pequeños, como en todos lados, son los que reciben poco o nada. Hay, señores Delegados, un solo lugar donde los pequeños tienen derecho al «pataleo», y es aquí, donde cada voto es un voto, y donde eso hay que votarlo, y pueden los pequeños -si están en actitud de hacerlo- contar con el voto militante de Cuba en

contra de la medida de los «siete», que es «esterilizante», «purificante» y destinada a canalizar el crédito, con disfraces técnicos por caminos diferentes.

¿Cuál es la posición que verdaderamente conduzca a una auténtica planificación, que debe tener coordinación con todos, pero que no puede estar sujeta a ningún otro organismo supranacional?

Nosotros entendemos -y así lo hicimos en nuestro país, señores Delegados-, que la condición previa para que haya una verdadera planificación económica es que el poder político esté en manos de la clase trabajadora. Ese es el sine qua non de la verdadera planificación para nosotros. Además, es necesaria la eliminación total de los monopolios imperialistas y el control estatal de las actividades productivas fundamentales. Amarrados bien de esos tres cabos, se entra a la planificación del desarrollo económico; si no, se perderá todo en palabras, en discursos y en reuniones.

Además, hay dos requisitos que permitirán hacer o no que este desarrollo aproveche las potencialidades dormidas en el seno de los pueblos, que están esperando que las despierten. Son, por un lado, el de la dirección central racional de la economía por un poder único, que tenga facultades de decisión -no estoy hablando de facultades dictatoriales, sino facultades de decisión- y, por otro, el de la participación activa de todo el pueblo en las tareas de la planificación.

Naturalmente, para que todo el pueblo participe en las tareas de la planificación, tendrá que ser todo el pueblo dueño de los medios de producción, si no, difícilmente participará. El pueblo no querrá, y los dueños de las empresas donde trabaja me parece que tampoco.

Bien, podemos hablar unos minutos de lo que Cuba ha obtenido por su camino, comerciando con todo el mundo y «yendo por las vertientes del comercio», como decía Martí.

Nosotros tenemos firmados, hasta estos momentos, créditos por 357 millones de dólares con los países socialistas y estamos en

conversaciones -que son conversaciones de verdad- por ciento y pico de millones más, con lo cual llegaremos a los 500 millones, en préstamos, en estos cinco años. Ese préstamo, que nos da la posesión y el dominio de nuestro desarrollo económico, llega, como dijimos, a los quinientos millones -la cifra que los Estados Unidos da a toda América- solamente para nuestra pequeña república. Esto, dividido por la población de la República de Cuba y trasladado a América, significaría que los Estados Unidos, para proporcionar las cantidades equivalentes, tendrían que dar quince mil millones de pesos en cinco años, o treinta mil millones de dólares -hablo de pesos o de dólares, porque en nuestro país ambos valen lo mismo- treinta mil millones de dólares en diez años, la cifra que nuestro Primer Ministro solicitara; y con eso, si hay una acertada conducción del proceso económico, América Latina, en sólo cinco años, sería otra cosa.

Pasamos, ahora, al Punto Dos del Temario. Y, naturalmente, antes de analizarlo, formularemos una cuestión política.

Amigos nuestros -que hay muchos, aunque no lo parezca- en estas reuniones, nos preguntaban si estábamos dispuestos a reingresar al seno de las naciones latinoamericanas. Nosotros nunca hemos abandonado las naciones latinoamericanas, y estamos luchando porque no se nos expulse, porque no se nos obligue a abandonar el seno de las repúblicas latinoamericanas. Lo que no queremos es ser arria, como hablaba Martí. Sencillamente eso.

Nosotros denunciemos los peligros de la integración económica de la América Latina, porque conocemos los ejemplos de Europa y, además, América Latina ha conocido en su propia sangre lo que costó para ella la integración económica de Europa. Denunciamos el peligro de que los monopolios internacionales manejen totalmente los procesos del comercio dentro de las asociaciones de libre comercio. Pero nosotros lo anunciamos también aquí, en el seno de la Conferencia, y esperamos que se nos acepte, que estamos dispuestos a ingresar a la Asociación

Latinoamericana de Libre Comercio, como uno más, criticando también lo que haya que criticar, pero cumpliendo todos los requisitos, siempre y cuando se respete, de Cuba, su peculiar organización económica y social, y se acepte ya como un hecho consumado e irreversible, su Gobierno socialista.

Y, además, la igualdad de trato y el disfrute equitativo de las ventajas de la división internacional del trabajo, también deben ser extensivos a Cuba. Cuba debe participar activamente y puede contribuir mucho, para mejorar muchos de los grandes «cuellos de botella», que existen en las economías de nuestros países, con la ayuda de la economía planificada, dirigida centralmente y con una meta clara y definida.

Sin embargo, Cuba propone también las siguientes medidas: propone la iniciación de negociaciones bilaterales inmediatas para la evacuación de bases o territorios de países miembros ocupados por otros países miembros, para que no se produzcan casos como el que denunciaba la Delegación de Panamá, donde la política salarial de Panamá no se puede cumplir en un pedazo de su territorio. A nosotros nos ocurre lo mismo, y quisiéramos que desapareciera esa anomalía, hablando desde el punto de vista económico.

Nosotros proponemos el estudio de planes racionales de desarrollo y la coordinación de asistencia técnica y financiera de todos los países industrializados, sin distinciones ideológicas ni geográficas de ninguna especie; nosotros proponemos también que se recaben las garantías para salvaguardar los intereses de los países miembros más débiles; la proscripción de los actos de agresión económica de unos miembros contra otros; la garantía para proteger a los empresarios latinoamericanos contra la competencia de los monopolios extranjeros; la reducción de los aranceles norteamericanos para productos industriales de los países latinoamericanos integrados; y estableceremos que, en nuestro entender, el financiamiento externo sería bueno que sólo se produjera con inversiones indirectas que reunieran las siguientes condiciones: no

sujetarlos a exigencias políticas, no discriminarlos contra empresas estatales, asignarlos de acuerdo con los intereses del país receptor, que no tengan tasas de interés mayor del tres por ciento: que su plazo de amortización no sea inferior a diez años y pueda ser ampliable por dificultades en la balanza de pagos; proscripción de la incautación o confiscación de naves y aeronaves de un país miembro por otro; iniciación de reformas tributarias que no incidan sobre las masas trabajadoras y protejan contra la acción de los monopolios extranjeros.

El punto III del Temario ha sido tratado con la misma delicadeza que los otros, por los señores técnicos; con dos suaves pincitas han tomado el asunto, han levantado un poquito el velo, y lo han dejado caer inmediatamente, porque la cosa es dura...

«Hubiera sido deseable -dicen- y hasta tentador para el Grupo formular recomendaciones ambiciosas y espectaculares. No lo hizo, sin embargo, debido a los numerosos y complejos problemas técnicos que habría sido necesario resolver. Así es como las recomendaciones que se formulan tuvieron, necesariamente, que limitarse a aquellas que se consideraron técnicamente realizables.»

No sé si seré demasiado perspicaz, pero creo leer entre líneas. Como no hay pronunciamientos, la Delegación cubana plantea en forma concreta que de esta reunión debe obtenerse: garantía de precios estables, sin «pudieran» ni «podrían», sin «examinaríamos» ni «examinaremos», sino garantías de precios estables; mercados crecientes o al menos estables, garantías contra agresiones económicas; garantías contra la suspensión unilateral de compras en mercados tradicionales; garantías contra el «dumping» de excedentes agrícolas subsidiados, garantías contra el proteccionismo a la producción de productos primarios; creación de las condiciones en los países industrializados para las compras de productos primarios con mayor grado de elaboración.

Cuba manifiesta que sería deseable que la delegación de Estados Unidos conteste, en el seno de las Comisiones, si continuará subsidiando su

producción de cobre, de plomo, de zinc, de azúcar, de algodón, de trigo o de lana. Cuba pregunta si los Estados Unidos continuarán presionando para que los excedentes de productos primarios de los países miembros no sean vendidos a los países socialistas, ampliando así su mercado.

Y viene el Punto V del Temario, porque el IV es nada más que un informe. Este Punto V es la otra cara de la moneda.

Fidel Castro dijo, en ocasión de la Conferencia de Costa Rica, que los Estados Unidos había ido «con una bolsa de oro en una mano y un garrote en la otra». Hoy aquí, los Estados Unidos vienen con la bolsa de oro -afortunadamente más grande- en una mano, y la barrera para aislar a Cuba en la otra. Es, de todas maneras, un triunfo de las circunstancias históricas.

Pero en el Punto V del Temario se establece un programa de medidas en América Latina para la regimentación del pensamiento, la subordinación del movimiento sindical y, si se puede, la preparación de la agresión militar contra Cuba.

Se prevén tres pasos, a través de toda la lectura: movilización desde ahora mismo, de los medios de difusión y propaganda latinoamericana contra la Revolución cubana y contra las luchas de nuestros pueblos por su libertad; constitución, en reunión posterior, de una Federación Interamericana de Prensa, Radio, Televisión y Cine, que permita a Estados Unidos dirigir la política de todos los órganos de opinión de América Latina, de todos -ahora no hay muchos que estén fuera de su esfera de influencia, pero pretende de todos-, controlar monopolísticamente las nuevas empresas de información y absorber a cuantas sea posible de las antiguas.

Todo esto, para hacer algo insólito que se ha anunciado aquí con toda tranquilidad y que en mi país ha provocado profundas discusiones cuando se realizó algo parecido en un solo hecho. Se pretende, señores Delegados, establecer el mercado común de la cultura, organizado, dirigido, pagado, domesticado; la cultura toda de América al servicio de

los planes de propaganda del imperialismo, para demostrar que el hambre de nuestros pueblos no es hambre, sino pereza. ¡Magnífico!

Frente a esto, nosotros respondemos: debe hacerse una exhortación a que los órganos de opinión de América Latina se hagan partícipes de los ideales de liberación nacional de cada pueblo latinoamericano. Se debe hacer una exhortación al intercambio de información, medios culturales, órganos de prensa, y a la realización de visitas directas sin discriminaciones entre nuestros pueblos, señores, porque un norteamericano que va a Cuba tiene cinco años de prisión al retornar a su país en estos momentos; exhortación a los gobiernos latinoamericanos para que garanticen las libertades que permitan al movimiento obrero la organización sindical independiente, la defensa de los intereses de los obreros y la lucha por la independencia verdadera de sus pueblos; y condenación total, absoluta, del Punto V, como un intento del imperialismo de domesticar lo único que nuestros pueblos estaban ahora salvando del desastre: la cultura nacional.

Me voy a permitir, señores Delegados, dar un esquema de los objetivos del primer plan de desarrollo económico de Cuba en este próximo cuatrienio. La tasa del crecimiento global será del 12%, es decir, más del 9,5% per capita, neto. En materia industrial, transformación de Cuba en el país más industrial de América Latina en relación con su población, como lo indican los datos siguientes: a) Primer lugar en América Latina en la producción per capita de acero, cemento, energía eléctrica y, exceptuando Venezuela, refinación de petróleo; primer lugar en América Latina en tractores, rayón, calzado, tejidos, &c.; segundo lugar en el mundo en producción de níquel metálico (hasta hoy Cuba sólo había producido concentrados); la producción de níquel en 1965 será de 70.000 toneladas métricas, lo que constituye aproximadamente el 30% de la producción mundial; y, además, producirá 26.000 toneladas métricas de cobalto metálico; producción de 8,5 a 9 millones de toneladas de azúcar; inicio de la transformación de la industria azucarera en sucro-química.

Para lograr estas medidas, fáciles de enunciar, pero que demandan un enorme trabajo y el esfuerzo de todo un pueblo para cumplirse y un financiamiento externo muy grande, hecho con un criterio de ayuda y no de expoliación, se han tomado las siguientes medidas: se van a hacer inversiones en industrias por más de mil millones de pesos -el peso cubano equivale al dólar- en la instalación de 800 megawatts de generación eléctrica. En 1960, la capacidad instalada -exceptuando la industria azucarera, que trabaja temporalmente- era de 621 megawatts. Instalación de 205 industrias, entre las cuales las más importantes son las 22 siguientes: una nueva planta de refinación de níquel metálico, lo que elevará el total a 70.000 toneladas; una refinería de petróleo para dos millones de toneladas de petróleo crudo; la primera planta siderúrgica, de 700.000 toneladas, y que en este cuatrienio llegará a las 500.000 toneladas de acero; la ampliación de nuestras plantas para producir tubos de acero con costura, en 25.000 toneladas métricas; tractores, 5.000 unidades anuales; motocicletas, 10.000 unidades anuales; tres plantas de cemento y ampliación de las existentes por un total de 1.500.000 toneladas métricas, lo que elevará nuestra producción a 2.500.000 toneladas anuales; envases metálicos, 291.000.000 de unidades; ampliación de nuestras fábricas de vidrio en 23.700 toneladas métricas anuales; en vidrio plano, 1.000.000 de metros cuadrados; una fábrica nuevas de chapas de bagazo, 10.000 metros cúbicos; una planta de celulosa de bagazo, 60.000 toneladas métricas; aparte de una de celulosa de madera para 40.000 toneladas métricas anuales; una planta de nitrato de amonio, 60.000 toneladas métricas; una planta de superfosfato simple, para 70.000 toneladas; 81.000 toneladas métricas de superfosfato triple; 132.000 toneladas métricas de ácido nítrico; 85.000 toneladas métricas de amoníaco; nuevas fábricas textiles y ampliación de las existentes con 451.000 husos; una fábrica de sacos de kenaff, para 16.000.000 de sacos; y, así otras de menor importancia, hasta el número de 205, hasta estos momentos.

Estos créditos han sido contratados hasta el presente de la siguiente forma: 200.000.000 de dólares con la Unión Soviética; 60.000.000 de dólares con la República Popular China; 40.000.000 con la República Socialista de Checoslovaquia; 15.000.000 con la República Popular de Rumania; 15.000.000 con la República Popular de Hungría; 12.000.000 con la República Popular de Polonia; 10.000.000 con la República Democrática Alemana y 5.000.000 con la República Democrática de Bulgaria. El total contratado hasta la fecha es de 357.000.000. Las nuevas negociaciones que esperamos culminar pronto son fundamentalmente con la Unión Soviética que, como país más industrializado del área socialista, es el que nos ha brindado su apoyo más amplio.

En materia agrícola, se propone Cuba alcanzar la autosuficiencia en la producción de alimentos, incluyendo grasas y arroz, no en trigo; autosuficiencia en algodón y fibras duras; creación de excedentes exportables de frutas tropicales y otros productos agrícolas cuya contribución a las exportaciones triplicará los niveles actuales.

En materia de comercio exterior, aumentará el valor de las exportaciones en el 75% en relación con el año 1960; diversificación de la economía: el azúcar y sus derivados serán alrededor del 60% del valor de las exportaciones, y no el 80% como ahora.

En materia de construcción: eliminación del 40% del déficit actual de vivienda, incluyendo los bohíos, que son los ranchos nuestros; combinación racional de materiales de construcción para que, sin sacrificar la calidad, aumente el uso de los materiales locales.

Hay un punto en que me gustaría detenerme un minuto, es en la educación. Nos hemos reído del grupo de técnicos que ponía la educación y la sanidad como condición sine qua non para iniciar el camino del desarrollo. Para nosotros eso es un aberración, pero no es menos cierto que una vez iniciado el camino del desarrollo, la educación debe marchar paralela a él. Sin una educación tecnológica adecuada, el

desarrollo se frena. Por lo tanto, Cuba ha realizado la reforma integral de la educación, ha ampliado y mejorado los servicios educativos y ha planificado integralmente la educación.

Actualmente está en primer lugar en América Latina en la asignación de recursos para la educación: se dedica el 5,3% del ingreso nacional. Los países desarrollados emplean del 3 al 4, y América Latina del 1 al 2% del ingreso nacional. En Cuba, el 28,3% de los gastos corrientes del Estado son para el Ministerio de Educación, e incluyendo otros organismos que gastan en educación sube ese porcentaje al 30%. Entre los países latinoamericanos el que sigue emplea el 21% de su presupuesto.

El aumento del presupuesto de educación de 75 millones en 1958 a 128 millones en 1961, un 71% de crecimiento. Y los gastos totales de educación, incluyendo alfabetización y construcciones escolares, en 170 millones, 25 pesos per capita. En Dinamarca, por ejemplo, se gasta 25 pesos per capita al año en educación; en Francia, 15; en América Latina, 5.

Creación, en 2 años, de 10.000 aulas y nombramiento de 10.000 nuevos maestros. Es el primer país de Latinoamérica que satisface plenamente las necesidades de instrucción primaria para toda la población escolar, aspiración del Proyecto Principal de la UNESCO en América Latina para 1968, ya satisfecha en este momento en Cuba.

Estas medidas y estas cifras realmente maravillosas y absolutamente verídicas que presentamos aquí, señores Delegados, han sido posible por las siguientes medidas: nacionalización de la enseñanza, haciéndola laica y gratuita y permitiendo el aprovechamiento total de sus servicios; creación de un sistema de becas que garantice la satisfacción de todas las necesidades de los estudiantes, de acuerdo con el siguiente plan: 20.000 becas para Escuelas Secundarias Básicas, de 7° a 9° grado; 3.000 para Institutos Pre-Universitarios; 3.000 para Instructores de Arte; 6.000 para las Universidades; 1.500 para cursos de Inseminación Artificial; 1.200 para cursos sobre Maquinaria Agrícola; 14.000 para cursos de Corte y

Costura y preparación básica para el hogar para las campesinas; 1.200 para preparación de maestros de montañas; 750 para cursos de iniciación del Magisterio primario; 10.000, entre becas y «bolsas de estudio», para alumnos de Enseñanza Tecnológica; y, además, cientos de becas para estudiar tecnología en los países socialistas; creación de cien centros de educación secundaria, con lo que cada municipio tendrá por lo menos uno.

Este año, en Cuba, como anuncié, se liquida el analfabetismo. Es un maravilloso espectáculo. Hasta el momento actual, 104.500 brigadistas, casi todos ellos estudiantes entre 10 y 18 años, han inundado el país de un extremo a otro para ir directamente al bohío del campesino, para ir a la casa del obrero, para convencer al hombre anciano que ya no quiere estudiar, y liquidar, así, el analfabetismo en Cuba.

Cada vez que una fábrica liquida el analfabetismo entre sus obreros, levanta una bandera que anuncia el hecho al pueblo de Cuba; cada vez que una cooperativa liquida el analfabetismo entre sus campesinos, levanta la misma enseña; y 104.500 jóvenes estudiantes que tienen como enseña un libro y un farol, para dar la luz de la enseñanza en las regiones atrasadas, y que pertenecen a las Brigadas «Conrado Benítez», con lo cual se honra el nombre del primer mártir de la educación de la Revolución cubana, que fue ahorcado por un grupo de contrarrevolucionarios por el grave delito de estar en las montañas de nuestra tierra, enseñando a leer a los campesinos.

Esa es la diferencia, señores Delegados, entre nuestro país y los que lo combaten.

Cinto cincuenta y seis mil alfabetizadores voluntarios, que no ocupan su tiempo completo, como son obreros y profesionales, trabajan en la enseñanza; 32.000 maestros dirigen ese ejército, y sólo con la cooperación activa de todo el pueblo de Cuba se pueden haber logrado cifras de tanta trascendencia.

Se ha hecho todo en un año, o mejor dicho, en dos años: siete cuarteles regimentales se han convertido en ciudades escolares; 27 cuarteles en escuelas, y todo esto bajo el peligro de agresiones imperialistas. La ciudad escolar «Camilo Cienfuegos» tiene actualmente 5.000 alumnos procedentes de la Sierra Maestra, y en construcción unidades para 20.000 alumnos; se proyecta construir una ciudad similar en cada provincia; cada ciudad escolar se autoabastecerá de alimentos, iniciando a los niños campesinos en las técnicas agrícolas.

Además, se han establecido nuevos métodos de enseñanza. La escuela primaria pasó, de 1958 a 1959, de 602.000 a 1.231.700; la secundaria básica, de 21.900 a 83.800; comercio, de 8.900 a 21.300; tecnológicas, de 5.600 a 11.500.

Se han construido 48 millones de pesos en construcciones escolares en sólo dos años.

La Imprenta Nacional garantiza textos y demás impresos para todos los escolares, gratuitamente.

Dos cadenas de televisión, que cubren todo el territorio nacional y permiten usar ese poderoso medio de educación masiva para la enseñanza. Asimismo, toda la radio nacional está al servicio del Ministerio de Educación.

El Instituto Cubano de Arte e Industria Cinematográficos, la Biblioteca y el Teatro Nacional, con delegaciones por todo el país, completan el gran aparato difusor de cultura.

El Instituto Nacional de Deportes, Educación Física y Recreación, cuyas siglas son el INDER, promueve el desarrollo físico en forma masiva.

Ese es, señores Delegados, el panorama cultural de Cuba en estos momentos.

Ahora viene la parte final de nuestra intervención, la parte de las definiciones, porque queremos precisar bien nuestra posición.

Hemos denunciado la «Alianza para el Progreso» como un vehículo destinado a separar al pueblo de Cuba de los otros pueblos de América

Latina, a esterilizar el ejemplo de la Revolución cubana, y, después, a domesticar a los otros pueblos de acuerdo con las indicaciones del imperialismo. Quisiera que se me permitiera demostrar cabalmente esto.

Hay muchos documento interesantes en el mundo. Nosotros distribuiremos entre los Delegados algunos documentos que llegaron a nuestras manos y que demuestran, por ejemplo, la opinión que tiene el imperialismo del Gobierno de Venezuela, cuyo Canciller, hace unos días, nos atacara duramente quizás por entender que nosotros estábamos violando las leyes de amistad con su pueblo o con su Gobierno.

Sin embargo, es interesante precisar que manos amigas nos hicieron llegar un documento interesante. Es un informe de un documento secreto dirigido al Embajador Moscoso, en Venezuela, por sus asesores John M. Catess Jr., Irving Tragen y Robert Cox.

En uno de sus párrafos dice este documento, hablando de las medidas que hay que tomar en Venezuela para hacer una verdadera «alianza para el progreso», dirigida por los Estados Unidos.

«Reforma de la Burocracia. Todos los planes que se formulen -hablando de Venezuela-, todos los programas que se inicien para el desarrollo económico de Venezuela, ya sea por el Gobierno venezolano o por técnicos norteamericanos, tendrán que ser puestos en práctica a través de la burocracia venezolana. Pero, mientras la administración pública de este país se caracterice por la ineptitud, la indiferencia, la ineficiencia, el formalismo, el favoritismo partidista en el otorgamiento de empleos, el latrocinio, la duplicidad de funciones y la creación de imperios privados, será prácticamente imposible hacer que pasen proyectos dinámicos y eficaces a través de la maquinaria gubernamental. La reforma del aparato administrativo es posiblemente, por lo tanto, la necesidad más fundamental, ya que no sólo se dirige a rectificar un desajuste básico económico y social, sino que también implica reacondicionar el instrumento mismo con el que se deberán plasmar todas las demás reformas básicas y proyectos de desarrollo.»

Hay muchas cosas interesantes en este documento que pondremos a disposición de los señores Delegados, donde se habla, también, de los nativos. Después de enseñar a los nativos, se deja a los nativos trabajar. Nosotros somos nativos, nada más. Pero hay algo muy interesante, señores Delegados, y es la recomendación que da el señor Cates al señor Moscoso de lo que hay que hacer en Venezuela y por qué hay que hacerlo. Dice así:

«Los Estados Unidos se verán en la necesidad, probablemente más rápido de lo que se piense, de señalar a los godos, a la oligarquía, a los nuevos ricos, a los sectores económicos nacionales y extranjeros en general, a los militares y al clero, que tendrán en última instancia que elegir entre dos cosas: contribuir al establecimiento en Venezuela de una sociedad basada en las masas, en tanto que ellos retienen parte de su statu quo y riquezas, o tener que hacer frente a la pérdida de los dos (y muy posiblemente a la muerte misma en el paredón) -éste es un informe de los norteamericanos a su Embajador- si las fuerzas de la moderación y el progreso son desplazadas en Venezuela.»

Después esto se completa y da la imagen del cuadro y de todo el tinglado en que se va a empezar a desarrollar esta Conferencia, con otros informes de las instrucciones secretas dirigidas por el Departamento de Estado Norteamericano, en América Latina, sobre el «caso Cuba».

Es muy importante esto, porque es lo que descubre dónde estaba la mamá del cordero. Dice así -me voy a permitir extractar un poco aunque después lo circularé, en honor a una brevedad que ya he violado algo-:

«De inicio, se dio ampliamente por sentado en la América Latina que la invasión estaba respaldada por los Estados Unidos y que, por lo tanto, tendría éxito. La mayoría de los gobiernos y sectores responsables de la población estaban preparados para aceptar un hecho consumado (fait accompli), aunque existía recelos acerca de la violación del principio de no intervención. Los comunistas y otros elementos vehementes pro-

Castro, tomaron inmediatamente la ofensiva con demostraciones y actos de violencia dirigidos contra agencias de los Estados Unidos en varios países, especialmente en Argentina, Bolivia y México. Sin embargo, tales actividades anti-norteamericanas y pro-Castro, recibieron un respaldo limitado y tuvieron menos efecto del que pudiera haberse esperado.»

«El fracaso de la invasión desalentó a los sectores anti-Castro, los cuales consideran que los Estados Unidos debían hacer algo dramático que restaurara su dañado prestigio, pero fue acogido con alegría por los comunistas y otros elementos pro-Castro.»

Continúa:

«En la mayoría de los casos, las reacciones de los gobiernos latinoamericanos no fueron sorprendentes. Con la excepción de Haití y la República Dominicana, las repúblicas que ya había roto o suspendido sus relaciones con Cuba expresaron su comprensión de la posición norteamericana. Honduras se unió al campo anti-Castro, suspendiendo las relaciones en abril y proponiendo la formación de una alianza de naciones centroamericanas y del Caribe para habérselas por la fuerza con Cuba. La proposición -que fue sugerida también independientemente por Nicaragua-, fue abandonada calladamente cuando Venezuela rehusó respaldarla. Venezuela, Colombia y Panamá expresaron una seria preocupación por las penetraciones soviéticas y del comunismo internacional en Cuba, pero se mantuvieron a favor de realizar algún tipo de acción colectiva de la OEA -«acción colectiva de la OEA», entramos en terreno conocido-, para habérselas con el problema cubano. Una opinión similar fue adoptada por Argentina, Uruguay y Costa Rica; Chile, Ecuador, Bolivia, Brasil y México rehusaron respaldar toda posición que implicara una intervención en los asuntos internos de Cuba. Esta actitud fue probablemente muy intensa en Chile, donde el Gobierno encontró una fuerte oposición en todas las esferas a una intervención militar abierta por algún Estado contra el régimen de Castro. En Brasil y Ecuador la cuestión provocó serias divisiones en el Gabinete, en el

Congreso y en los partidos políticos. En el caso de Ecuador, la posición intransigente pro-Cuba del presidente Velazco, fue sacudida pero no alterada por el descubrimiento de que comunistas ecuatorianos estaban siendo entrenados dentro del país en las tácticas de guerrillas por revolucionarios pro-Castro.» -Entre paréntesis, y mío: es mentira-.

«Asimismo, existen muy pocas dudas de que algunos de los elementos anteriormente no comprometidos de la América Latina han quedado impresionados favorablemente por la habilidad de Castro en sobrevivir a un ataque militar, apoyado por los Estados Unidos, contra su régimen. Muchos que habían vacilado en comprometerse antes, porque suponían que los Estados Unidos eliminarían al régimen de Castro con el tiempo, puede que hayan cambiado ahora de opinión. La victoria de Castro, les ha demostrado el carácter permanente y factible de la Revolución cubana -informe de los Estados Unidos-. Además, su victoria ha excitado sin duda la latente actitud antinorteamericana que prevalece en gran parte de la América Latina.»

«En todos los respectos, los Estados Miembros de la OEA son ahora menos hostiles a la intervención de los Estados Unidos en Cuba que antes de la invasión, pero una mayoría -incluyendo Brasil y México, que suman más de la mitad de la población de la América Latina- no está dispuesta a intervenir activamente y ni siquiera a unirse en una cuarentena contra Cuba. Tampoco pudiera esperarse que la Organización le diera de antemano su aprobación a la intervención directa de los Estados Unidos, excepto en el caso de que Castro esté involucrado sin lugar a dudas en un ataque a un gobierno latinoamericano.»

«Aun cuando los Estados Unidos tuvieran éxito -lo cual luce improbable- en persuadir a la mayoría de los Estados latinoamericanos a unirse en una cuarentena a Cuba, el intento no tendría un éxito total. De seguro, México y Brasil rehusarían cooperar y servirían de canal para los viajes y otras comunicaciones entre la América Latina y Cuba.»

«La oposición mantenida por México durante mucho tiempo a la intervención de cualquier tipo, no representaría un obstáculo insuperable a la acción colectiva de la OEA, contra Cuba. La actitud del Brasil, sin embargo, que ejerce una fuerte influencia sobre sus vecinos suramericanos, es decisiva para la cooperación hemisférica. Mientras el Brasil rehúse actuar contra Castro, es probable que un número de otras naciones, incluyendo Argentina Chile, no tengan deseos de arriesgarse a repercusiones internas adversas por complacer a los Estados Unidos.»

«La magnitud de la amenaza que constituyen Castro y los comunistas en otras partes de la América Latina, seguirá probablemente dependiendo en lo fundamental de los siguientes factores: a) la habilidad del régimen en mantener su posición; b) su eficacia en demostrar el éxito de su modo de abordar los problemas de reforma y desarrollo; y c) la habilidad de los elementos no comunistas en otros países latinoamericanos en proporcionar alternativas, factibles y popularmente aceptables. Si, mediante la propaganda, etcétera, Castro puede convencer a los elementos desafectos que existen en la América Latina, de que realmente se están haciendo reformas sociales -es decir, si de esto que decimos se convencen los señores Delegados que es verdad- básicas que benefician a las clases más pobres, crecerá el atractivo del ejemplo cubano y seguirá inspirando imitadores de izquierda en toda la zona. El peligro no es tanto de que un aparato subversivo, con su centro en La Habana, pueda exportar la Revolución, como de que una creciente miseria y descontento entre las masas del pueblo latinoamericano proporcione a los elementos pro-Castro, oportunidades de actuar.»

Después de considerar si nosotros intervenimos o no, razonan:

«Es probable que los cubanos actúen cautelosamente a este respecto durante algún tiempo. Probablemente no estén deseosos de arriesgarse a que se intercepte y se ponga al descubierto alguna operación de filibusterismo o suministro militar proveniente de Cuba. Tal eventualidad traería como resultado un mayor endurecimiento de la opinión oficial

latinoamericana contra Cuba, acaso hasta el punto de proporcionar un respaldo tácito a la intervención norteamericana, o dar por lo menos posibles motivos para sanciones por parte de la OEA. Por estas razones y debido a la preocupación de Castro, por la defensa de su propio territorio en este momento, el uso de fuerzas militares cubanas para apoyar la insurrección en otras partes es extremadamente improbable.»

De modo señores Delegados que tengan dudas, que el Gobierno de Estados Unidos anuncia que es muy difícil que nuestras tropas interfieran en las cuestiones nacionales de otros países.

«A medida que pasa el tiempo, y ante la ausencia de una intervención directa de Cuba en los asuntos internos de Estados vecinos, los presentes temores al castrismo, a la intervención soviética en el régimen, a su naturaleza «socialista», -ellos lo ponen entre comillas- y a la repugnancia por la represión de Estado policía de Castro, tenderán a decrecer y la política tradicional de no intervención se reafirmará.»

Dice después: «Aparte de su efecto directo sobre el prestigio de los Estados Unidos en esa zona -que indudablemente ha descendido como resultado del fracaso de la invasión- la supervivencia del régimen de Castro, pudiera tener un profundo efecto sobre la vida política americana en estos años venideros. La misma prepara la escena para una lucha política en los términos promovidos por la propaganda comunista durante mucho tiempo en este Hemisferio, quedando de un lado las fuerzas «populares» -entre comillas- antinorteamericanas y del otro los grupos dominantes aliados a los Estados Unidos. A los Gobiernos que prometen una reforma evolutiva por un período de años, aun a un ritmo acelerado, se les enfrentarán líderes políticos que prometerán un remedio inmediato a los males sociales, mediante la confiscación de propiedades y el vuelco de la sociedad. El peligro más inmediato del ejército de Castro, para la América Latina pudiera muy bien ser el peligro para la estabilidad de aquellos gobiernos que están actualmente intentando cambios evolutivos sociales y económicos, más bien que para los que han tratado de impedir

tales cambios, en parte debido a las tensiones y excitadas esperanzas que acompañan a los cambios sociales y al desarrollo económico. Los desocupados de la ciudad y los campesinos sin tierra de Venezuela y Perú, por ejemplo, los cuales han esperado que Acción Democrática y el APRA efectúen reformas, constituyen una fuente expedita de fuerzas políticas para el político que los convenza de que el cambio puede ser efectuado mucho más rápidamente de lo que han prometido los movimiento socialdemocráticos. El apoyo popular que actualmente disfrutan los grupos que buscan cambios evolutivos o el respaldo potencial que normalmente pudieran obtener a medida que las masas latinoamericanas se tornan más activas políticamente, se perderían en la medida en que los líderes políticos extremistas, utilizando el ejemplo de Castro, puedan hacer surgir apoyo para el cambio revolucionario.»

Y en el último párrafo, señores, aparece nuestra amiga aquí presente: «La Alianza para el Progreso pudiera muy bien proporcionar el estímulo para llevar a cabo programas más intensos de reforma, pero a menos que éstos se inicien rápidamente y comiencen pronto a mostrar resultados positivos, es probable que no sean un contrapeso suficiente a la creciente presión de la extrema izquierda. Los años que tenemos por delante serán testigos casi seguramente de una carrera entre aquellas fuerzas que están intentando iniciar programas evolutivos de reforma y las que están tratando de generar apoyo de masas para la revolución fundamental económica y social. Si los moderados se quedan atrás en esta carrera pudieran, con el tiempo, verse privados de su apoyo de masas y cogidos en una posición insostenible entre los extremos de la derecha y la izquierda.»

Estos son, señores Delegados, los documentos que la Delegación de Cuba quería presentar ante ustedes, para analizar descarnadamente la «Alianza para el Progreso». Ya sabemos todos el íntimo sentir del Departamento de Estado norteamericano: «es que hay que hacer que los

países de Latinoamérica crezcan, porque si no viene un fenómeno que se llama castrismo, que es tremendo para los Estados Unidos.»

Pues bien, señores, hagamos la Alianza para el Progreso sobre esos términos: que crezcan de verdad las economías de todos los países miembros de la Organización de Estados Latinoamericanos; que crezcan, para que consuman sus productos y no para convertirse en fuente de recursos para los monopolios norteamericanos; que crezcan, para asegurar la paz social, no para crear nuevas reservas para una eventual guerra de conquista; que crezcan para nosotros, no para los de afuera. Y a todos ustedes, señores Delegados, la Delegación de Cuba les dice, con toda franqueza: queremos, dentro de nuestras condiciones, estar dentro de la familia latinoamericana; queremos convivir con Latinoamérica; queremos verlos crecer, si fuera posible, al mismo ritmo en que estamos creciendo nosotros, pero no nos oponemos a que crezcan a otro ritmo. Lo que sí exigimos es la garantía de la no agresión para nuestras fronteras.

No podemos dejar de exportar ejemplo, como quieren los Estados Unidos, porque el ejemplo es algo espiritual que traspasa fronteras. Lo que sí damos la garantía de que no exportaremos revolución, damos la garantía de que no se moverá un fusil de Cuba, de que no se moverá una sola arma de Cuba para ir a luchar en ningún otro país de América.

Lo que no podremos asegurar es que la idea de Cuba deje de implantarse en algún otro país de América y lo que aseguramos en esta conferencia, a la faz de los pueblos, es que si no se toman medidas urgentes de prevención social, el ejemplo de Cuba sí prenderá en los pueblos y, entonces sí, aquella exclamación que una vez diera mucho que pensar, que hiciera Fidel un 26 de julio y que se interpretó como una agresión, volverá a ser cierta. Fidel dijo que si seguían las condiciones sociales como hasta ahora, «la cordillera de los Andes sería la Sierra Maestra de América».

Nosotros señores Delegados, llamamos a la Alianza para el Progreso, la alianza para nuestro progreso, la alianza pacífica para el progreso de

todos. No nos oponemos a que nos dejen de lado en la repartición de los créditos, pero sí nos oponemos a que se nos deje de lado en la intervención en la vida cultural y espiritual de nuestros pueblos latinoamericanos, a los cuales pertenecemos.

Lo que nunca admitiremos es que se nos coarte nuestra libertad de comerciar y tener relaciones con todos los pueblos del mundo, y de lo que nos defenderemos con todas nuestras fuerzas es de cualquier intento de agresión extranjera, sea hecho por la potencia imperial o sea hecha por algún organismo latinoamericano que englobe el deseo de algunos de vernos liquidados.

Para finalizar, señor Presidente, señores Delegados, quiero decirles que hace algún tiempo tuvimos una reunión en el Estado Mayor de las Fuerzas Revolucionarias en mi país, Estado Mayor al cual pertenezco. Se trataba de una agresión contra Cuba, que sabíamos que vendría, pero no sabíamos aún cuándo ni por dónde. Pensábamos que sería muy grande, de hecho iba a ser muy grande. Esto se produjo antes de la famosa advertencia del Primer Ministro de la Unión Soviética, Nikita Khrushchov de que sus cohetes podían volar más allá de las fronteras soviéticas. Nosotros no habíamos pedido esa ayuda, y no conocíamos esa disposición de ayuda. Por eso, nos reunimos, sabiendo que llegaba la invasión, para afrontar como revolucionarios nuestro destino final. Sabíamos que si los Estados Unidos invadían a Cuba, una hecatombe habría, pero en definitiva seríamos derrotados y expulsados de todos los lugares habitados del país.

Propusimos, entonces, los miembros del Estado Mayor, que Fidel Castro se retirara a un reducto de la montaña y que uno de nosotros tomara a su cargo la defensa de La Habana. Nuestro Primer Ministro y nuestro Jefe contestó aquella vez, con palabras que lo enaltecen -como en todos sus actos- que si los Estados Unidos invadían a Cuba y La Habana se defendía como debiera defenderse, cientos de miles de hombres, mujeres y niños morirían ante el ímpetu de las armas yanquis, y que a un

gobernante de un pueblo en revolución no se le podía pedir que se refugiara en las montañas, que su lugar estaba allí donde se encontraban sus muertos queridos, y que allí, con ellos, cumpliría su misión histórica. No se produjo esa invasión, pero mantenemos ese espíritu, señores Delegados. Por eso, puedo predecir que la Revolución cubana es invencible, porque tiene un pueblo y porque tiene un gobernante como el que dirige a Cuba.

Eso es todo, señores Delegados.

CARTA DE PUNTA DEL ESTE
Carta de punta del Este, establecimiento
de la Alianza para el Progreso dentro del
marco de la Operación Panamericana

P R E A M B U L O

Las Republicas Americanas proclaman su decision de asociarse en un esfuerzo comun para alcanzar un progreso economico mas acelerado y una mas amplia justicia social para sus pueblos, respetando la dignidad del hombre y la libertad politica.

Hace casi 200 años se inicio en este hemisferio una larga lucha por la libertad. fuente de inspiracion para los pueblos del mundo. Alentados por la esperanza que dimana de las resoluciones ocurridas en nuestras jovenes naciones. muchos hombres bregan ahora por la libertad en tierras de vieja tradicion. Ha llegado el momento de imprimir un nuevo sentido a esta vocacion revolucionaria. America se encuentra en el umbral de una nueva etapa historica. Hombres y mujeres de todo el continente procuran conquistar la vida mas plena que las tecnicas modernas ponen a su alcance. Estan resueltos a lograr una existencia mas decorosa y cada vez mas abundante para ellos y para sus hijos; a tener acceso a la cultura y a disfrutar de igualdad de oportunidades para todos. y a terminar on aquellas condiciones que hacen posible el beneficio de pocos en desmedro de las necesidades y de la dignidad de muchos. Es deber impostrrgable satisfacer esas justas aspiraciones denlostrando a los pobres y desamparados de este y todos los continentes que el poder creador del hombre libre constituye la fuerza que mueve su progreso y el de las futuras generaciones.

La certeza del éxito final descansa no solamente en la fe en sus pueblos sino también en la convicción de que el espíritu del hombre libre es invencible patrimonio de la civilización americana.

Inspirados por los principios de la Operación Panamericana y del Acta de Bogotá, las Repúblicas Americanas han resuelto adoptar aquí el siguiente programa de acción para iniciar y llevar adelante la Alianza para el Progreso.

TITULO PRIMERO

Objetivos de la Alianza para el Progreso

La Alianza para el Progreso tiene como propósito aunar todas las energías de los pueblos y gobiernos de las repúblicas americanas para reditar gran esfuerzo cooperativo que acelere el desarrollo económico y social de los países participantes de la América Latina al fin de que pueda alcanzarse bienestar con iguales oportunidades para todos.

Las Repúblicas Americanas por esta Carta Convienen en trabajar para alcanzar las siguientes metas principales en la presente década:

- 1) Conseguir en los países latinoamericanos participantes crecimiento sustancial y sostenido per cápita, a un ritmo que permita alcanzar en el menor tiempo posible, un nivel de ingresos capaz de asegurar un desarrollo acumulativo y suficiente para elevar en forma constante ese nivel en relación con los de las naciones más industrializadas, reduciendo de este modo las distancias entre los niveles de vida de la América Latina y las de los países más desarrollados. Disminuir, asimismo, las deficiencias del nivel de ingresos entre los países latinoamericanos, estimulando el desarrollo más acelerado de menor desarrollo relativo y otorgándoles máxima prioridad en la asignación de recursos y en la cooperación internacional en general. Para evaluar el grado de desarrollo relativo se tendrán en cuenta no sólo la expresión estadística del nivel medio del ingreso, real o del producto bruto per

capita sino también los índices de mortalidad infantil y de analfabetismo y el número de calorías diarias por habitante.

Se reconoce que, para alcanzar estos objetivos dentro de un plazo razonable, la tasa de crecimiento económico en cualquier país de la América Latina no debe ser inferior al 2.5 por ciento anual per capita, y que cada país participante deberá determinar su meta de crecimiento, en consonancia con su etapa de evolución social y económica, su dotación de recursos y su capacidad para movilizar los esfuerzos nacionales para el desarrollo.

2) Poner los beneficios del progreso económico a disposición de todos los sectores económicos y sociales mediante una distribución equitativa del ingreso nacional, elevando con mayor rapidez los ingresos y niveles de vida de los sectores más necesitados de la población y tratar, al mismo tiempo, de que los recursos dedicados a la inversión representen una proporción mayor del producto nacional.

3) Lograr una diversificación equilibrada en las estructuras económicas nacionales, en lo regional y en lo funcional, y alcanzar una situación que dependa cada vez menos de las exportaciones de un reducido número de productos primarios, así como de la importación de bienes de capital, al par de conseguir estabilidad en los precios o en los ingresos provenientes de estas exportaciones.

4) Acelerar el proceso de una industrialización nacional para aumentar la productividad de la economía, utilizando plenamente la capacidad y los servicios tanto del sector privado como del público, aprovechando los recursos naturales del Área y proporcionando productiva y bien remunerada a los trabajadores total o parcialmente desocupados. Dentro de este proceso de industrialización prestar atención especial al establecimiento y desarrollo de las industrias productoras de bienes de capital.

5) Aumentar considerablemente la productividad y la producción agrícola y mejorar asimismo los sistemas de almacenamiento, transporte y distribución.

6) Impulsar, dentro de las particularidades de cada país, programas de reforma agraria integral orientada a la efectiva transformación de las estructuras e ineficaces sistemas de tenencia y explotación de la tierra donde a sí se requiera, con miras a sustituir el régimen latifundista y minifundista por un sistema justo de propiedad de tal manera que, mediante el complemento del crédito oportuno y adecuado, la asistencia técnica, y la comercialización y distribución de los productos, la tierra constituya para el hombre que la trabaja base de su estabilidad económica, fundamento de su progresivo bienestar y garantía de su libertad y dignidad.

7) Eliminar el analfabetismo en los adultos del Hemisferio y para 1970, asegurar un mínimo de seis años de educación primaria a todo niño en edad escolar de la América Latina; modernizar y ampliar los medios para la enseñanza secundaria vocacional, técnica y superior; aumentar la capacidad para la investigación pura y aplicada, y proveer el personal capacitado que requieren las sociedades en rápido desarrollo.

8) Aumentar en un mínimo de cinco años la esperanza de vida al nacer y elevar la capacidad de aprender y producir mejorando la salud individual y colectiva.

Para lograr esta meta se requieren, entre otras medidas, suministrar en el próximo decenio agua potable y desagüe a no menos del 70 por ciento de la población urbana y del 50 por ciento de la rural; reducir la mortalidad de los menores de cinco años, por lo menos a la mitad de las tasas actuales; controlar las enfermedades transmisibles más graves, de acuerdo con su importancia como causas de invalidez o muerte; erradicar aquellas enfermedades para las cuales se conocen técnicas eficaces, en particular la malaria; mejorar la nutrición; perfeccionar y formar profesionales y auxiliares de salud en el mínimo indispensable;

mejorar los servicios de salud a nivel nacional y local; intensificar la investigación científica y utilizar plena y más efectivamente los conocimientos derivados de ella para la prevención y la curación de las enfermedades.

9) Aumentar la construcción de viviendas económicas para familias de bajo nivel de ingreso. con el fin de disminuir el déficit habitacional; reemplazar con viviendas de igual clase las inadecuadas o deficientes y dotar de los servicios públicos necesarios a centros poblados urbanos y rurales.

10) Mantener niveles de precios estables. Evitando la inflación o la deflación y las consiguientes privaciones sociales y mala distribución de los recursos. teniendo siempre en cuenta la necesidad de mantener un ritmo adecuado de crecimiento económico.

11) Fortalecer los acuerdos de integración económica, con el fin de llegar. en último término. a cumplir con la aspiración de crear un Mercado Común Latinoamericano que amplíe y diversifique el comercio entre los países de la América Latina y contribuya de esta manera al crecimiento económico de la región.

12) Desarrollar programas cooperativos. con el fin de evitar los efectos perjudiciales de las fluctuaciones excesivas de los ingresos en divisas procedentes de exportaciones primarias. de vital importancia para el desarrollo económico y social y adoptar las medidas que sean necesarias para facilitar el acceso de las exportaciones latinoamericanas a los mercados internacionales.

TITULO SEGUNDO

Desarrollo económico y social

CAPITULO I

Requisitos básicos para el desarrollo

Las Repúblicas Americanas reconocen que para alcanzar los objetivos antes expuestos se requieran las siguientes condiciones:

- 1) Que se ejecuten. de acuerdo con los principios democraticos. programas nacionales de desarrollo economicoy social. amplios y bien concebidos. Encaminados a lograr un crecimiento autosuficiente.
- 2) Que tales programas se apoyen en el principio del esfuerzo propio -- como se establecio en el Acta de Bogota- y del maximo empleo de los recursos nacionales. tomando en consideracion las circunstancias especiales de cada pais.
- 3) Que en la elaboracion y ejecucion de esos programas. la mujer est6 en pie de igualdad del hombre.
- 4) Que los paises latinoamericanos obtengan suficiente ayuda financiera del exterior, incluyendo una parte substancial en condiciones flexibles con respecto a plazos y terminos de amortizacion y modos de utilizacion. para complementar la formacion del capital nacional y reforzar la capacidad importadora de dichos paises: y que. en apoyo de programas bien concebidos. que comprendan las reformas estructurales necesarias y las medidas para la movilizacion de recursos nacionales. se ponga a disposicion de los paises latinoamericanos un aporte de capital de todas las fuentes exteriores. Durante los proximos diez afios. de por lo menos 20.000 millones de dolares. dando prioridad a los paises de menor desarrollo relativo. La mayor parte de esa suma debera estar constituida por fondos publicos.
- 5) Que las instituciones. tanto en los sectores publicos como en los privados. inclusive las organizaciones laborales. cooperativas e instituciones comerciales. Industriales y financieras. Sean fortalecidas y mejoradas para la creciente y eficaz utilizacion de los recursos nacionales: y que se efectuen las reformas sociales necesarias para permitir una distribucion equitativa del fruto del progreso economico y social.

CAPITULO II

Programas nacionales de desarrollo

1) Los países latinoamericanos participantes conviene en implantar o en fortalecer sistemas para la preparación, ejecución y revisión periódica de los programas nacionales de desarrollo económico y social compatibles con los principios, objetivos y requisitos contenidos en este documento. Los países latinoamericanos participantes deberán formular, dentro de los próximos 18 meses, si fuere posible, programas de desarrollo a largo plazo. Tales programas deberán abarcar, según las condiciones propias de cada país, los elementos esbozados en el apéndice.

2) Los programas nacionales de desarrollo deberán incorporar esfuerzos propios encaminados a:

a. Mejorar los recursos humanos y ampliar las oportunidades, mediante la elevación de los niveles generales de educación y salud; el perfeccionamiento y la expansión de la enseñanza técnica y la formación profesional dando relieve a la ciencia y la tecnología; la remuneración adecuada al trabajo realizado. Estimulando el talento del administrador, el empresario y el asalariado; las ocupaciones más productivas para el trabajador subempleado; el establecimiento de sistemas eficientes para las relaciones de trabajo y procedimientos de consulta y colaboración entre las autoridades. Las asociaciones de empleadores y las organizaciones laborales; el fomento para que se creen y expandan instituciones locales de investigación científica y aplicada; y normas más eficaces de administración pública.

b. Desarrollar más ampliamente y utilizar con mayor eficacia los recursos naturales, en particular los que en la actualidad no se explotan o se aprovechan poco, inclusive medidas para la elaboración de materias primas.

c. Robustecer la base agrícola. extendiendo los beneficios de la tierra en forma cada vez mayor a quien la trabajan: y asegurando en los países con población indígena, la integración de esta al proceso económico. social y cultural de la sociedad moderna.

Para la realización de estos propósitos deberían adoptarse, entre otras, medidas tendientes al establecimiento o mejoramiento, según el caso, de los siguientes servicios: extensión, crédito, asistencia técnica, investigación y mecanización agrícolas; salud y educación; almacenamiento y distribución; cooperativas y asociaciones campesinas, y programas de desarrollo comunal.

d. Movilizar y utilizar en forma más eficaz, racional y justa los recursos financieros, mediante la reforma de la estructura de los sistemas tributarios, que incluya impuestos adecuados y equitativos sobre los ingresos elevados a los bienes raíces, así como la aplicación estricta de medidas para mejorar la administración fiscal.

Los programas de desarrollo deberán comprender la adaptación de las erogaciones presupuestadas a las necesidades del desarrollo, medidas que cuiden el mantenimiento de los precios estables. La creación de facilidades esenciales de crédito a las tasas razonables de interés y el fomento del ahorro individual.

e. Promover las condiciones que estimulen el flujo de inversiones extranjeras que contribuyan a un aumento en los recursos de capital de los países participantes que lo requieran, mediante medidas apropiadas que incluyan la celebración de convenios con el propósito de reducir o eliminar el déficit.

f. Mejorar los sistemas de distribución y ventas para hacer más competitivo el mercado, neutralizando las prácticas monopolísticas.

CAPÍTULO III

Medidas de acción inmediatas y a corto plazo

1) Reconociendo que algunos países de América Latina, e pesar de sus mejores esfuerzos, pueden necesitar ayuda financiera de emergencia. Los Estados Unidos están dispuestos a no tener una actitud rígida sobre las solicitudes para tal ayuda. Las solicitudes que se refieran a situaciones existentes deberán ser presentadas dentro de los próximos sesenta días.

2) Los países latinoamericanos participantes deberán aumentar inmediatamente los esfuerzos para acelerar su desarrollo. prestando atención especial para la programación del desarrollo a largo plazo y los siguientes puntos:

a. Terminar los proyectos ya iniciados, e iniciar aquellos para los que ya se han hecho estudios básicos. a fin de acelerar su financiamiento y ejecución.

b. Ejecutar nuevos proyectos que tengan por objeto:

I. Satisfacer necesidades económicas y sociales imperiosas y que beneficien directamente al mayor número de personas.

II. Concentrar los esfuerzos en las zonas menos desarrolladas o más deprimidas en que existan problemas sociales especialmente graves en cada país.

III. Utilizar capacidades o recursos inactivos. Especialmente mano de obra subempleada; y.

IV. Estudiar y evaluar los recursos naturales.

3) Los Estados Unidos ayudarán a llevar a la práctica estas medidas a corto plazo con miras a resultados concretos de la Alianza para el Progreso. En relación con las medidas anteriormente mencionadas, y de acuerdo con la declaración del Presidente Kennedy, los Estados Unidos suministrarán ayuda, dentro de la Alianza, incluyendo asistencia financiera para las medidas a corto plazo. Por una suma superior a mil millones de dólares dentro de marzo de 1962.

CAPITULO IV

Ayuda externa para apoyar los programas de desarrollo

1) El desarrollo económico y social de la América Latina ha de requerir una gran ayuda financiera adicional, tanto pública como privada, por parte de países exportadores de capitales, incluso, los miembros del grupo de asistencia para el desarrollo y de las entidades internacionales de crédito. Las medidas que prescribe el Acta de Bogotá y las nuevas medidas que se establecen por esta Carta, están destinadas a crear una estructura dentro de la cual se otorgara esa ayuda adicional y se la utilizara eficazmente.

2) Estados Unidos ayudaran a los países participantes, cuyos programas de desarrollo establezcan medidas de ayuda propia y política económica y social acordes con los principios y objetivos de esta Carta.

Para complementar los esfuerzos propios de esos países, Estados Unidos están dispuestos a destinar recursos que, junto con aquellos que se prevén obtener de otras fuentes externas, serán de una naturaleza y magnitud adecuadas para reafirmar los fines contemplados en esta Carta. Los países participantes solicitarán el apoyo de otros países exportadores de capital y de las instituciones competentes para que otorguen ayuda

3) Los Estados Unidos contribuirán a financiar proyectos de asistencia técnica propuestos por los participantes o por la Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos, destinados a:

a) La contratación de expertos, de acuerdo con los gobiernos y al servicio de éstos, inclusive para la preparación de proyectos específicos de inversión y el fortalecimiento de los mecanismos nacionales para la elaboración de proyectos, utilizando cuando sea pertinente,

firmas especializadas en ingeniería:

b) La realización de conformidad con los acuerdos de cooperación existentes entre la Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos, la Comisión Económica para América Latina y el Banco

Interamericano de Desarrollo. de estudios e investigaciones en el propio lugar. incluyendo los problemas relativos de desarrollo. la formación de organismos nacionales para la preparación de programas de desarrollo. reforma agraria y desarrollo rural. salud. cooperativas. vivienda. enseñanza y formación profesional. Tercer contribución y recaudación de impuestos: y,

c) La celebración de reuniones de expertos y funcionarios sobre desarrollo y problemas conexas. o las organizaciones antes mencionadas siempre que sea apropiado. la cooperación de la Naciones Unidas y de sus organismos especializados para la realización de esas actividades.

4) Los países latinoamericanos participantes reconocen que cada uno de ellos. en distinto grado. está en condiciones de ayudar a las repúblicas hermanas. Proporcionándoles ayuda técnica y financiera. Reconven. también. que se hallaran en condiciones aun mejores. aún más que desarrollen sus economías. Afirman por tanto. SLI intención de ayudar a las repúblicas hermanas de manera creciente. cuando lo permitan sus circunstancias individuales.

CAPITULO V

Organización y Procedimientos

1) A fin de proporcionar técnica para formular los programas de desarrollo. las naciones participantes. la Organización de los Estados Americanos. Cada gobierno. si desea. Presentar su programa de desarrollo económico y social a la consideración de un comité ad-hoc que estará integrado hasta por tres miembros de la nómina de expertos a que se refiere el numeral precedente y por un número igual de expertos ajenos a dicha nómina. Los expertos que integren el comité ad-hoc serán designados por el Secretario General de la Organización de los Estados Americanos. a solicitud del gobierno interesado y con su consentimiento.

2) El comité estudiara el programa de desarrollo intercambiara opiniones con el gobierno interesado respecto a posibles modificaciones y, con el consentimiento del mismo gobierno, ha de conocer sus conclusiones al Banco Interamericano de Desarrollo y a otros gobiernos e instituciones que puedan estar dispuestos a otorgar ayuda financiera y técnica exterior para la ejecución del programa.

3) A estudiar el programa de desarrollo que se le someta, el comité ad-hoc examinará la compatibilidad del programa con los principios del Acta de Bogotá y los de esta Carta, para lo cual tendrá en cuenta los elementos del apéndice.

4) La Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos proveerá el personal que, para el cumplimiento de sus tareas, necesiten los expertos a que se refieren los números 1 y 2 de este capítulo. Ese personal podrá ser contratado especialmente para ese fin, o pondrá su personal permanente de la Organización de los Estados Americanos, de la Comisión Económica para América Latina y del Banco Interamericano de Desarrollo, con arreglo a los actuales acuerdos de enlace entre los tres organismos. La Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos podrá gestionar acuerdos con la Secretaría de las Naciones Unidas, sus organismos especializados y los de la Organización de los Estados Americanos, para proporcionar temporalmente el personal necesario.

5) El gobierno cuya programa de desarrollo haya sido objeto de recomendaciones por parte del comité ad-hoc en cuanto a sus necesidades de financiamiento externo, podrá someterlo a la consideración del Banco Interamericano de Desarrollo a fin de que éste efectúe las gestiones necesarias para obtener dicho financiamiento externo, incluyendo la organización de consorcios de instituciones a crédito y gobiernos dispuestos a contribuir al financiamiento continuado y sistemático, a plazos adecuados, del programa. No obstante, el gobierno tendrá entera libertad para recurrir por otra vía a toda

fuerza de el objeto de obtener. En todo o en parte. los recursos requeridos. El comité ad-hoc no interfiera con el derecho de cada gobierno de formular sus propias metas.

Asimismo. los gobiernos participantes harán gestiones para que tales recomendaciones sean también aceptadas como un factor de gran importancia en las decisiones que. para estos mismos efectos, tomen las instituciones interamericanas de crédito y gobiernos de países amigos que sean proveedores potenciales de capital.

TITULO TERCERO

Integración económica de la América latina

Las Repúblicas Americanas consideran necesario ampliar los actuales mercados nacionales latinoamericanos como condición indispensable para acelerar el proceso de desarrollo económico del continente y medio adecuado para obtener una mayor productividad mediante la complementación y especialización industrial facilitando así la consecución de mayor beneficio social a los habitantes de las diferentes regiones. Esa ampliación de los mercados permitirá una mejor utilización de los recursos previstos en la Alianza para el Progreso.

En consecuencia reconocen que:

1) El Tratado de Montevideo, por su flexibilidad y por hallarse abierto a la adhesión de todos los países latinoamericanos. así como el Tratado General de Integración Económica Centroamericana. son instrumentos eficaces para la realización de aquellos objetivos. Tal como lo expresa la resolución NCM. nr11 del noveno período de sesiones de la Comisión Económica para América Latina.

2) El proceso de integración podrá ser intensificado y acelerado no solo por la especialización resultante de la ampliación del mercado por medio de los programas de liberación del comercio. sino también mediante la utilización de mecanismos tales como los acuerdos

sectoriales de complementación previstos en el Tratado de Montevideo.

3) A los efectos de asegurar una expansión armónica y complementaria de la necesaria flexibilidad, la situación de los países de menor desarrollo económico relativo y permitir que se les conceda tratamientos especiales, justos y equitativos.

4) Con miras a facilitar la integración económica en el ámbito latinoamericano, es recomendable establecer vínculos además entre América y Latinoamérica de Libre Comercio (ALALC) y el Tratado General de Integración Económica Centroamericana. Así como entre latinoamérica dentro de los límites.

5) Es conveniente que los países latinoamericanos coordinen sus acciones para afrontar las condiciones desventajosas que se encuentran su comercio exterior en los mercados mundiales, en especial como consecuencia de determinadas políticas restrictivas y discriminatorias adoptadas por países y agrupaciones económicas extracontinentales.

6) En la aplicación de los recursos que resulten del programa de la Alianza para el Progreso especial atención, tanto a las inversiones para proyectos multinacionales que contribuyen a fortalecer el proceso de integración en todos sus aspectos, como a los financiamientos indispensables para la producción industrial y a la creciente expansión de su comercio en la América Latina.

7) Para facilitar la participación de los países de menor desarrollo relativo en los programas latinoamericanos de cooperación económica multinacional y promover un desarrollo armónico y equilibrado del proceso de integración latinoamericana, debe asignarse especial atención, dentro del financiamiento que provea la Alianza para el Progreso, a las necesidades de dichos países. Y, muy especialmente, a los programas de infraestructura y a la promoción de nuevas líneas de producción de esos países.

8) El proceso de integración económica implica necesidades adicionales de inversión en diversos campos de la actividad económica y los recursos de la Alianza para el Progreso deben cubrir esas necesidades así como las contempladas en el financiamiento de los programas nacionales de desarrollo.

9) Cuando grupos de países latinoamericanos tengan instituciones financieras de integración económica, el financiamiento a que se refiere el numeral anterior debe ser preferentemente llevado a cabo por medio de dichas instituciones. y para el financiamiento regional encaminado a realizar los fines de los instrumentos existentes de integración regional. M procure la cooperación del Banco Interamericano de Desarrollo para canalizar contribuciones extrarregionales que puedan otorgarse a tales efectos.

10) Una de las vías posibles para hacer efectiva una política de financiamiento de la integración latinoamericana sería gestionar del Fondo Monetario Internacional y de otras fuentes financieras. que provean los medios encaminados a resolver los problemas transitorios de balance de pagos que se produzcan en los países miembros de sistemas de integración económica.

11) El fomento y la coordinación de sistemas de transporte y comunicaciones son formas efectivas de acelerar el proceso de integración y es para contrarrestar prácticas abusivas en materia de fletes y tarifas. propiciar el establecimiento de empresas multinacionales latinoamericanas de transporte y comunicaciones y otras soluciones adecuadas.

12) A los fines de la integración y complementación económicas se debe procurar una adecuada coordinación de los planes nacionales o la programación conjunta de varias economías a través de los organismos de integración existentes en la región y asimismo promover una política de inversiones encaminada a eliminar progresivamente las desigualdades

de crecimiento de las distintas zonas geograficas. especialmente en el caso de los paises de menor desarrollo economico relativo.

13) Es necesario promover el desenvolvimiento de las empresas nacionales latinoamericanas. de manera que estas puedan actuar en pie de igualdad competitiva frente a las extranjeras.

14) A los efectos del proceso de integracion y desarrollo por los organismos publicos nacionales competentes. lejos de obstaculizar esa participacion. puede facilitarla y encauzarla. abriendole nuevas perspectivas en beneficio social.

15) Veran con satisfaccion que los territorios de America que aun siguen bajo un regimen colonial participen en los programas de integracion economica. a medida que vayan alcanzando su independencia por la libre determinacion de sus pueblos.

TITULO CUARTO

Productos basicos de exportacion

Las Republicas Americanas reconocen que el desarrollo economico de la America Latina requiere la expansion de su comercio. un aumento simultaneo y correspondiente de sus ingresos en divisas derivadas de la exportacion. una disminucion de las fluctuaciones ciclicas o estacionales en los ingresos de aquellos paises que aun dependen considerablemente de la exportacion de materias primas y la correccion del deterioro secular de sus terminos de intercambio.

En vista de lo cual. acuerdan que debieran tomarse las medidas que en este titulo se mencionen.

CAPITULO I

Medidas nacionales

Las medidas nacionales que afectan al comercio de productos primarios deben encaminarse y aplicarse con el fin de:

- 1) Evitar obstaculos indebidos a la expansion del comercio de estos productos;
- 2) Impedir la inestabilidad en el mercado;

3) Mejorar la eficacia, de los planes y mecanismo internacionales de estabilización;

4) Incrementar siis mercados acttiales y ampliar su area de intercambio a un ritmo compatible con un rapido desarrollo.

Por consiguientes:

a) Los paises miembros importadores deberan reducir y si es posible abolir en el mas breve plazo. t d a s las restricciones y discriminaciones al consumo y a la importacion de productos primarios. incluyendo los de mayor grado posible de elaboracion en el pais de origen. salvo cuando los mismos se imponen ternporalmente a fin de diversificar la estructura economic. acelerar el desenvolvimiento economico de las naciones poco desarrolladas o constituir rescrvas nacionales ksicas paises importadores deben tambien estar dispwesros a apoyar. mediante regulacrones adecuadas. programas de estabilizacion de productos primarios que se convettgan realizar con los paises productores.

b) Los paises industrializados debcrin prestar especial atencion a la necesidad de acekrar el desarrollo economico de los paises menos desarrollados. Qelsen consecuentemente bacer los maximos esfuerzos para crear condiciones compatibles con sus chligacmnes Internacionales, mediante las cuales puedan conceder ventajas a los paises inenos desarrollados que p'ermitan la rapida expansdm de sus mercados. En vlsta de la mrgnte necesidad de ese desarrollo acelerado. Sw paises industrializados deben tambitn estudiar Lw rnedsos para modificar. en todos los cams psibks. las obhgacianes internacionales que impidan alcanzar ess abjetivo.

c) Los paises miembros productores debseen formular planes de psoduccidn y exportacdn. Teniendo presente efecto en los mercados mundiales y la necesidad de apoyar y mejorar la eficacia de programas y mecanismos internacicmales de estabilizaco Igualmente procurarh evitar el aumento de la production antieconomica de pmductas que puedan optenerse en mejores cmdiciones en los wises menos

desarrollados del continente y que signifiquen fuente importante de ocupación laboral.

d) Los países miembros adoptarán todas las medidas necesarias para que se oriente la investigación tecnológica hacia la obtención de nuevos usos y subproductos de aquellas materias primas básicas que son fundamentales para sus economías.

e) Los países miembros deberán procurar la reducción y si es posible la eliminación, en un plazo razonable, de los subsidios a las exportaciones y otras medidas que son causas de inestabilidad en los mercados de productos básicos y que ocasionan excesivas fluctuaciones de los precios e ingresos.

CAPÍTULO II

Medidas de cooperación internacional

1) Los países miembros deberán realizar esfuerzos coordinados y de ser posible conjuntos para:

a) Eliminar dentro del plazo más breve posible el proteccionismo indebido a la producción de materias básicas:

b) Suprimir impuestos y reducir precios internos excesivos que desalientan el consumo de productos básicos importados;

c) Procurar que se deriven acuerdos preferenciales y otras medidas que limitan el consumo mundial de productos primarios latinoamericanos y su acceso a los mercados internacionales, en especial a aquellos

de los países que están en proceso de integración económica en Europa Occidental y de los países de economía centralmente planificada:

d) Adoptar los mecanismos de consulta necesarios para lograr que sus políticas de comercialización, no tengan efectos perjudiciales en la estabilidad de los mercados de los productos básicos, máxima cooperación a los menos desarrollados para que sus materias primas se exporten con el mayor grado de elaboración que sea económico.

3) Los países miembros. a través de sus representaciones en los organismos internacionales de financiamiento, sugieran que estos tomen en cuenta, al considerar créditos para el fomento de la producción para la exportación, la situación que esos créditos puedan crear a los productos de los que hay excedentes en el Mercado mundial.

4) Los países miembros deberán apoyar los esfuerzos que están realizando los grupos internacionales de estudio de productos y la Comisión de Comercio Internacional de Productos Primarios (CICP) de las Naciones Unidas. En ese sentido debe considerarse que es una responsabilidad conjunta de los países productores. Los países industrializados deberán prestar y consumidores tomar medidas en el plano nacional e internacional para reducir la inestabilidad en los mercados.

5) Para compensar de una manera adecuada y efectiva las fluctuaciones en el volumen y en los precios de las exportaciones de los productos básicos. El Secretario General de la Organización de los Estados Americanos deberá convocar un grupo de expertos designados por los respectivos gobiernos, que se reúna antes del 30 de noviembre de 1961 y que informe antes del 31 de marzo de 1962.

Los expertos deberán:

a) Considerar las cuestiones relativas al financiamiento compensatorio que han surgido durante la presente reunión.

b) Analizar las propuestas de establecer un Fondo Internacional de Estabilización de los ingresos de exportación, contenido en el informe del grupo de expertos a la Reunión Extraordinaria del Consejo Interamericano Económico y Social, así como cualquier otra propuesta alternativa; y,

c) Preparar un anteproyecto para la creación de mecanismos compensatorios de financiación. Este proyecto deberá circular entre los gobiernos miembros. Y deberán obtenerse sus opiniones con suficiente

antelacion a la proxima reunion de la Comision de Comercio Internacional de Productos Primarias (CICT) .

6) Los paises miembros deberan apoyar los esfuerzos encaminados a mejorar y fortalecer los convenios internacionales de productos y estar dispuestos a cooperar en la realizacdn de situaciones determinadas de los mercados. Asimismo deberan procurar que se adopten sohciones adecuadas para los problemas a corto y largo plazo de dichos mercados, a fin de que los intereses economicos de productores y consumidores Sean igualmente defendidos.

7) Los paises miembros solicitarin la cooperacion. en programas de estabilizacdn. de otros paises pmductores y consumidores. teniendo en cuenta que las materias primas del Hemisferio Occidental se producen y consumen tambien en otras partes del mundo.

8) Los paises miembros reconocen que la colocacion de excedentes y reservas acumuladas puede constituir una fuente de recursos para alcanzar las finalidades propuestas en la parte primera de este titulo.

Punta del Este. Uruguay agosto de 1961